

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

59.

SITZUNG

25-3-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 42:

**Stati di previsione dell'entrata e della spesa
della Regione Trentino-Alto Adige per l'eser-
cizio finanziario 1966 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 42:

**« Voranschläge der Einnahmen und Ausga-
ben der Region Trentino-Tiroler Etschland
für das Finanzjahr 1966 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24.3.1966.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la discussione articolata sul disegno di legge n. 42:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 ».

Al cap. 1350 la parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, non sarà un intervento che occuperà lungamente il Consiglio regionale questo mio, perché quello che avevamo da dire l'abbiamo già detto, tanto io quanto il collega Agostini, intervenendo in sede di discussione generale. Tuttavia non possiamo trascurare di sviluppare alcuni concetti ed alcune nostre osservazioni sul bilancio dell'assessorato all'industria, di quell'industria che è stata nella conferenza regionale definita, veramente non con molta novità perché è chiaro a tutti, è stata definita come « settore strategico », il settore cioè che consentirebbe oltre che interventi tattici immediati anche la predisposizione di piani a lunga scadenza, (intendo piani nel senso normale della parola, senza pensare a pianificazioni o programmazioni di sorta) in una situazione ordinaria per mantenere il livello di produzione, per mantenere il livello di reddito, per mantenere il livello occupazionale. In una situazione non ordinaria come è quella nella quale viviamo, sul settore della industria con opportuni provvedimenti si sarebbe potuto incidere per cercar di riparare, almeno nella misura massima possibile, anche se non nella totalità, i danni che la congiuntura ha arrecato.

Per quanto concerne i tre classici settori della produzione, del reddito e della occu-

pazione, quando si parla di congiuntura o di crisi o di difficoltà economiche lo si fa riferendosi quasi esclusivamente al settore dell'industria. Infatti l'agricoltura attraversa essa pure in riflesso generale di tutta la situazione, un periodo che non possiamo evidentemente dire buono. Ma non è che la congiuntura come tale si sia particolarmente riflessa nel settore della agricoltura.

E d'altro canto dobbiamo dare atto che la Regione anche quest'anno ha continuato in una politica di un tradizionalismo ormai pesante, se mi consentite di dire così, rovesciando decine e centinaia di milioni nel settore della agricoltura e dei settori annessi. Ad essi perciò non si può dire che sia mancata la linfa dell'intervento dell'ente pubblico e da parte dello Stato attraverso il Piano verde, che poi la Regione attua, e da parte delle note, numerose e piuttosto voluminose iniziative che la Regione ha sempre preso fin dal suo nascere, per ovviare alle difficoltà ordinarie che il settore dell'agricoltura stessa presenta.

Per quanto concerne il settore del turismo, intorno al 1963 e anche al 1964 erano nate indubbiamente notevoli preoccupazioni, perché anche in esso la recessione si era fatta sentire. Stando ora alle notizie, vogliamo accettare per buone, quelle della stampa specializzata e della stampa economica proprio in questi giorni diffuse e ribadite e confermate, noi dovremmo dire, e speriamo che l'impressione corrisponda a verità che il settore del turismo segna una ripresa piuttosto notevole, una ripresa piuttosto confortante, tale perlomeno da porci nella fortunata condizione di ritenere che questo campo dell'economia ha sentito meno che quello dell'industria le ripercussioni negative della congiuntura sfavorevole economica, e che comunque ha trovato, vuoi per motivi interni vuoi per motivi ester-

ni, una forza di reazione che in un certo senso l'ha ricollocato in sella come era negli anni precedenti alla recessione economica.

Per quanto riguarda il settore del commercio mi pare che anche qui gravi preoccupazioni non siano state segnalate e gravi preoccupazioni non si abbiano ad avere. Anche il commercio ha avuto nel momento dell'inizio della crisi qualche parte attiva nel determinare la recessione stessa, ma le conseguenze negative si sono purtroppo rovesciate sulla gran massa dei consumatori e non sulla categoria dei commercianti. Essi via via che vedevano lo slittamento del potere d'acquisto della lira, per una meccanica naturale dei prezzi vedevano aumentare anche i prezzi di vendita. Le conseguenze negative sono state portate dalla grande massa dei consumatori, particolarmente dalle categorie meno abbienti, le quali per un processo di naturale rischiosità nell'aumento dei salari e degli stipendi, nella corsa fra aumento dei prezzi e aumento dei salari e degli stipendi sono sempre arrivate dopo e sono inevitabilmente destinate ad arrivare sempre dopo. Ricordiamo che abbiamo approvato un ordine del giorno, mi pare presentato dai colleghi del banco comunista, in cui si rilevava precisamente che nel momento in cui c'è questa grave recessione nel settore dell'industria, c'è invece, una elefantiasi dei settori terziari.

E allora non mi pare sia fuori della logica e fuori di una conseguente visione della realtà economica rilevare che l'agricoltura attraversa, come ormai da anni e come sarà destino anche in futuro, tempi non facili, ma non tali da far temere un crollo; il turismo sta rimettendosi; nei settori terziari c'è uno sviluppo addirittura elefantiaco.

Dove dobbiamo dunque ricercare il terreno su cui è nata e su cui ancora oggi esiste la malattia fondamentale della recessione eco-

nomica e delle difficoltà occupazionali? Dobbiamo, per una precisa conseguenza e non fosse altro per la constatazione dei fatti che ognuno di noi ha a portata di mano, dire che questo terreno è il terreno dell'industria, è il settore industriale.

Ricordatevi che alla fine della discussione generale abbiamo approvato due ordini del giorno, che tutti richiamano l'attenzione nostra e richiamano l'attenzione della Giunta a cercare di operare più intensamente e più attivamente in questo settore, anche con l'aiuto del governo, intrattenendo opportune conversazioni e sollecitando l'intervento addirittura, si pensava, dell'industria statale.

Detto questo, vediamo un poco quali sono stati gli impianti che nel momento in cui si è presentata per ottenere l'investitura dell'on. Consiglio regionale, codesta Giunta ha preso. Non mi riferisco soltanto alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, ma mi riferisco anche a quel celeste libretto, come lo chiama il mio collega Ceccon, che contiene il programma tripartito del centro-sinistra.

Se noi apriamo a pag. 16 la carta costitutiva, diciamo così, del centro-sinistra in Regione, vi leggiamo sotto il titolo « industria » queste alcune frasi: « sulla premessa delle notevoli iniziative di agevolazioni già attuate dalla Regione per nuovi insediamenti industriali, si opererà anzitutto per consolidare e difendere strenuamente la occupazione operaia nell'attuale fase di particolare difficoltà ». Primo obiettivo immediato. Si opererà per consolidare e difendere strenuamente la occupazione operaia nell'attuale fase di particolare difficoltà.

Secondo obiettivo, dilazionato nel tempo, un obiettivo più lontano, « a più lungo periodo si conviene di procedere disponendo iniziative e strumenti atti a provvedere nuovi insediamenti e il potenziamento degli attuali » Quel-

l'avverbio « strenuamente » signor Presidente della Giunta, mi richiama facilmente una analogia. Ci sono dei combattenti che combattono strenuamente, che muoiono sul campo di battaglia, non salvano se stessi e non salvano la trincea che stavano difendendo, pur avendo combattuto strenuamente. Mi darete atto, signori, che per quanto strenuamente abbiate combattuto per difendere la occupazione operaia e consolidare quella esistente nell'attuale fase di particolare difficoltà, questo vostro strenuo combattimento non ha avuto veramente nessun risultato obiettivo.

Voi non avete assolutamente fatta un'opera di contenimento del processo di recessione, particolarmente nel settore occupazionale. E se almeno aveste posto in essere tutti gli strumenti che potevano essere idonei a raggiungere questo scopo e questo scopo per motivi indipendenti dalla situazione locale raggiunto comunque non fosse stato, noi potremmo almeno darvi atto della vostra buona volontà, della vostra diligenza, della vostra capacità inventiva e riconoscere che nonostante tutto questo purtroppo le circostanze non vi hanno favorito. Ma noi non ci sentiamo di darvi atto neppure di questo, non ci sentiamo di darvi atto di buona volontà, non ci sentiamo di darvi atto di inventiva, non ci sentiamo di darvi atto di diligenza, in questo settore.

E perciò quello « strenuamente » rimane lì, una delle tante enunciazioni emotive, di natura sentimentale, con cui è condito anche in altre parti quel celeste libretto; ma una enunciazione che non ha avuto nessuna realizzazione e nessuna traduzione in concretezza.

Innanzitutto signori dovevate, a mio avviso, prendere atto di una realtà veramente poco lieta per la nostra Regione, che cioè quelle notevoli iniziative di agevolazione già attuate nella Regione, se non tutte, almeno buona par-

te, sono andate cadendo sotto l'usura del tempo e sotto i colpi di nuove situazioni e di nuovi indirizzi assunti dal governo centrale. Come sono finite queste notevoli iniziative di agevolazioni già attuate dalla Regione? L'anonimato azionario, legge per la quale noi liberali, tutti lo ricordano, ci siamo battuti perché prevedevamo che avrebbe avuto una capacità operativa notevolissima, quella legge sull'anonimato azionario che costituisce una delle più notevoli iniziative della Regione, quella legge è stata posta in nulla dai provvedimenti governativi della cedolare secca, della cedolare d'acconto e via dicendo. A meno che io non abbia letto poco accuratamente le dichiarazioni del signor Presidente, mi pare, di non aver trovato alcun accenno a questo problema, nessun accenno che la Giunta intenda operare presso il Governo centrale perché al momento in cui si dovrà varare la nuova legge vengano rispettate queste che ormai sono state riconosciute competenze legittime della Regione di intervento in tale settore. E dunque, di queste notevoli iniziative già attuate una, la maggiore, quella che aveva portato, come avete giustamente riconosciute anche voi, all'investimento non ricordo più, di quasi 30 miliardi dal momento in cui opera, dal 1959 in poi, la dobbiamo considerare se non decaduta di forma almeno estremamente sminuita nella sua capacità operativa a seguito dei nuovi provvedimenti del governo centrale.

L'altra delle notevoli iniziative di agevolazione che la Regione nel settore dell'industria poteva avere, ed è inutile che mi ripeta a lungo perché ne abbiamo parlato decine di volte, era la disponibilità di energia elettrica a prezzi non solo concorrenziali ma a prezzi di favore, a prezzi agevolati.

Lo sapete tutti, e specialmente lei signor assessore o gli assessori all'industria precedenti,

sanno che questo era stato uno dei fattori determinanti per incentivare nuovi insediamenti nella Regione Trentino-Alto Adige. Voi stessi ve ne siete accorti nel momento in cui queste agevolazioni sono venute a cadere, perché quando ci avete proposto quel disegno di legge così detto impropriamente « delle ferroleghe », ci avete detto: guardate che un centinaio di milioni dovrà andare alla cartiera di Condino; perché? perché con la cartiera di Condino avevamo fatto un contratto, avevamo detto che avremmo dato l'energia attraverso l'officina elettrica dell'Adanà a un determinato prezzo, oggi non siamo più in condizioni di farlo e perciò dobbiamo subentrare a tappare il buco che si è aperto.

Ebbene, gli imprenditori che volessero portare qui nuovi insediamenti industriali oggi non trovano più neppure questa seconda notevole fonte di incentivazione, quella della disponibilità di energia elettrica a prezzi convenienti.

D'accordo, signori della Giunta, sia l'una che l'altra di queste due fonti di agevolazioni sono venute a cadere non per colpa vostra, non per colpa della Regione, sono venute a cadere o per un intervento fiscale da parte dello Stato, attraverso il decreto che comporta la cedolare secca e la cedolare d'acconto, o attraverso una riforma di natura economica più ampia, come quella della nazionalizzazione della energia elettrica.

Ma qui mi sento, vedete, con estrema pacatezza anche se con assoluta fermezza, mi sento di dovervi rivolgere una viva censura, perché nel momento in cui ci si accorgeva che queste agevolazioni che la Regione poteva offrire per favorire nuovi insediamenti industriali o per ampliare quelli esistenti o almeno per mantenere quelli esistenti andavano disseccandosi, in quel momento la Giunta avrebbe a-

vuto, a mio avviso, un unico dovere: quello di mettere allo studio nuove misure per vedere di sostituire alle agevolazioni che non potevano più esser date o che non avevano più valore effettivo, altri strumenti idonei alla incentivazione del settore industriale nella nostra Regione.

E invece siamo rimasti lì, fermi: l'anonimato azionario ci si è spezzato nelle mani, l'ENEL ci ha spezzato nelle mani la disponibilità di energia elettrica a prezzi di favore. Siamo dunque ridotti all'unica forma di incentivazione che è quella del credito agevolato. Essa è tutt'altro che forma trascurabile, siamo perfettamente d'accordo, nessuno la vuole sminuire. Ricordatevi però che anche nel settore del credito e della agevolazione creditizia abbiamo avuto 10 duri mesi di stagnazione, proprio in corrispondenza con la presentazione della seconda legge di intervento per il credito agevolato. Furono questi dieci mesi di stagnazione in cui giacevano presso l'istituto del Mediocredito del Trentino-Alto Adige domande di mutui non ricordo più se per un volume di 1.200.000 o 1.300.000 di lire; e l'istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige non aveva il becco di un quattrino per corrispondere a queste richieste di mutui, tanto è vero che si sono dovuti attendere 10 mesi interi, si è dovuto lasciar passare tutto questo tempo perché l'istituto di Mediocredito avesse la disponibilità di capitali per poter nuovamente intervenire, attraverso il concorso delle casse di risparmio e di altre banche. Abbiamo rifatto la legge e l'abbiamo rifatta su richiesta proprio dei banchi liberali con la introduzione di un criterio di liberalizzazione di ricorso al credito, criterio di liberalizzazione che tuttavia è stato gelosamente ristretto in modo tale che restasse indubbiamente favorito l'istituto di Mediocredito del Trentino Alto Adige e appena ap-

pena qualche briciola potesse essere raccolta da altri istituti di credito nazionali, come la Mediobanca e via dicendo.

Era il momento in cui la massima liberalizzazione sarebbe stata estremamente necessaria, secondo quanto dicevo allora, lo ricordo bene. se un imprenditore vuol andarsi a prendere i capitali a Tokio se li vada a prendere anche a Tokio e ben vengano anche da Tokio i capitali, ben vengano da qualsiasi parte del mondo purché riescano a riattivare nuove iniziative industriali nella Regione Trentino-Alto Adige.

Questo settore industriale è stato veramente bistrattato, se ci pensiamo, dall'on. Giunta. È stato bistrattato perché, e ho detto anche questo, fra tutte le conferenze regionali, per le quali si sono suonate le trombe angeliche, l'unica che è rimasta inconclusa e che non ha visto neppure l'espressione di una direttiva da darsi alla Giunta per la politica economica in questo settore, è stata la conferenza sull'industria.

Signori, l'abbiamo sospesa quella conferenza sull'industria credo ancora nell'anno 1964; ora siamo a distanza di due anni e, vedi caso, si è portata a conclusione la conferenza sull'agricoltura, si è portata a conclusione la conferenza sul turismo, si sta preventivando di fare una nuova grande conferenza per quelli che sono i problemi dell'assistenza e della previdenza sociale, ma la conferenza sull'industria è rimasta a metà. Una delle due: o non avete fiducia che queste conferenze abbiano qualche capacità indicativa, e allora, scusate signori, non convocatele neppure; oppure avete fiducia che qualche cosa da queste conferenze possa venirne e possa nascerne, e, allora, perché proprio la conferenza riguardante il settore industriale non è mai stata portata a termine? Anche questo, secondo me, è un atto di grave

negligenza che la Giunta ha avuto in questo settore economico.

Le conseguenze perciò non potevano non essere quelle che sono state. Vorrei qui introdurre un discorso, come una parentesi, per vedere se riusciamo a spiegarci con un atto di buona volontà. Io ho meditato lunghissimamente, proprio per il senso di responsabilità che tutti abbiamo, su quelle continue osservazioni che ci vengono quando parliamo della situazione economica e che provengono dai settori interessati a difendere l'attuale politica economica governativa e regionale, che cioè bisogna dare fiducia, che non bisogna seminare sfiducia e via dicendo.

Vorrei vedere ora se riuscite a concordare almeno su questa diagnosi, di come dobbiamo giudicare la situazione attuale.

Quando noi denunciavamo lo stato gravissimo di disoccupazione operaia, di riduzione di orario, di minori primi avviamenti al lavoro, non è vero che seminiamo la sfiducia nel mondo degli operatori economici. Semineremo la sfiducia nel mondo degli operatori economici se venissimo qui a dire che ormai l'Italia è sul baratro della inflazione, che ormai a distanza di due o tre anni avremo il crac generale, che stiamo entrando in una crisi economica paurosa che demolirà anche il lavoro passato. Non è questo che noi intendiamo dire. Facendo l'incessante riferimento alla disoccupazione che continua ad aumentare, alle riduzioni di orario che continuano ad aumentare, ai mancati avviamenti, primi avviamenti al lavoro, noi non intendiamo altro che mettervi di fronte alla situazione reale e a dirvi che se avete fiducia in questa ripresa economica dovete però anche dimostrarlo, attraverso una reazionale azione di intervento che porti l'ente pubblico a dare fiducia agli operatori economici. E la fiducia non si può dare dicendo che la disoccu-

pazione non c'è; e la fiducia agli operatori economici non si toglie neppure dicendo che la disoccupazione c'è. La fiducia agli operatori economici si dà o si toglie a seconda se si segue una politica economica da parte dell'ente pubblico, che venga in aiuto alle necessità momentanee negative, alle conseguenze negative di questo momento, e che veda degli interventi tanto più massicci da un punto di vista qualitativo e da un punto di vista quantitativo, quanto più i settori attraversano un periodo di difficoltà.

Io vorrei sperare, e lo dico anche al collega avv. Odorizzi e agli altri che hanno toccato questa questione, vorrei sperare adesso di essermi definitivamente chiarito. Se in questo momento qualcuno non vuole capire ancora, allora io debbo dire veramente che non c'è peggior sordo di colui che non voglia sentire.

Riprendendo, signori, voi non avete mantenuto gli impegni presi nel momento in cui vi siete presentati a questo Consiglio per ottenere l'investitura, non li avete mantenuti e non solo perché la situazione vi ha impedito di mantenerli, ma anche perché non avete neppure cercato nuovi strumenti di intervento in questo settore. E perciò le parole del celestiale libretto finiscono per suonare veramente male lasciatemelo dire, e non sia offesa per nessuno, ma finiscono per poter essere considerate come una presa in giro nei confronti nostri e anche una presa in giro nei confronti della situazione del mondo operaio. Che cosa vuol dire: infatti si opererà anzitutto per consolidare e difendere strenuamente la occupazione operaia nell'attuale fase di particolare difficoltà? Se queste cose si vogliono dire nel periodo della campagna elettorale, nel periodo in cui i partiti dicono quello che vorrebbero fare, magari con la miglior buona volontà, anche se dubitano all'interno di sé di poterlo fare, esse si dicano.

Ma in un programma che deve essere impegnativo da parte di un organo di governo?! Io non credo che si possa oggi lasciar passare la osservazione che questo impegno è stato totalmente disatteso e che l'aver disatteso questo impegno ha creato un ulteriore aggravamento proprio nel settore occupazionale, che era quel settore nel quale pensavate di intervenire anzitutto, cioè con un'azione prioritaria su tutti gli altri interventi. Signor assessore, io parlo a lei, ma è meglio che quella frase scherzosa che le ho detto ieri sera la ripeta qui in Consiglio, parlo a nuora perché suocera intenda. Lo so benissimo che se la Giunta avesse forse accettato, (io spero almeno che lei abbia fatte le relative richieste) che al suo assessorato venissero messi a disposizione maggiori fondi, la mia critica avrebbe potuto forse essere più leggera. Mi auguro che lei queste richieste le abbia fatte, mi auguro che l'ufficio studi abbia esaminato possibilità nuove di intervento in questo settore. Ma anche lei è lì dentro e deve inevitabilmente, anche se non lo volesse, accettare una politica economica della Giunta che è, ripeto, di un tradizionalismo che ormai incomincia ad essere eccessivamente vieto e che ha dato purtroppo in questi anni i suoi risultati negativi.

Avete detto, inoltre, che a più lungo periodo si conviene di procedere disponendo iniziative e strumenti atti a prevedere nuovi insediamenti, al potenziamento degli attuali, ecc. A più lungo periodo! Va bene, adesso si dice che la legislatura sarà portata a 5 anni, e pertanto la metà della legislatura cade sui 2 anni e mezzo. Ma all'inizio della legislatura che doveva essere di 4 anni, cosa pensavate che fosse questo più lungo periodo? Che fosse magari la fine del secondo millennio? Perché le necessità della vita e le necessità che derivano dalla disoccupazione o dalla sottooccupazione,

signor assessore, non consentono dilazioni eccessive, non consentono di balloccarsi dicendo così, nel futuro vedremo di fare qualche nuovo intervento, di studiare qualche nuova forma di intervento in questo settore. I disoccupati vogliono che i loro problemi siano risolti questa sera piuttosto che domani mattina, e visto che la difesa della situazione occupazionale non siete riusciti a farla, con i mezzi attualmente in atto, almeno si sarebbe potuto sperare che questo più lungo periodo dovesse essere questione di alcuni mesi. Ma ormai stiamo arrivando alla fine del secondo anno di questa legislatura, un anno e mezzo è passato ed io sinceramente non posso dire di conoscere nuove iniziative di intervento in questo settore. Nè, signori, pensate di scaricarvi delle vostre responsabilità chiamando alla memoria che avete fatto un disegno di legge prima di 375, poi di 425 milioni a difesa delle ferroleghe a difesa della cartiera di Condino, della Lasa-Marmi e via dicendo. C'è stato questo intervento, sì ma son paliativi, perché, fatte tutte le somme delle cifre statistiche, noi vediamo che la situazione occupazionale va sempre più deteriorandosi.

Ora abbiamo detto, votando un ordine del giorno, che dobbiamo rivolgerci al Governo per vederlo a insediare qui qualche azienda IRI. Va bene! Benedikter e compagni non la vogliono, ma può darsi che le necessità, prima o poi, inducano anche questa parte conservatrice ad aprire gli occhi di fronte alla realtà. Ma c'è il proverbio « aiutati che Dio ti aiuta »; incominciamo dunque con l'aiutarci noi e poi andiamo a domandare aiuto in sede centrale, operiamo prima con quelli che sono i mezzi e il volume di stanziamenti finanziari che la Regione ha, e poi ricorriamo allo Stato!

E noi, come abbiamo operato? Signori, guardate questo bilancio per quanto riguarda il settore dell'industria, guardate il bilancio del-

lo scorso anno, guardate i bilanci precedenti, e poi traetene voi stessi la conclusione. Signor assessore, penso che anche Lei lo riconosca che non ci sono nè idee nuove nè interventi nuovi neppure un mutamento tale di volume di intervento da poter considerare che, pur continuando a camminare sulla strada che si era imboccata, c'è la manifestazione di una più massiccia volontà.

Questo, signori, per richiamarvi alle vostre responsabilità, alle nostre responsabilità.

Per evitare di quello che più di una volta da parte della Giunta è stato detto in risposta alle critiche delle opposizioni, affermo subito che non è giusto ed è un artificio di natura logica alzarsi dopo questo intervento e dirci: ma voi opposizioni che cosa fate invece di criticare soltanto? Fate delle proposte! Signori, la vicenda interessantissima che si è vissuta in questa assemblea legislativa per quanto concerne l'utilizzo del capitolo che vede stanziamenti di somme per provvedimenti legislativi in corso, quella vicenda vi deve far riconoscere che sarebbe nient'altro che un artificio polemico quello che voi fareste dicendoci: proponete, proponete dei disegni di legge, proponete degli interventi. Non possiamo farlo! Non possiamo farlo perché l'interpretazione, magari anche corretta ma comunque intervenuta soltanto da due o tre anni a questa parte, della disponibilità dei fondi sul capitolo per provvedimenti legislativi in corso di promulgazione, toglie qualsiasi possibilità di iniziativa a chi non sia la Giunta. E pertanto non venite qui a dire: ma, dite voi che cosa fareste al posto nostro. È evidente che cosa faremmo al posto vostro! Ma la presentazione di provvedimenti concreti non siamo in condizioni di poterla fare, perché non potremmo proporre la copertura sul bilancio, a meno che contemporaneamente non ci sia la

proposta della accensione di nuovi mutui. E su questo mi fermerò successivamente.

Comunque è certo che l'appello che vi è venuto da parte liberale, fin dall'inizio, fin dalla prima o dalla seconda giornata di discussione, quando eravamo ancora in tempo, l'appello che vi è venuto da parte liberale perché questo bilancio di previsione 1966 avesse un chiaro ed evidente carattere anticongiunturale, e particolarmente, direi quasi esclusivamente, nel settore dell'industria, questo appello è stato completamente disatteso. La Giunta non ha risposto, la Giunta non ha dimostrato neanche buona volontà di affrontare questi temi. E, vedete, me ne rendo ben conto: non poteva rispondere, perché come la situazione politica della Giunta è il risultato di un continuo faticoso compromesso di equilibrio instabile con delle forze che non avete amiche e che non potete avere nemiche, così anche l'aspetto contabile del bilancio di previsione è il risultato di un continuo compromesso, qui all'interno del Consiglio regionale, e anche con forze che stanno fuori di questo Consiglio regionale. È il risultato di un compromesso, perché non avete il coraggio di dire oggi a quelle popolazioni che avete allevato a grano, con dei continui interventi nel settore dell'agricoltura, non avete il coraggio di dire; signori, per piacere, almeno per un anno dobbiamo fare una battuta d'arresto per cercare di risanare un altro settore. Non lo avete questo coraggio, perché siete prigionieri dal punto di vista elettoralistico di queste forze e in questo modo però svolgete una azione di intervento economico che è tesa soltanto a corrispondere alle richieste che vi vengono fatte, invece che a seguire un piano razionale di politica economica, che in questo momento avrebbe dovuto vedere il rovesciamento di tutti i fondi possibili al favore del settore della industria. Ecco perché la Giunta non

ha risposto. Non ha risposto perché non poteva rispondere, e non poteva rispondere in causa della situazione politica interna, ripeto, e per le compromissioni esterne a quest'aula.

Ma dunque, signori, il vostro problema, anche politico, è ben diverso da quello puramente numerico. Non è soltanto perché avete 25 consiglieri e mezzo che voi siete deboli e incapaci di governare. E non è solo per questo che si potrebbe, se le opposizioni ne avessero la volontà (e potrebbero anche averla, ma forse la loro responsabilità, più grande, non consenta ad esse di trovarsi meramente un terreno negativo) richiamarvi in un modo efficacemente duro. Esse potrebbero dirvi: la vostra debolezza consiste oltre che in queste compromissioni interne ed esterne, oltre che nella scarsa consistenza numerica dei gruppi che vi appoggiano, nel fatto che voi non siete in condizioni di mantenere le promesse che avete fatto, e siete in condizioni di smentire continuamente, o per incapacità o per non diligenza, gli impegni che avete assunto.

Questo si nota particolarmente nel settore dell'industria.

Perciò il giudizio del gruppo liberale, mentre la discussione si sta avviando alla fine, è negativo, non soltanto per quei motivi politici che abbiamo esposto in sede di discussione generale, ma anche per l'esame preciso di questo settore economico dell'industria, perché non avete voluto o non siete stati capaci di sostituire nuovi strumenti di incentivazione a quelli che sono andati via via logorandosi nel tempo e perché non avete mantenuto gli impegni formalmente assunti dinanzi a questo Consiglio.

Vi avevamo offerto una via di uscita, abbastanza chiara e abbastanza evidente. Partendo dalla premessa che questa vostra inattività deriva proprio da queste incrostazioni che

avete con il passato e con delle forze che non riescono ad esservi amiche e non vogliono esservi nemiche, vi avevamo detto: veniamo un po' ad un discorso, ad un discorso su proposte concrete il P.L.I. le aveva già formulate ed esaminate all'interno dei suoi organi direttivi. Vi avevamo detto: dal come la Giunta mostrerà di affrontare questa lieve apertura che il gruppo liberale intende fare non alla Giunta di centro-sinistra ma alla situazione economica che abbisogna di mezzi straordinari, noi verremo a dirvi con esattezza quali sono le nostre proposte. Non vi siete neppure degnati di raccogliere a titolo di discussione questo modo di impostare le cose. La mano tesa non è stata accolta. Non dico che dalla Giunta siano venute reazioni men che corrette, ma indubbiamente la Giunta si è mantenuta in uno stato di freddezza che può essere comprensibile solo dal punto di vista politico di difesa del centro-sinistra, cosicché, per carità, la sua purezza non venga macchiata da un'astensione del gruppo liberale. Ma è un senso di freddezza che ha praticamente lasciato cadere il discorso.

Noi, signor Presidente e signor assessore all'industria, proprio su questo tema insisteremo per informare le popolazioni e particolarmente la classe operaia e particolarmente i disoccupati e i sottoccupati di come vadano le cose in questa assemblea, dove anche il solo tentativo di aprire un discorso, quando proviene da forze non della maggioranza che pure potrebbero dare il loro modesto aiuto, diventa un fatto noioso.

Devo però constatare sul piano costituzionale la risposta che il signor Presidente della Giunta ha dato. Non è esatta, signor Presidente, neppure sul piano costituzionale. Il fatto di dire che alla Giunta non è arrivata alcuna voce dei partiti che la sostengono, voce che dia ad essa delle indicazioni per restare su

questa posizione o per mutarla, mi pare che non sia neanche costituzionalmente corretto. Noi in quest'aula non abbiamo di fronte i partiti, in quest'aula abbiamo un'assemblea legislativa e un governo e un potere esecutivo. Il nostro discorso è stato fatto alla Giunta ed è fatto alla Giunta come tale, perché è la Giunta che è responsabile nei confronti del paese. Fino a questo momento la teorizzazione della partitocrazia che implicitamente lei signor Presidente della Giunta ha fatto nella risposta data al gruppo liberale, questa teorizzazione est in votis per voi. Voi volete arrivare a questo, a una partitocrazia cioè che muti quelle che sono le strutture, i rapporti interni costituzionali degli organi legislativi ed esecutivi. Ma fino a questo momento la partitocrazia così come voi la desiderate non è ancora né una realtà di fatto e neanche è ammessa nei testi costituzionali. Perciò non è stata una occorrente risposta quella dell'on. Presidente della Giunta regionale. Avrebbe fatto meglio a dire: « signori liberali lasciateci in pace, qualsiasi cosa accada noi vogliamo continuare su questa strada; vediamo o non vediamo quello che si sta profilando nel futuro ma, per piacere, chiudete la bocca, non venite qui a farci discorsi di tale impegno, serio e meditato; ci date fastidio perché ci mettete in imbarazzo. Cosa vuole che le risponda, consigliere liberale, non posso risponderle niente perché io sono chiuso nella formula attuale della Giunta e la Giunta respinge la vostra proposta ».

Sarebbe stato più chiaro, sarebbe stato mi pare anche più legittimo da un punto di vista costituzionale! Dire che alla Giunta non è arrivata nessuna voce da parte dei partiti che la sostengono, di fronte a quelle che sono state le nostre proposte mi pare proprio che sia un uscire o un voler uscire per il rotto della cuffia.

C'è, poi proprio sul tema dell'industria un'altra considerazione che va fatta sulle risposte date dal Presidente della Giunta. Ed è questa. Si è detto: il P.L.I. dia se lo crede, i suoi voti o si astenga su determinati disegni di legge concreti. Grazie, signor Presidente, non è in grazia sua che noi votiamo a favore o contro o ci asteniamo; è in grazia di un diritto e di una nostra libera scelta, di una nostra libera scelta di gruppo, e perciò non è che si dia molto in risposta alla nostra proposta onesta, chiara, franca, responsabile, nel momento in cui ci dice: volete darli i voti su determinati provvedimenti legislativi? Dateli.

Signori, questa nostra libera scelta l'abbiamo sempre esercitata. Ci siamo astenuti ad esempio, e la storia di questa assemblea dell'anno 1965 lo ricorda, ci siamo astenuti in un momento in cui era posto in votazione un ordine del giorno preclusivo presentato da parte della S.V.P., contro un provvedimento di cui non vedevamo interamente la bontà e la validità ma che vedevamo tuttavia necessario nel suo aspetto generale.

E la nostra astensione è stata quella che ha impedito che si calasse la saracinesca su quel provvedimento concernente interventi nel settore delle ferroleghie.

Questo esercizio libero, responsabile, secondo la nostra scelta, di dare o non dare i voti, di astenerci sui provvedimenti, continuerà e nessuno ci può impedire di esercitarlo.

Però, signor Presidente, e chiudo su questo tema, lei non è sfuggito alla tenaglia in cui questa Giunta è compressa; se lo ricordi, perché le responsabilità valgono per oggi e per domani e per il futuro. Si ricordi questo: che lei sta governando con una compagine insufficiente a fare quello che volete e state governando con la necessità di andare a destra, a sinistra, dove potete, a raccogliere o qualche

voto o qualche astensione, per consentirvi di far passare i vostri provvedimenti. Il nostro giudizio è lì, limpido, ripetuto, forse fino alla noia se volete, ma è chiaro: voi in questo modo non potete avere una linea di governo, non potete fare una scelta razionale e globale di una politica economica, come sarebbe in questo momento necessario per la nostra Regione.

La Giunta non ha ritenuto neppure di avviare il discorso per conoscere le nostre proposte, che non erano rivoluzionarie e non vi avrebbero messi in nessuna difficoltà di crisi. Vi avrebbero però consentito di intervenire efficacemente in questo settore strategico dell'economia regionale, dandovi, sia pure con la nostra astensione, la forza per poter fare quello che dovrete fare e avreste dovuto fare già dal passato e che non potete fare e forse potrete fare neppure nel futuro.

Comunque il discorso è chiuso e si chiude negativamente, ma in un modo gravemente negativo, anche rispetto allo scorso anno. Infatti lo scorso anno, bene o male che fosse, potevamo avere almeno la illusione, che, sia pure sollecitandovi e spronandovi perché si facesse presto, la programmazione economica potesse essere invece che un quietivo della economia, un motivo della economia. Oggi avete rinunciato anche a questa. Io devo dirvi che non considero valida neppure sul terreno giuridico e statutario la motivazione che avete addotto, e ripetuta nella risposta del signor Presidente della Giunta, per rinunciare praticamente a tenere in mano il volante della macchina di programmazione.

Come mai la programmazione può essere delegata ex art. 14? Se non vado errato, l'art. 14 parla di delega per l'esercizio di funzioni amministrative. La programmazione è una funzione amministrativa? Signor Presidente della Giunta, avete tanti uffici e tanti mezzi di con-

sulenza, provate un poco a fare esaminare da un punto di vista giuridico-costituzionale questo tema.

La programmazione è funzione amministrativa, e perciò si può delegare ex art. 14 della Regione alle Province? Ma no, signori! Io veramente non riesco a capacitarmi di ciò. Sono pronto ad ammettere che sia un marchianissimo errore quello in cui cado, perché non sono né un avvocato né un giurista, ma così, a lume di naso, mi pare che parlare di programmazione come di funzione amministrativa non si possa proprio farlo. La dott. Menapace ad esempio aveva fatto un ragionamento proprio inverso al vostro: ha parlato di metodo. Il Presidente della Giunta invece, nella sua risposta, ha voluto dire che questa scelta è stato un corretto uso dell'art. 14, come delega di funzioni amministrative. Ho voluto insistere su ciò perché la dottoressa Menapace non era presente al momento della risposta del Presidente della Giunta.

Perciò anche questo è un elemento negativo, che si riflette particolarmente dove? Dove si riflette? Se per programmazione si intende razionalizzazione di interventi di bilancio, ciò abbiamo sempre fatto, e la programmazione è semplicemente un'etichetta nuova per un vino vecchio ed un vino buono.

Ma se per programmazione economica si intende effettivamente quello che si intende, anche da parte del governo centrale che la sta volendo fare, mi darete atto che le ripercussioni e i riflessi maggiori della programmazione economica si trovano nel settore dell'industria e poi successivamente nel settore del turismo. Ma è particolarmente al settore dell'industria che attiene tutta la creazione delle vie di trasporto, di infrastruttura di ogni genere di conduzioni, servizi, di creazione di aree industriali, di zone industrializzabili. Ecco

dove si concreta, in massima parte l'aspetto economico della programmazione. E allora anche qui dobbiamo dire che avete rinunciato ad intervenire nel settore strategico della nostra economia, quello industriale. Io chiudo, signor Presidente, se mi consente, anticipando quello che dirà questa sera il mio collega.

Dirvi che vi possiate aspettare un voto diverso da quello negativo da parte del gruppo liberale vorrebbe darvi una patente di ingenuità che io non voglio darvi. È evidente che il nostro voto non può essere che negativo e negativo pieno, e negativo per la particolare motivazione della mancata azione anticongiunturale di questo bilancio. Ma il voto negativo discende dal fatto che non avete avuto neppure la volontà di instaurare un discorso concreto, su nostre determinate proposte, e l'avete fatto per quella aurea solitudine in cui vi siete posti e che a parole è la vostra forza, nei fatti la vostra debolezza.

Io temo molto (ed ho finito con questa considerazione, signor Presidente della Giunta) temo molto che in un giorno, che io mi auguro il più lontano possibile, i ceti che sono rimasti vittime di questa vostra negligenza e insufficienza di azione, non si risvegliano attivamente, più attivamente di quanto lo siano già, e non si risvegliano con una reazione che li indirizzi verso orientamenti che neppure voi desiderate. Guardate che il terreno migliore per far esplodere movimenti di natura sociale, è proprio il terreno della miseria. Con questo bilancio e con la sua mancata azione anticongiunturale, non avete dato nessun fertilizzante, avete mantenuto e coltivato l'humus sul quale nasce una ulteriore miseria delle nostre classi operaie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, mi sia concesso di iniziare con il trovare strana una impostazione che si è sempre data qui, allorché si sono affrontati temi di specifico sapore economico. Aveva incominciato già l'on. Presidente della Giunta regionale, quando nella sua relazione affermò: « nonostante la sfavorevole situazione economica del 1965, è stata evitata quella catastrofe che non pochi preannunciavano ». E sul tema della catastrofe evitata si è andati avanti per più e più giorni, specialmente da parte degli oratori della maggioranza. In altri termini, on. assessore, ci si è consolati e ci si consola del meno peggio, si pone la constatazione che non è avvenuto il disastro e da questa constatazione si trae la forza per dire che, in definitiva, la politica attuale non ha poi portato così gravi danni come si poteva paventare.

Ora io mi son chiesto in quale settore economico si è mantenuta entro i limiti del tollerabile la cosiddetta recessione, e la risposta è stata immediata. La recessione si è mantenuta entro limiti tollerabili nel settore del turismo. Ora è ovvio ed evidente e chiaro, on. assessore, che al centro-sinistra si potranno dare tutte le colpe, ma non certo quella di averci privato ancora delle Dolomiti o delle spiagge del mare Adriatico, per cui è ovvio ed evidente che il turismo era il settore ove meno si prestava l'incisività di una azione determinata dagli organi di governo. Dove invece la politica degli uomini ha portato ad un peso eccessivo la recessione è stato proprio nel settore industriale e nel settore della casa, nel settore dell'edilizia, nel settore dei lavori pubblici, perché lì sì la fiducia si è minata, lì sì con provvedimenti legislativi e con intenzioni espresse, anche se poi non attuate e concretate, si è introdotta quella sfiducia che è l'elemento principale nel determinare i crolli di ogni attività economica.

E lei mi insegna una volta ancora, on. assessore, anche perché è vivo e presente questo esempio nella nostra economia industriale, dico nostra, di questa Regione, lei mi insegna che se un contenimento c'è stato nella perdita attuale dal settore industriale, esso contenimento va individuato proprio nella pervicacia con la quale gli operatori economici si sono gettati alla conquista del mercato estero, operando veramente sul filo del rasoio per mantenere entro limiti tollerabili ancora la possibilità di competere con i prodotti stranieri. Ed è proprio questa constatazione della necessità, che alla nostra industria si è data, di conquistare o di espandersi sui mercati stranieri, è questa constatazione che mi fa valutare non eccessivamente felice quella che fu la affermazione portata qua dentro, allorché si disse: il disavanzo della bilancia commerciale ha toccato durante il 1965 cifre bassissime. Questo lo ha affermato l'on. Presidente della Giunta regionale, nel suo commento alla congiuntura nazionale, quasi avesse potuto rilevare da questa constatazione sua un favorevole andamento alla nostra economia, mentre esso costituisce invece la riprova della crisi, della gravità della crisi, ed ha attanagliato ed attanaglia la nostra economia. Perché lei mi insegna, on. assessore, come essa anche nella nostra Regione si imposti essenzialmente su una attività industriale, che è manifatturiera. E allora è ovvio che se questo è il tipo della nostra economia industriale, noi esportiamo lavoro per importare, come conseguenza logica, materie prime. E quando la bilancia commerciale registra una flessione, ciò significa che non ci sono gli investimenti dei produttori nell'acquisto sul mercato estero delle materie prime necessarie, perché qui si trasformino e si possano poi nuovamente riesportare a prezzo vantaggioso. Nella voce importa-

zione quindi ogni diminuzione sta a significare per noi soltanto crisi.

Ed è in questo panorama, mi pare, che si debba collocare quella che è stata la iniziativa, la operatività della Giunta e dell'assessorato da lei diretto. Sul come si sia operato, on. assessore, non c'è bisogno assoluto che ci si intrattenga ancora, perché ampiamente abbiamo discusso di ciò in sede di discussione generale del nostro bilancio. Ne v'è bisogno che si ponga una volta ancora l'accento sulla polverizzazione dei capitali pubblici, capitali privati, che caratterizza questa nostra operatività, né c'è bisogno ancora che si ponga il dito sull'altra piaga, che è conseguente alla polverizzazione dei capitali, cioè alla dispersione e alla polverizzazione dei posti di lavoro che si sono creati. E si è constatata giustamente, nel corso di quella discussione, come uno dei motivi fondamentali della nostra recessione vada ricercata nella assenza di attività ad alto dinamismo, come si è giustamente compiaciuto affermare l'on. Presidente della Giunta provinciale.

Ma, allora, se queste sono le conseguenze e queste sono le considerazioni valide di una politica del settore dell'industria, è proprio nel quadro, nell'ambito, nella cornice di questa realtà che va posto la consistenza, il volume, i mezzi che il suo assessorato possiede per cercare di incidere, di trasformare una realtà che non ci piace e che ci è, anno dopo anno, invece, continuamente imposta. Lei, on. assessore, ha stanziati 859.138.024 lire nel suo bilancio, ma non sono 800 milioni per l'industria, perché questa è presente solo con 667 milioni, perché altri 129 milioni competono ai trasporti, 20 milioni alle miniere, e al settore idroelettrico, dirò così, per garanzie ecc., vanno gli altri 42.738.000. 600 milioni quindi a disposizione dell'industria su un bilancio di 17 miliardi; 600 milioni a disposizione dell'in-

dustria, quando di sole spese correnti nel settore della assistenza o della previdenza sociale abbiamo 1.400.000.000. E non si discute sulla quantità, perché la quantità non è toccabile quando si vuol fare una politica, che giustamente contempli anche le esigenze dell'assistenza e della previdenza sociale, il discorso si impone soltanto per la quantità per il rapporto fra le due quantità, perché non è pensabile che una società in sviluppo possa avere 600 milioni per creare nuovi posti di lavoro e debba avere 1.600.000.000 per assistere nelle malattie di uomini che dovrebbero produrre e creare ricchezza nuova.

Quindi è proprio entro i limiti strozzati di questa sua possibilità di intervento che noi siamo costretti a discutere e ci troviamo in posizione veramente infelice. Perché, on. assessore, lei giustamente ci può sempre rispondere: on. consiglieri, che cosa posso fare, che cosa faccio con queste disponibilità, al di fuori di questi metodi tradizionali di intervento, che cosa io posso pensare? Prima attentamente ascoltavo il cons. Corsini e quando egli invocava formule nuove, mi veniva fatto di domandare a me stesso quali formule nuove avrebbe lei potuto trovare anche se animato di volontà ferrea, quando gli strumenti che le son concessi hanno l'ampiezza e la possibilità di intervento che le è consentita nel bilancio attuale e nel bilancio di sempre. Allora, on. assessore, oggi come oggi, come si impone il discorso? Quale metodo possiamo accogliere per condurre avanti un'analisi sulla nostra situazione economica? Dobbiamo innanzi tutto tenere presente a noi stessi una realtà fondamentale, che è quella del piano Pieraccini. Dobbiamo considerare, quando parliamo di industria, quale sia la impostazione data dal governo, nella sua autonoma e responsabile scelta alla impostazione del piano. Siamo convinti

tutti, on. assessore, che la grande industria da noi abbia significato e valore di infrastruttura necessaria per lo sviluppo di tutta un'economia. E quando abbiamo espressa questa convinzione ci si pone subito il problema di che tipo abbia da essere questa industria. Immediatamente la risposta ci è stata data qui dentro anche con ordini del giorno, quando si è affermato che ha da essere di tipo statale, ha da essere industria dello Stato. Evidentemente allora noi non consideriamo l'impostazione meridionalistica che si è data al piano, giustamente, e non possiamo pretendere che uomini di governo di questa Regione possano andare dal governo per invitarlo a sovvertire o a modificare quella che è un'impostazione di politica generale. Perché quando si fanno piani economici, quando si fanno programmazioni economiche, si deve avere perlomeno la coerenza di credere in quello che si fa e di condurle avanti, salvo sottoporle poi, di anno in anno, a quelle giuste rettifiche e a quelle giuste modifiche che la legge dell'economia dovesse imporre. Comunque non è pensabile all'industria di Stato per la nostra Regione Trentino-Alto Adige e non è pensabile quindi che l'IRI possa qui venire perché non può, e non può anche per la assenza dei capitali, anche se, on. assessore, siano in continuo aumento i depositi presso gli istituti di credito. Resta allora l'industria privata, resta allora la grande industria che affida i rivoli del suo rinsanguamento all'azionariato, all'azionariato dei risparmiatori, all'azionariato di tutta la gente che pensa al domani, che pensa al proprio avvenire. Rimane quella grande industria, che automaticamente, anno dopo anno, riceve le sue quote di ammortamento per la nazionalizzazione delle fonti di energia. Noi sappiamo che la Monti-Edison, il cartello ormai costituito, ha 95 miliardi annui disponibili per investimenti, perché a tanto

ammonta il credito annuale che la Monti-Edison vanta nei confronti dello Stato. E la Monti-Edison è presente in Regione, come è presente la Pirelli.

Ora, il discorso a queste industrie, le quali danno lavoro a 2.000 operai complessivamente nella nostra Regione e che possono tranquillamente elevare questo numero a 5.000 posti di lavoro, va posto. Lei si ricorda che quando si trattò di portare la Panhard a Trento, la FIAT si interessò subito del problema e mandò a chiamare il suo rappresentante legale in Regione e intrattenne il discorso dell'industria. Chiese in quell'occasione la FIAT: perché la Panhard viene a Trento? è veramente intenzionata l'amministrazione comunale di Trento di creare questa industria? E il legale rispose di sì; che, dato tutto quello che stava avvenendo a Trento, era presumibile, era logicamente pensabile che l'amministrazione comunale volesse creare una grande industria. E la nuova domanda degli amministratori della FIAT fu questa: vogliono proprio una industria che crei automobili? Ci tengono ad avere automobili a Trento, o ci tengono ad avere una industria che crei posti di lavoro? Se si tratta di portare automobili noi non ci siamo, se si tratta di una industria che crei molti posti di lavoro, il discorso con la FIAT è fattibile, perché tante sono le consorelle, le consociate, le aziende che dipendono dal gruppo FIAT.

Vede, on. assessore, che il discorso della grande industria era senz'altro affrontabile ancora fin dall'epoca disgraziata della realizzazione Panhard in provincia di Trento. Ed è un discorso che va fatto, anche se l'assessore regionale responsabile all'agricoltura, in una sua intervista rilasciata al rappresentante degli industriali, ebbe a dire che in definitiva la industria pesante, la grande industria non era necessaria. Perché? Perché in una buona parte

della nostra agricoltura, dove domina la specializzazione frutticola e viticola, non è possibile pensare ad una riduzione di manodopera analoga a quella tipica di altre regioni italiane o di altri stati a colture largamente estensive. In effetti la specializzazione ricordata esige una certa costanza nella presentazione di lavoro e quel che più conta può assicurare una remunerazione tale da avvicinare sensibilmente il reddito del lavoro agricolo a quello del lavoro in altri settori.

Queste dichiarazioni della agricoltura ad un rappresentante degli industriali, a parte che son strane, a parte che non son di pertinenza, a parte le altre considerazioni che potrebbero far nascere, mi pare che non si debbano tenere in considerazione alcuna, quando si voglia fare e avviare un logico discorso sulla industrializzazione. Che cosa possono chiedere queste grandi industrie, on. assessore? Possono chiedere aiuti. Evidentemente aiuti nel credito. Ma noi sappiamo che, proprio le industrie grandi presenti nella nostra regione, sono autoproduttrici, ad esempio, di energia elettrica, e sappiamo che dovranno pagare e versare quel famoso prezzo, pattuito, trattato o in via di trattazione con l'ENEL, sull'energia annua prodotta in regione.

Ebbene, è uno strumento validissimo per intervento, per operatività, perché la Regione può benissimo concordare che a quella monetizzazione, che ci deve essere riconosciuta, si possa rinunciare per un periodo di 10 anni, purché si facciano interventi per creare posti di lavoro sull'ordine delle migliaia. È un discorso fattibile, non che si debba rinunciare per sempre, ma che si possa rinunciare per 10 anni mi pare sia un discorso logico che con la Montecatini si possa fare. Non si può dimenticare che sono 2 miliardi di Kwh annui che la Montecatini produce nella nostra regione e di

cui largamente attinge per il proprio consumo.

Ed un altro discorso che va condotto e portato a termine è il discorso per i cementifici, on. assessore. Lei era assente purtroppo quando si parlò di questo in Consiglio regionale, lei era assente e non poté dire, molto probabilmente, — non so se lo avrebbe detto, ma comunque siccome era assente non lo poté dire — quando l'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento parlava per illustrare i motivi della mancata costruzione del cementificio, lei avrebbe potuto affermare che rapidissimamente in poco tempo in quel di Mezzocorona si fece fare il piano di fabbricazione per eliminare ogni possibilità di insediamento della nuova attività industriale.

Comunque, mi pare che il discorso lo si possa ancora condurre in quel settore, perché se Dio vuole le marne le ha messe qua, non le ha messe da un'altra parte, e quindi la esigenza di movimentare il settore c'è. Perché può essere momentanea, mi auguro sia momentanea la stasi nel settore del cemento, ma la ripresa ci dovrà pur essere.

Altro discorso da condurre avanti, on. assessore, avviene proprio nell'ambito dell'autostrada, perché bisogna decidersi di aprire al capitale privato la possibilità di partecipare alla società per l'autostrada. E quando noi parliamo di capitale privato sappiamo benissimo che è capitale di grande industria, capitale di grandi aziende, le quali possono, dal momento che partecipano a questa nostra iniziativa, possono poi insediarsi in Regione, o perfezionare e ampliare attrezzature industriali già in regione esistenti. Quindi mi pare che il discorso noi lo possiamo portare avanti non dimenticando mai che per la particolare nostra situazione geografica anche il capitale straniero desidera insediarsi da noi, soprattutto con la realizzazione di quella arteria importantissima, che è l'autostra-

da. Dobbiamo quindi trovare in noi la forza per imboccare questa strada, in noi, perché non è pensabile che venga dallo Stato, dobbiamo trovare in noi forza e capacità per crearlo l'istituto di credito, dobbiamo trovare in noi forza e capacità di operare nel modo e nella misura che mi son permesso di esporre, non facendo affidamento alcuno, on. assessore, nemmeno sui disincentivi. È un discorso che si conduce ormai da troppo tempo quello sui disincentivi, ed è assurdo tentare di impostarlo, esso infatti si fonda su due considerazioni. Fa parte della legge per le aree represse, se ne è discusso molto in convegni. Due considerazioni presuppongono per essere valide. Devono cioè esistere aree in condizioni di saturazione o di congestione per le attività o per le iniziative produttive, con una congestione tale da produrre quella che i tecnici chiamano la patologica del sovrasviluppo. E poi bisogna che esista la seconda delle condizioni per la disincentivazione, cioè che risulti utile e desiderabile porre in atto le misure di freno a cui si è fatto cenno, per decelerare lo sviluppo industriale in certe zone a favore di altre meno dotate. È evidente che quando il discorso lo si pone in questi termini esso va riferito a qualcuno o a qualche cosa, e questo qualcuno e questo qualche cosa è sempre il famoso triangolo industriale: Lombardia, Piemonte, Liguria.

E allora, on. assessore, ci dobbiamo chiedere: ma esiste veramente questa concentrazione, questa congestione delle attività industriali nel triangolo industriale? Esistono. Punti nodali non c'è dubbio, ad alta, a grande concentrazione industriale. Ma accanto ad essi nel triangolo esistono larghissime zone ove l'industria non c'è ed ove non opera, dove non è presente, ove l'economia agricola è insufficiente ad assicurare un reddito, che sia degno di questo nome agli uomini, che vi abitano.

E allora, se si esclude che esistano queste premesse mi pare che sia inutile parlare anche di disincentivazione. I raffronti in questo caso sono più che mai utili, dobbiamo andarli a cercare ancora in casa d'altri, là dove veramente esiste la grande concentrazione industriale. Io mi permetto di sottoporre alla sua attenzione talune cifre che provengono dal dipartimento francese della Senna, ivi compresa Parigi. Capiremo subito dopo come sia inutile la politica della disincentivazione portata da noi. In tale dipartimento la massa dei salari pagati rappresenta il 41% dei salari pagati in tutta la Francia; e l'IGE fornisce allo stato francese nel dipartimento della Senna il 46% del totale riscosso in tutta la Francia. Le imposte sul reddito delle persone fisiche rappresentano il 34% del gettito totale del reddito francese. Le imposte sulla società danno nel dipartimento della Senna il 65% del totale pagato in Francia.

Ora noi analizziamo le cifre del famoso triangolo industriale, e che cosa troviamo, on. assessore? Troviamo che sul complesso nazionale le percentuali del reddito prodotte nel corso del 1964 sono l'11,95% in provincia di Milano, sono il 3,13% in provincia di Genova e il 6,01% in provincia di Torino. Complessivamente sul reddito nazionale, quindi, nel famoso triangolo industriale abbiamo il 21,1% del reddito nazionale. Quale conclusione possiamo trarre da questa realtà economica? Possiamo trarre la conclusione che è inutile illudersi nella politica di industrializzazione nostra, di poter ricorrere ai disincentivi della vicina zona del triangolo industriale. Anche perché, vede, non è pensabile che se i capitali sono giunti da quella zona per industrializzare il meridione, attuando strumenti che impediscano l'ulteriore sviluppo industriale lì, automaticamente si rendano liberi nuovi capitali per

investirli ancora una volta nel meridione. Capitali eventualmente liberi, on. assessore, possono più utilmente affluire nella zona del MEC perché trovano maggiore possibilità di collocamento, in quanto il capitale fisso sociale e l'infrastruttura in quei paesi è di gran lunga più abbondante che non quello concesso in Italia. E allora, se questa è la realtà delle cose mi pare che, a completamento del discorso, si debba affrontare un'altra realtà, on. assessore, che è la realtà umana, la realtà dell'uomo. Non dell'uomo produttore, lavoratore, ma dell'uomo imprenditore. Dobbiamo una volta tanto avere il coraggio di fare il discorso sugli imprenditori nostri. Lei mi insegna che imprenditori non si diventa, si nasce. Gli imprenditori sono come i poeti, da « poiein ». Infatti tutti e due operano, creano. Pareto, malgrado avesse fondato la scuola matematica, affermava che l'imprenditore deve possedere l'istinto delle combinazioni. Mi pare sia una virtù non tanto facilmente reperibile sul mercato, non dico nostro, ma sul mercato di tutti i paesi. Non è facile trovare chi possieda tali qualità, anche perché vede, on. assessore, la legge dei grandi numeri, figlia naturale della demagogia, ha esecutori attenti, i presentatori d'opera sono 15 milioni in Italia, e crescono annualmente in maniera massiccia, mentre gli autonomi imprenditori sono appena 3 milioni e calano annualmente in maniera massiccia. Io non voglio fare un discorso sui motivi, sulle cause, non mi interessa in questo momento, non ha alcuna attinenza. Ma l'altro discorso sì, quanti ne sono sorti da noi operatori economici? quante generazioni giovani in questo settore hanno prodotto un qualche cosa, si sono dischiuse, quante? È evidentemente un fatto ereditario, e io debbo constatare che purtroppo non ce ne sono o sono scarsissime. Ma se non ce ne sono o sono scarsissime non

abbiamo però neppure il bisogno di importarli quando non rispondano ai requisiti che per un imprenditore economico sono essenziali. Non dobbiamo commettere l'errore di importarli. Lei si sarà senz'altro accorto nella sua attività amministrativa, on. assessore, come la crisi in atto abbia attanagliato da noi proprio le nuove aziende massimamente. E perché mai? se lo sarà chiesto. Evidentemente perché non avevano una loro legge umana e economica e geografica per insediarsi da noi, così come si sono insediate e così come sono sorte. Non c'è stata, vorrei dire, una omogeneità nel nostro sviluppo economico industriale. E d'altronde, ritorno al vecchio concetto, è soltanto la grande industria che assolve a quella funzione di infrastruttura, che da noi è assolutamente necessaria. Con ciò si ribadisce evidentemente l'esigenza di ricorrere ancora per le nuove opere, per i nuovi posti di lavoro, a quelle aziende a grande respiro che da tempo hanno trovato da noi, nella nostra terra, la loro solidità e la loro validità economica. O noi saremmo capaci di camminare, on. assessore, su questa strada, altrimenti non ci sarà bisogno alcuno di affrontare quelle riforme, accennate dal cons. Molignoni, per finire di mal sottile, ci finiremo tranquillamente da soli.

Il cons. Odorizzi nel suo intervento economico aveva parlato, e giustamente, delle molte e molte centinaia di asili, di scuole e di edifici pubblici che erano sorti con l'intervento della Regione, e che l'intervento della Regione ha resi possibili. Solo che, per assolvere ad una loro funzione sociale, per rispondere ad una validità sociale, debbono trovare dietro i posti di lavoro. Altrimenti la popolazione emigra, altrimenti nessuno delle nuove generazioni entra in quegli asili, in quelle scuole, nessuno domani delle nuove generazioni entrerà in quegli edifici pubblici a proporre

la propria attività amministrativa, perché le condizioni economiche per trattenere la nostra gente non si sono create, non si sono sviluppate, ma ci si è indirizzati soltanto ad un aspetto esterno della vita sociale, della vita umana, ci si è indirizzati soltanto nel settore dei lavori pubblici, credendo che esso affrontasse problemi di infrastruttura, mentre affrontava soltanto e unicamente problemi di vivere civile. Però bisogna avere il coraggio a un certo momento di fare anche una scelta.

E allora, on. assessore, malgrado tutto, malgrado la crisi, malgrado la recessione, io mi sento di poter affermare, e mi auguro di essere nel vero, ma mi sento in questo momento di poter affermare che da noi, nella nostra regione, esistono tutti i presupposti per poter dar vita veramente ad una industria, che assicuri finalmente quella capacità di salario, quella capacità di vita e di reddito che la regione Trentino-Alto Adige ha il diritto di pretendere, ha il diritto di costruire per i propri abitanti.

Se opereremo entro queste visioni penso che non dovrà passare molto tempo prima di poter constatare *de facto* la bontà di una nostra politica. Certo è, on. assessore, che lo strumento primo, il bilancio regionale, deve avere il coraggio di mutare struttura e di mutare forma. Non basta innovare e rinnovare, dividendo i fondi in spese in conto capitale e in spese correnti per rivoluzionare un bilancio, bisogna avere il coraggio di portare la rivoluzione nella sostanza, di trasformarlo negli indirizzi. Solo allora potremmo veramente creare una economia degna di questo nome.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presiden-

te, signori colleghi. La discussione sull'assessorato all'industria ha rinnovato, da parte degli esponenti dei diversi partiti politici, il discorso di carattere generale, e questo si comprende in quanto l'assessorato all'industria o, meglio, il settore industriale, da tempo giustamente è considerato come il settore strategico, che riguarda i problemi fondamentali dello sviluppo economico e quindi di politica generale della nostra regione.

Noi qui abbiamo assistito reiterate volte alla profferta del P.L.I. di aiuto, di entrare a far parte della maggioranza, quasi che senza la partecipazione alla Giunta o senza l'aiuto del P.L.I. alla maggioranza, dovesse scatenarsi il diluvio. Io penso che queste continue offerte di aiuto da parte del P.L.I. non discendano, come pensa il collega Molignoni, da una mania governativa di entrare a tutti i costi nel governo, da una vocazione permanente del P.L.I. di entrare nel governo, di nostalgie centriste, eterne, di ambizioni personali magari dell'esponente che di queste offerte è il più accanito sostenitore.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non è centrista il P.L.I., è di centro-sinistra!

GOUTHIER (P.C.I.): È di centro-sinistra, hai detto bene, era proprio qui che volevo arrivare.

Io non credo, ripeto, a tutto questo, a questi fattori personali, congeniti, del collega Corsini. Io penso che ci sia una ragione politica, di fondo, che cioè il collega Corsini e il P.L.I. oggi ormai si sentono così affini, si sentono propensi ad entrare nella maggioranza. Io ho sollevato questo problema nel mio primo intervento e il collega Manica, dai banchi socialisti, mi ha detto: ma non è vero, è un

intervento condizionato, non è vero che i liberali vogliono . . . Ma qui, in ogni intervento di parte liberale abbiamo sempre sentito ripetuta questa offerta, abbiamo sempre sentito l'insistenza sulla necessità della partecipazione dei liberali alla Giunta.

VINANTE (P.S.I.): Ma vota contro.

GOUTHIER (P.C.I.): Vota contro, perché? Perché vota contro?

Perché non gli è giunta la risposta o una risposta che gli piaceva. Ma il fatto stesso che uno insista per entrare nella maggioranza, è un fatto politicamente significativo. Guarda, Vinante, noi non vi chiediamo di appoggiarvi, non insistiamo di appoggiarvi, né voi lo chiedete a noi, ma perché noi non chiediamo, noi non insistiamo? Perché siamo diversi, siamo profondamente diversi, e sottolineiamo questa diversità. Là dove quando si insiste per andare in barca assieme, quando si vuole andare assieme, vuol dire che punti in comune ce n'è più di uno.

Quindi noi dalla Giunta, su questa richiesta del P.L.I., attendiamo una risposta precisa e una motivazione precisa, perché i sorrisetti, gli ammiccamenti, le battute sulla spalla o i no detti o sussurrati nell'orecchio, non sono evidentemente motivazioni politiche, non sono degli elementi validi di giudizio.

Ma perché noi diciamo che c'è ormai questa affinità profonda, sostanziale, sul piano della politica industriale, della politica economica col P.L.I.? Perché il P.L.I., proprio quando si discute dell'assessorato all'industria porta avanti, con insistenza, questa richiesta? Noi riteniamo che tutto ciò derivi dal fatto che tra la Giunta, tra la politica economica ed in particolare tra la politica nel settore indu-

stria della Giunta di centro-sinistra e le posizioni del P.L.I., ci sono delle differenze di carattere quantitativo ma non di carattere qualitativo. Entrambi i raggruppamenti politici sostengono l'esigenza di un orientamento puramente produttivistico, fondato esclusivamente o quasi sul rilancio dell'iniziativa privata. Il P.L.I. ha votato il nostro ordine del giorno così, perché lo votavano tutti, il nostro ordine del giorno che chiedeva l'intervento dell'industria di Stato. Ma mi sembra che, al fondo di questa sostanziale affinità di posizioni, vi sia un'analisi identica della situazione attuale, della crisi economica attuale, della crisi del settore industriale attuale, crisi che non è vista nel quadro dello sviluppo economico generale del nostro paese, ma che è vista esclusivamente in senso settoriale, locale, di interventi manchevoli o limitati da parte della Giunta regionale, quando le cause, le origini della crisi economica industriale nella nostra zona sono ben più ampie e ben più profonde, e derivano dallo sviluppo generale della società nazionale, dagli indirizzi degli investimenti che si sono concentrati in questi anni nel cosiddetto triangolo industriale e nelle propaggini del triangolo industriale.

Quando oggi quindi si dice: vogliamo che le grandi aziende industriali investano nel Trentino-Alto Adige, vogliamo che le grandi aziende private portino ricchezza nella nostra zona, si dice una cosa che dal punto di vista formale può essere esatta, ma bisogna vedere se il meccanismo economico attuale, del nostro paese, consente questo tipo di investimenti.

In uno dei numeri recenti della rivista « Mondo economico », che, come sapete, è la rivista più qualificata di politica economica nazionale e che non è di certo una rivista di indirizzo sovversivo, ebbene, fissando i punti

degli orientamenti fondamentali della politica economica, — questa rivista è ufficiosa della confindustria —, sosteneva che nei prossimi anni è una illusione pensare a un processo di investimenti diffusi di natura privata nel nostro paese, che le aree sottosviluppate oggi, molto probabilmente sono destinate ad esserlo anche negli anni futuri, e questo proprio per il tipo di sviluppo economico che caratterizza oggi il nostro paese. I grandi investimenti industriali, pensiamo al « polo » di Rivalta Scrivia, tendono a concentrarsi nell'Italia centro-settentrionale, fatto eccezione per il polo settentrionale-occidentale, settentrionale-orientale, se si comprende il polo di Porto Marghera. Le altre zone sono destinate ad essere tralasciate dagli investimenti delle grandi aziende private. Questa è una realtà obiettiva, una realtà di fatto, una realtà che viene dichiarata apertamente, ripeto, dalle stesse riviste più autorevoli del mondo imprenditoriale. Si dice: ma noi faremo l'autostrada, noi solleciteremo così investimenti di natura privata nelle nostre zone. Io vorrei che questa fosse la realtà, vorrei che la costituzione di una infrastruttura certamente così importante e così fondamentale come quella dell'autostrada potesse portare proporzionali investimenti privati nella nostra zona. Dobbiamo però dubitare che questo possa verificarsi, e penso che ormai nessun gruppo politico creda all'autostrada come a qualche cosa di taumaturgico, come a un'infrastruttura che determini di per sé automaticamente la creazione di flussi di investimento nella nostra zona. Magari così fosse!

Perché questo? Guardiamo all'esperienza delle zone del nostro paese già servite da infrastrutture stradali. Prendiamo il fenomeno del mezzogiorno, dove le autostrade che già ci sono, hanno servito non tanto di per sé a determinare flussi di investimenti in quelle aree

deprese, ma hanno servito molto di più a far scappare verso il nord la manodopera disoccupata e contadina. I grandi insediamenti industriali o sono stati determinati da colossali incentivi, o sono stati determinati dall'investimento pubblico, come, ad esempio, le acciaierie di Taranto.

Quindi, signori della Giunta, io penso veramente che dobbiamo vedere quali sono le intenzioni dei grandi gruppi industriali del nostro paese, e quando questi grandi gruppi industriali dicono chiaramente: noi continueremo ad investire là dove l'investimento ci dà un reddito immediato e maggiore, dobbiamo credere loro. Non possiamo pensare noi con la nostra buona volontà, coi limitati mezzi finanziari di cui la Regione dispone, non possiamo assolutamente pensare di modificare questo meccanismo di sviluppo, che ha radici profonde nel sistema economico generale del nostro paese.

E quindi evidentemente io non credo al discorso del collega Ceccon e del collega Corsini. Da questo ragionamento di fondo, quindi, discende per noi l'esigenza dell'investimento pubblico, dell'investimento statale, dell'investimento delle aziende statali a quelle condizioni di tutela dell'autonomia, di tutela dei gruppi etnici di cui abbiamo discusso. È una necessità di carattere oggettivo cioè, perché una volta che qui, in sede locale, è accertato lo scarso potere di accumulazione dell'industria privata, cosa oggettiva, la scarsa propensione imprenditoriale nel settore industriale della borghesia locale, la difficoltà di determinare investimenti dall'esterno di natura privata, discende automaticamente l'esigenza dell'investimento pubblico.

La linea che la Giunta propone in politica industriale è quella del sostentamento della produttività e della efficienza aziendale. Sono

due criteri evidentemente importanti, che noi però ci rifiutiamo di considerare in sé e per sé come assolutamente determinanti di una politica di sviluppo economico.

La linea di politica economica della Giunta, cioè, è una linea diretta, come ha detto il collega Odorizzi giorni fa, alla ricostituzione del rapporto costi-ricavi nelle aziende. Noi riteniamo, ripeto, che questa sia una linea insufficiente, perché? Primo, non è detto che ogni maggior margine di profitto all'interno delle aziende determini automaticamente un maggiore potere di investimento delle aziende medesime, questo non è vero; e se ve ne fosse bisogno basta che guardiamo la situazione attuale dei depositi bancari nel nostro paese e nella nostra regione, ove la liquidità di certo non manca, il risparmio di certo non manca, e dove le iniziative imprenditoriali mancano però, pur non esistendo alcun pericolo di trasformazioni radicali nella struttura economica né locale, né nazionale. Ma poi l'incremento della produttività, l'ammodernamento degli impianti, il mito, il culto della efficienza aziendale, aziendalistica, comporta sì o può comportare sì l'aumento del profitto di questa o di quella azienda, però bisogna vedere anche che cosa determina nella zona, nel contesto economico sociale di questa azienda. Se l'incremento della produttività, se l'incremento dell'efficienza aziendale ritorna poi a danno dell'occupazione, è evidente che è un fenomeno che deve essere corretto e quindi noi comunisti, come ci siamo battuti nel passato a proposito delle leggi regionali sulle ferroleghe e così via, anche oggi noi ci battiamo perché ogni incentivo e ogni aiuto che la Regione dà alle aziende private sia un incentivo e sia un aiuto legato al mantenimento e all'incremento della manodopera occupata, dei livelli di occupazione. Questo ragionamento che noi facciamo

non discende soltanto da una considerazione di carattere sentimentale o di carattere umanitario per i poveri lavoratori che hanno fame e così via, ma discende anche e soprattutto da considerazioni di politica economica, a parte il fatto che una politica tesa unicamente all'incremento della produttività e dell'efficienza aziendale tende ad acuire i contrasti sociali nel tessuto sociale. Noi riteniamo che un aumento della massa salariale con l'aumento dell'occupazione e quindi che l'aumento della domanda interna, sia un elemento teso ad aumentare e a stimolare proprio la produttività delle aziende, l'ammodernamento degli impianti, la loro competitività concorrenziale, e questo non fine a se stessa, non ai fini della massimizzazione del profitto, ma ai fini della massimizzazione dell'utile sociale.

Questo è il discorso di politica economica e di politica industriale che noi facciamo, questo è l'invito che noi rivolgiamo all'assessore e alla Giunta di guardare alla politica industriale non soltanto dall'angolo visuale della efficienza aziendale e dell'insediamento industriale, ma dall'angolo visuale della difesa e dello sviluppo dei livelli di occupazione.

Noi dobbiamo esprimere il nostro più profondo rammarico per l'assenza, nella dichiarazione del Presidente della Giunta, di ogni accenno su quelle che sono le condizioni dei lavoratori dell'industria e per l'assenza, anche nel programma della Giunta, di ogni considerazione in questa materia. Noi vediamo a pag. 14 del libretto contenente il programma della Giunta di centro-sinistra che, appunto fra i punti programmatici, ci sono quelli di dare preferenza a godere delle previsioni legislative regionali e provinciali a privati e agli enti che rispettano le leggi e i contratti sindacali, « sia per il settore dell'agricoltura che per quello dell'industria, del com-

mercio, del turismo e dell'artigianato, il rispetto degli accordi sindacali deve essere garantito da coloro che ottengono contributi regionali e provinciali ».

Noi ci siamo dichiarati d'accordo, anche se consideriamo marginali e insufficienti queste enunciazioni. Saremmo grati al signor assessore se egli ci volesse dire a che punto sono giunte queste enunciazioni programmatiche sul piano concreto, che risultati si sono ottenuti. Noi abbiamo il timore e il sospetto fondato che queste siano enunciazioni programmatiche tipiche della politica di centro-sinistra, cioè enunciazioni di carattere generale, di carattere umanitario verso i lavoratori che però sono destinate a rimanere sulla carta. Abbiamo sentito in discussione generale, per quanto riguarda il rapporto dell'assessorato all'industria con la classe operaia, l'esaltazione del metodo degli incontri triangolari, tra associazioni sindacali dei lavoratori, del patronato, e il potere pubblico. Noi non siamo contrari a questo incontro, a questa pratica, a questa verifica costante delle reciproche posizioni. Mettiamo però sull'avviso la Giunta e in particolare i compagni socialisti, che in essa sono rappresentati, che non è sufficiente per sviluppare il potere contrattuale dei lavoratori, per arrivare a un maggiore benessere dei lavoratori, a un più alto tenore di vita degli stessi, che si facciano soltanto questi incontri triangolari che servono a chiarirci le idee ma che non servono a nulla, non servono a spostare il potere contrattuale a favore della classe operaia.

E per concludere questo breve incontro voglio solo sottolineare come nei compiti dell'assessorato all'industria rientrino, a nostro avviso, anche quelli di seguire da vicino la condizione non soltanto materiale ma umana della classe operaia dei lavoratori ed in particolare dei lavoratori della grande industria, che oggi

sono colpiti da disoccupazione, da sottoccupazione, da sottosalario. Non è il caso qui di enunciare dei dati che noi oggi tutti conosciamo nella loro drammaticità; io voglio soltanto dire che anche quegli operai che oggi sono occupati nella grande industria e nella zona industriale di Bolzano, si trovano in una condizione difficile da un punto di vista salariale, normativo e umano; che la discriminazione padronale, la discriminazione sindacale è pura e pesante ed è un elemento di difficoltà anche per un rilancio dello sviluppo economico nella nostra zona. Noi pensiamo e noi sosteniamo che non vi possa essere sviluppo economico equilibrato se non si dia più potere alla classe operaia. Noi riteniamo che sviluppo economico equilibrato sia sinonimo di sviluppo della democrazia, non soltanto all'esterno ma anche all'interno della grande fabbrica. Noi quindi raccomandiamo all'assessore all'industria di seguire da vicino anche questo aspetto importantissimo e oggi drammatico della vita economica e sociale della nostra regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: (S.V.P.): Ich möchte an den Assessor eine Frage über die Bekämpfung der Luftverseuchung im Raume von Bozen stellen und werde mich sehr kurz halten. Der Präsident des Regionalausschusses hat mit Brief vom 8. März 1966, der den Regionalräten bekanntgegeben wurde, mitgeteilt, was der Regionnalausschuß unternommen hat, um die Luftverseuchung im Raum von Mori zu bekämpfen. Es ist dort die Rede vom Ankauf von drei Filteranlagen gegen die Ablagerungen, von der Beauftragung des Prof. Romano Olivo, Direktor des Instituts für Hygiene der Uni-

versität Modena, dann von der Interessierung — immer von seiten der Region — des Gesundheitsministeriums, von Augenscheinen, die der Ing. Gianfranco Ricci des Höheren Gesundheitsinstituts und Prof. Filippo Sofia des Gesundheitsministeriums vorgenommen haben. Aus dieser Mitteilung geht jedenfalls hervor, daß die Region hier tatsächlich eingeschritten ist. Es ist mir vollkommen bewußt, daß die Region für Hygiene keine Zuständigkeit hat und diese Schritte wünschön auf Grund ihrer Zuständigkeit für die Förderung der Industrie, für die Landwirtschaft und für die gesundheitliche Betreuung der Bevölkerung unternimmt. Ich möchte nun fragen — und sollte der Assessor nicht vorbereitet sein, so möchte ich bitten, daß er mir bei einer anderen Gelegenheit antwortet —, was die Region, auch auf Grund einer Entschließung, die der Regionalrat über die Luftverseuchung im Raum Bozen bereits gefaßt hat, in dieser Hinsicht bisehr unternommen hat oder zu unternehmen gedenkt. Ich möchte diesbezüglich noch einige Tatbestände der letzten Zeit mitteilen. Darüber haben die Tageszeitungen Artikelreihen gebracht, die ich als erschöpfend und auch als objektiv bezeichnen möchte und die für die Erkenntnis dieses Problems von Nutzen sind. Ich möchte also lediglich mitteilen, daß südlich der Industriezone von Bozen rund 5 bis 10 Hektar intensiv mit Obst bebauter Grund seit 1961 einen annähernd 70%igen Ernteausfall haben und daß rund 140 Bauern zur Verteidigung ihrer Existenz einen Prozeß gegen die Alluminiumfabrik der Montecatini angestrebt haben, wobei von rund 100 Millionen Schaden jährlich in den letzten 5 Jahren die Rede ist. Die vereinigung dieser Bauern hat ein wissenschaftliches Gutachten der Professoren Ghillini aus Padua, Calzolari und Ferro aus Triest eingeholt, worin der Schaden

wissenschaftlich erhärtet wurde. Auch die Provinz hat in Zusammenarbeit mit der Gemeinde Bozen Erhebungen gemacht, die wieder in einem wissenschaftlichen Bericht ihren Niederschlag gefunden haben, der auch hier bereits durch das Institut für Hygiene der Universität Padua verteilt worden ist.

Der Schaden steht also fest, wenn auch nicht sein genaues Ausmaß; eine größere Anzahl von Bauern nicht ihre Existenz bedroht und sogar erklärt, sie müßte die Kulturen in diesem Bereich aufgeben, wenn keine Abhilfe geschaffen wird. Ich habe heute gehört, daß gewisse Verhandlungen zwischen Montecatini und den Bauern im Gange sein; ich nehme an, das geschieht im Zusammenhang mit dem Prozeß, um eventuell zu einem Kompromiß zu gelangen, was nur zu wünschen wäre. Ich möchte in diesem Zusammenhang auch darauf hinweisen, wie die Tagespresse auch berichtet hat, daß die Handelskammer von Bozen in Rheinfelden an der deutsch-schweizerischen Grenze einen Betrieb besichtigt hat, der genau nach demselben technischen Vorgang arbeitet und wo zur Bekämpfung der Luftverseuchung eine zufriedenstellende Lösung bereits gefunden wurde. Ich möchte diesbezüglich allerdings eine Meldung der Tagespresse korrigieren: In einem in einer englischen Zeitschrift veröffentlichten Bericht wurde festgestellt, daß mit der in Rheinfelden bestehenden Ausstattung für die Bekämpfung der Luftverseuchung nicht 70%, wie es in der Tagespresse heißt, sondern 90% des Fluorgases beseitigt werden. Es heißt darin: Wenn man den geringen Fluorgehalt von 3 mg Fluorit auf 1 m³ und die große Menge von Luftausstoß, also von Abfallluft, rund 1 Million m³ pro Tonne Aluminium bei Zellen von 80.000 Ampere bedenkt, dann kann die Beseitigung des Fluorgases als ausreichend bezeichnet werden. Wir stehen also vor der Tat-

sache, daß eine Methode gefunden wurde, um für die Zukunft diese Verseuchung in ausreichender Weise zu bekämpfen. Ich möchte damit, auch auf Grund der Entschliebung, die der Regionalrat vor etwa zwei Monaten gefaßt hat, die Frage wiederholen, was nun die Region im Rahmen ihrer Zuständigkeit zu tun gedenkt, um sich in diesen Verhandlungen zu einem brauchbaren Kompromiß zwischen den Bauern und der Gesellschaft Montecatini einzuschalten und um ein Ergebnis zu erzielen, das für die Zukunft an sich bereits vorgezeichnet ist, und zwar die Anbringung von diesen die Luftverseuchung beseitigend Apparaten und selbstverständlich auch die Wiedergutmachung des in der Vergangenheit verursachten Schadens. Ich wiederhole: Sollten der Assessor und der Ausschuß jetzt noch nicht vorbereitet sein, diesbezüglich etwas Näheres, etwas, das einem Entschluß gleichkommt, mitzuteilen, so möchte ich bitten, daß eben eine ähnliche Mitteilung erfolge, wie sie hinsichtlich der Bekämpfung derselben Fluorausströmungen des Montecatini-Betriebes in Mori erfolgt ist.

(Vorrei rivolgere all'assessore una domanda sulla lotta all'inquinamento atmosferico nella zona di Bolzano, domanda che terrò in termini molto concisi. Il Presidente della Giunta regionale ha comunicato in una sua lettera dell'8 marzo 1966, lettera che è stata portata a conoscenza dei consiglieri, quanto si è fatto per combattere l'inquinamento atmosferico nella zona di Mori. Vi si parla dell'acquisto di tre impianti filtranti per catturare le particelle solide, dell'incarico affidato al prof. Romano Olivo, direttore dell'Istituto di igiene dell'Università di Modena, dell'iniziativa della Regione di interessare alla cosa il Ministro della Sanità, dei sopralluoghi fatti dall'ing. Gianfranco Ricci dell'Istituto superiore della sa-

nità e dal prof. Filippo Sofia del Ministero della Sanità. Da questa comunicazione risulta comunque che la Regione è intervenuta qui effettivamente. So benissimo che la Regione non possiede nessuna competenza in materia di igiene e che tali passi vengono intrapresi, caso mai, in base alla sua competenza sul potenziamento dell'industria, sull'agricoltura e sulla assistenza sanitaria alla popolazione. Vorrei ora porre una domanda, a cui l'assessore, se non fosse pronto, può rispondermi in altra occasione: che cosa ha intrapreso finora o pensa di intraprendere la Regione, anche in base alla risoluzione presa dal Consiglio regionale sull'inquinamento atmosferico nella zona di Bolzano? A questo proposito vorrei menzionare alcuni fatti recenti, su cui i quotidiani hanno pubblicato intere serie di articoli, che vorrei definire esaurienti ed anche obiettivi, ma soprattutto utili per la comprensione del problema. Vorrei dunque dire soltanto che a sud della zona industriale di Bolzano circa 5-10 ettari di terreno a coltivazione intensiva a frutteto perdono dal 1961 circa il 70% del raccolto, inoltre che circa 140 agricoltori hanno intentato un processo contro la fabbrica di alluminio della Montecatini, processo in cui si parla di circa 100 milioni di danni all'anno per questi ultimi cinque anni. Questi contadini si sono uniti e si sono procurati delle perizie scientifiche dai professori Ghillini di Padova, Calzolari e Ferro di Trieste, perizie in cui il danno è dimostrato scientificamente. Anche la Provincia, in collaborazione con il comune di Bolzano, ha fatto dei rilievi, che a loro volta sono stati pubblicati in una relazione scientifica, già distribuita dall'Istituto d'igiene della Università di Padova. Il danno è dunque accertato, anche se non se ne conosce l'entità: un certo numero di agricoltori vede minacciata la propria esistenza e dichiara addirittura che,

se non si provvede, dovrà abbandonare le colture in questa zona. Ho sentito oggi che fra la Montecatini e gli agricoltori sono in corso delle trattative: penso che ciò si faccia in relazione al processo, per raggiungere eventualmente un compromesso, del resto auspicabile. Vorrei ricordare a tale proposito, come ha riferito anche la stampa, che la Camera di commercio di Bolzano ha visitato a Rheinfelden, al confine svizzero-tedesco, una fabbrica che lavora con lo stesso procedimento della nostra e per cui si è trovata una soluzione soddisfacente per l'abbattimento dei fumi. Sull'argomento vorrei rettificare però una notizia data dalla stampa quotidiana: nella relazione pubblicata da una rivista inglese si legge che gli impianti funzionante a Rheinfelden per l'abbattimento dei fumi eliminano il 90% dei gas di fluoro, e non il 70% come avevano comunicato i giornali. La relazione dice: considerando lo scarso contenuto di fluorite per m³ di aria, 3 mg, e l'enorme volume di emissione di aria, cioè di gas di scarico, pari ad 1 milione di m³ per ogni tonnellata di alluminio in cellule di 80.000 ampere, l'eliminazione dei gas di fluoro si può considerare sufficiente. È stato dunque trovato effettivamente un metodo che sia per il futuro una valida difesa contro l'inquinamento atmosferico. Anche basandomi sulla risoluzione presa circa due mesi fa dal Consiglio regionale, vorrei chiedere ora che cosa la Regione intenda fare, nei limiti delle sue competenze, per inserirsi nelle trattative fra gli agricoltori e la Montecatini e favorire il raggiungimento di un compromesso utile e di risultati a cui si dovrà comunque arrivare in futuro: l'installazione di impianti filtranti anti-inquinamento e logicamente anche il rimborso dei danni causati in passato. Ripeto: se l'assessore e la Giunta non fossero preparati a rispondere dettagliatamente, a dare cioè una

risposta che equivalga ad una decisione, vorrei chiedere che si faccia una comunicazione analoga a quella fatta nei riguardi dell'abbattimento dei gas di fluoro emessi dalla fabbrica della Montecatini di Mori.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Alcuni consiglieri hanno affrontato temi di natura generale ai quali io non intendo rispondere perché riguardano evidentemente la replica di ordine generale, dibattito di natura generale, al quale ha già risposto il Presidente della Giunta. Quindi non è perché non voglia rispondere, ma evidentemente non compete a me, comunque la discussione generale è già stata chiusa. Questo riguarda soprattutto e praticamente l'inserimento di dichiarazioni di voto di alcuni consiglieri che hanno voluto fare una sintesi, anticipando il pensiero del loro gruppo. Risponderò solo ai temi di natura specifica per quanto riguarda il settore dell'industria, anche se, evidentemente, un settore non può esser visto unicamente dal punto di vista proprio e specifico e va inquadrato nell'ambito di una politica generale. Volevo solo chiarire intanto un primo aspetto.

Il bilancio regionale nel settore dell'industria ha i famosi 850 milioni, e quindi in confronto alle percentuali o agli stanziamenti dell'agricoltura e in altri settori economici, appare modesto. Depurato poi dal settore dei trasporti, diminuisce ulteriormente alla somma di 650 milioni, per cui, la povertà degli stanziamenti, è stato uno degli argomenti per dichiarare che non vi è né la buona volontà e, dove ci fosse la buona volontà, non vi è

la disponibilità di affrontare una politica nel settore industriale.

Ora qui forse vi è per conto mio un errore di valutazione. Bisogna partire da una premessa, se noi volessimo, come Regione, impostare una politica di iniziativa diretta nel settore industriale, nel senso di quello che ha fatto lo Stato nel settore industriale, e cioè la creazione di proprie fonti di lavoro di produzione, attraverso un ente a partecipazione statale, l'IRI ecc. o gli enti a partecipazione statale. Evidentemente, qui, gli stanziamenti sarebbero non solo modesti, ma irrisori. In definitiva un problema che si ponesse di una finanziaria, diciamo di una finanziaria regionale o di due finanziarie provinciali, il quale dovesse affrontare un problema di investimento diretto o anche in partecipazione, dovrebbe dar vita ad uno stanziamento apposito.

Il minimo, come dissi anche a Bolzano, per affrontare il tema di una partecipazione diretta, di una conduzione industriale della Regione dovrebbe essere una finanziaria di 5 miliardi, come minimo, e non è che si sia abbandonato questo tema, in quanto noi abbiamo — parlo non come Regione, ma sul piano locale — i realizzi dei rimborsi ENEL, per esempio dell'Avisio, che sono nell'ordine di 7 miliardi. A Trento, nella provincia di Trento quindi, il comune di Trento, ma, nella fattispecie la provincia che è partecipante al capitale sociale, dovranno evidentemente affrontare il tema del reinvestimento di questo capitale, e lì sarà evidentemente un discorso locale che però ha un'incidenza anche di natura più ampia, c'è una disponibilità di 7 miliardi, che sono anche riscontabili e quindi possono essere anche disponibilità immediata per investimenti.

Qualora si dovesse creare questa possibilità, le banche e il nostro istituto di Mediocredito dovessero partecipare, evidentemen-

te, nascerebbe la necessità di trovare un finanziamento, anche parziale, da parte della Regione. Fino ad ora non si è provveduto a certe impostazioni perché non sono ancora arrivate allo stato di concretezza, e non è vero, dobbiamo anche riconoscere, che vi sono state domande o investimenti da parte di iniziativa privata e che sono stati lasciati in sofferenza per mancanza di disponibilità del Mediocredito o degli altri istituti — anche nel periodo di 2 anni fa, come è stato detto dal cons. Corsini — o perché la Giunta regionale non aveva provveduto alla legge di incentivazione dell'art. 10. Tutte le domande degli imprenditori sono sempre state esaudite. Ci siamo trovati poi in un periodo di stasi l'anno scorso e adesso siamo di fronte a un periodo di ripresa degli investimenti, tanto che la legge n. 10 che dovrebbe fare, sollecitare o comunque aiutare investimenti in ordine a 4 miliardi, è già esaurita. Noi abbiamo, se il bilancio regionale verrà approvato, la variazione di bilancio: evidentemente, quei 100 milioni sono già esauriti dalle domande e dall'istruttoria fatta dal nostro Mediocredito. E proprio in previsione di questo acceleramento degli investimenti che abbiamo notato, soprattutto per ammodernamenti tecnologici, abbiamo detto anche l'altra volta, che l'80% riguardano ammodernamenti, il 20% solo nuovi insediamenti, per cui si è previsto di porre il Mediocredito in situazione di liquidità, e difatti oggi il Mediocredito, in una previsione del quadro, appena approvato il bilancio, ha già annunciato alla Giunta regionale la possibilità di provvedere a 10 miliardi di investimenti agevolati, e, con lo stanziamento in bilancio e con la collaborazione anche della Cassa di risparmio si potrà arrivare a soddisfare 10 miliardi di finanziamenti nel settore industriale. Quindi, noi possiamo pensare, per tutto il 1966 e anche per il 1967, di soddisfare le

richieste del settore industriale per quanto riguarda gli investimenti. Pertanto non abbiamo preoccupazioni da questo punto di vista. C'è stata una critica sul tema della liberalizzazione del credito. S'è detto: voi avete aperto il credito e poi in pratica avete preferito sempre il Mediocredito alla Banca nazionale del lavoro od altre. Noi non abbiamo preferito nessuno, l'industriale è andato dove ha voluto, l'industriale ha fatto la sua pratica di mutuo, di finanziamento, alla Banca nazionale del lavoro, al Mediocredito. L'IMI non è intervenuto perché le operazioni erano modeste.

L'IMI ha detto: se non sono operazioni di qualche miliardo, io non faccio neanche la convenzione con la Giunta regionale, ma, se ci fosse stata un'iniziativa di investimento notevole, avremmo fatto immediatamente la convenzione con la Mediobanca di Milano, perché abbiamo intrattenuto il colloquio con il consigliere delegato della stessa. Quindi la ragione è stata perché non interessava, e perché non c'è stato l'industriale e non c'è stata l'iniziativa. Di iniziative con la Banca nazionale del lavoro ce ne sono state: la Malerba, per esempio. Le operazioni sono state fatte, nessuno le ha rifiutate. È vero che la stimolazione agli investimenti era calata e adesso si riprende. Quindi, non possiamo accettare una censura di questo ordine, perché addirittura non è fondata, non ha nessun significato.

Anche oggi noi non diamo preferenza a nessun istituto, poi abbiamo visto che gli istituti sono tutti uguali, e per quanto alla discussione se uno è più fiscale o meno fiscale, se quello chiede più garanzie od altro, abbiamo visto che, in definitiva, gli orientamenti sono comuni e le difficoltà degli imprenditori, per arrivare ai loro mutui sono dappertutto le stesse, ogni paese è uguale, ogni situazione... Riguarda solo la valutazione che l'istituto fi-

nanziario fa sulla consistenza patrimoniale, sul tipo dell'iniziativa ecc. Comunque, anche se con fatica, perché molte iniziative sono nate con una certa fatica, sono state tutte portate in porto. Potrei lamentarmi della procedura talvolta pesante e delle richieste talvolta eccessive degli istituti bancari, farei la polemica con le banche. Io sono vicino più agli industriali che fanno l'iniziativa, che ai banchieri evidentemente, è logico, perché, le prospettive del mancato investimento, pone l'assessorato nella previsione di non fare quel tipo di insediamento, di non aumentare il numero degli operai occupati ecc.

Evidentemente noi siamo a fianco per rimuovere ogni giorno le difficoltà che il settore industriale incontra nel colloquio con gli istituti bancari. E non è una fatica da poco, non appare nel bilancio questa, non ho uno stanziamento per questa fatica, indubitabilmente; non c'è e non appare valutato in centinaia di milioni, ma, evidentemente, è un impegno notevole. Guardate che non è solo da noi, non è una critica fatta solo da noi, non so in quale paese vi è un altro tipo di rapporto per il quale queste cose sono più facilitate, ma, certamente, in Italia, abbiamo visto che le difficoltà sono presso tutti gli istituti di mediotermine, tutti. Quindi io qui devo dichiarare che, avendo esteso il colloquio ad altri istituti, non ho trovato differenze di comportamento da parte di questi.

È certo poi che, ogni richiesta di finanziamento, per corrispondere iniziative che vedevamo concretarsi, ad ogni richiesta, la Giunta ha risposto sempre positivamente. Non abbiamo mai mancato. Se domani dovesse concretarsi una grossa iniziativa, lo speriamo, evidentemente nascerà anche la legge speciale. Il colloquio con la grande industria è stato fatto e si farà, vediamo adesso se ci sarà la possibilità

di un investimento in Regione o meno. Il discorso è introdotto. Evidentemente, in quel momento, l'assessore che ha l'iniziativa parla alla Giunta e dice: qui guardate che dobbiamo sopportare questo onere perché abbiamo questa contropartita. È inutile che l'assessorato chieda impegni alla Giunta in questo momento su previsioni che non sono ancora concrete. Noi diamo degli affidamenti e abbiamo assicurato anche gli stessi incentivi di altre località, per non far sfuggire iniziative, e adesso attendiamo delle risposte. Se dovessero essere positive ci sarà una discussione e in Giunta e in Consiglio regionale, perché i fondi bisognerà che vengano trovati. Penso che nessuno domani, di fronte ad iniziativa concreta, possibile, vorrà rifiutare un finanziamento, una modalità di finanziamento. Purtroppo, per le polemiche che sono nate, noi non abbiamo potuto porre in essere il nuovo incentivo cioè il fondo speciale. I contributi a fondo perduto, come alla cassa del mezzogiorno — il Mediocredito aveva quel famoso art. 7 che poteva dare sovvenzioni particolari —, erano un nuovo incentivo che manca alla Regione, e quindi, evidentemente, come presa di interesse da parte degli industriali per sostenere la concorrenza di altre zone, perché la nostra area industriale è molto meno di quella di altre zone. Pensate, per esempio, che noi dobbiamo rifiutare iniziative che richiedono uno spazio di 20 ettari. Una produzione del cementificio SCAC, discussione di ieri, per porre una produzione dai 9 metri ai 12 metri avrebbe bisogno dai 12 ai 20 ettari. Questo tipo di produzione non possiamo accettarla, non abbiamo il terreno, né qui né a Bolzano, per 200 operai, dando dai 12 ai 20 ettari. Quindi, evidentemente, alcune iniziative industriali, data la caratteristica montagnosa del nostro territorio e la povertà della zona industriale, certi tipi di insedia-

mento, escono dal nostro territorio. Inoltre, bisogna pensare, che il nostro terreno è valutato al di sopra delle 1000 lire, in qualunque posto, e quindi gli enti locali e la Regione attraverso le loro leggi devono sopportare oneri ingentissimi, perché l'industriale non può venir qui e pagare dalle 1000 alle 3000 lire il terreno quando poi, le dimensioni delle richieste sono non di 15.000 metri quadrati, ma dai 10 ai 20 ettari.

Per esempio, l'insediamento a Cremona della SCAC ha potuto avvenire perché evidentemente ha lo spazio dei 12 ettari, perché oggi, il tipo di produzione comporta evidentemente depositi, macchinari che esigono questo spazio, pensate come si può fare un ridimensionamento industriale quando lo spazio non c'è, perché fra autostrada, l'Adige, la ferrovia ecc., noi abbiamo quello che abbiamo come terreno, non possiamo mica pensare di avere. . . il gran terreno. Per il consorzio Laives-Bolzano, della zona di Bolzano, bisogna vedere un tipo di industria, che non adoperi troppo spazio. Abbiamo il terreno dato all'aeroporto — qui abbiamo l'aeroporto a Mattarello — abbiamo solo il terreno dell'ex aeroporto che è una bella zona industriale. Quindi abbiamo anche le condizioni ambientali che pongono delle limitazioni, perché le culture intensive, che ci sono anche nell'asta dell'Adige, comportano evidentemente sacrifici notevolissimi all'agricoltura, per gli insediamenti industriali che, per esempio, non ci sono in altre zone.

Si è parlato di cattiva volontà od altro, di incapacità ecc. Lasciamo perdere la cattiva volontà. Anche il cons. Corsini, peccato che non ci sia, che è stato assessore, sa che, la volontà, c'è sempre. Chi è che si rifiuta di accettare iniziative industriali che vengono nel nostro territorio e non cerca disperatamente di sollecitarle? Mi sembrerebbe un assurdo, qua-

lunque persona, qualunque partito che c'è qui, centro-sinistra, centro-destra ecc., sappiamo tutti che, una nuova iniziativa, quando è solida, viene veramente coltivata. È vero che siamo decentrati, che abbiamo delle condizioni negative per insediamenti industriali, ed è vero che possiamo, anche se non vi è un ricupero o rilancio, degradare ulteriormente. E qui non è tanto che si punti sull'autostrada come la soluzione, no, abbiamo però osservato che l'autostrada è un elemento fondamentale, una infrastruttura fondamentale, che facilita l'accesso delle materie prime, il trasporto delle materie prime, i semilavorati, che apre la corrente di traffico col centro Europa. Quindi il richiamo degli insediamenti industriali, noi dobbiamo ricercarlo come le infrastrutture nell'arco dell'autostrada che faciliti il fermarsi del traffico economico e turistico.

Ecco perché è necessario che l'autostrada non diventi solo uno scorrimento del traffico, ma diventi anche elemento positivo per la nostra economia, perché, se diventasse solo una grande strada di transito, noi avremmo solo la perdita nel settore dell'agricoltura per il terreno che viene espropriato e nessun vantaggio per gli altri settori, né del turismo, né dell'industria. Ecco perché abbiamo chiesto degli investimenti infrastrutturali su tutto l'arco dell'autostrada, e di natura industriale e di natura di servizi, che richiamino anche le iniziative industriali.

La politica degli incentivi va mantenuta, perché è di interesse e l'abbiamo notato, poi perché è attuata anche in altre zone concorrenziali con la nostra. Cerchiamo di inserirci nella legge della cassetta centro-nord, per i benefici di questa legge nel nostro territorio. La provincia di Trento è già dichiarata zona sottosviluppata. La provincia di Bolzano che è dichiarata non zona sottosviluppata ma zona

in regresso dal punto di vista economico. Tutti gli interventi della Giunta regionale sono rivolti ad inserirsi, non solo nel momento di esecuzione, ma anche nei momenti di previsione, nella dichiarazione delle zone od altro. Dalla Presidenza sono state fatte modifiche alla legge ecc. Poi, i contatti nel tema della programmazione, perché, noi pensiamo, che appunto le prospettive, la dichiarazione, l'analisi fatta, approfondita, della situazione del nostro territorio, debba esser tenuta presente se, effettivamente, domani ci sarà una maggiore razionalità negli investimenti, nella distribuzione e quindi nella soluzione degli scompensi territoriali oltre che di settore, che il nostro paese ha dovuto sopportare per lungo tempo. Essendo che abbiamo fiducia di questo nuovo metodo, dovremmo trarre da queste dei vantaggi superiori a quelli che abbiamo avuti nel passato. Mi rifiuto di pensare che, di fronte alla constatazione, alla dimostrazione, alla documentazione della nostra situazione, della emigrazione, della disoccupazione, della sottooccupazione e di una situazione che vede, per la provincia di Trento, al primo posto ancora l'industria edilizia neanche l'industria manifatturiera, l'edilizia abbiamo al primo posto. Per la provincia di Bolzano, il Governo dovrà, se vuole veramente fare un intervento di programmazione, provvedere a maggior interventi o dirottamento di fondi. Qui si è fatto il tema dell'iniziativa pubblica e dell'iniziativa privata. Il tema mi pare superato.

Non c'è un contrasto, tutti i paesi hanno settori affidati all'iniziativa pubblica e settori affidati all'iniziativa privata, anche i paesi a regime liberale. Il Canada ha nazionalizzato l'energia elettrica nel 1961 e se non erro, non è mica un paese socialista. Ora, anche in Germania, neanche quella a conduzione socialista, c'è stata una nazionalizzazione.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Comunque è stata fatta una nazionalizzazione. Comunque paesi a regime liberale o liberalistico nell'economia ecc. hanno una presenza per il 40-50% ormai di iniziativa pubblica. Vediamo la Germania, vediamo altri paesi, la Francia, anche da noi. È vero che il nostro paese ha avuto un problema grosso, grave, che è il mezzogiorno e le isole e che ha attuato una politica di incentivi e di aiuti per il mezzogiorno. Per il 40% di fornitura al mezzogiorno. La cassa del mezzogiorno, tutti la conoscono. La situazione era questa. Bisognava fare anche una più equa distribuzione ed evidentemente, questa politica ha impegnato l'industria statale molto di più di quanto essa pensasse e pertanto, oggi, si trova in difficoltà a fare un decentramento di iniziative in altre zone, perché la congiuntura, evidentemente, ha toccato anche le iniziative pubbliche. Perciò non è che noi si pensi, o la Giunta regionale pensi, ad abbandonare la richiesta o i contatti, per fa presente al Governo una iniziativa di natura pubblica che possa sollevare la nostra situazione di sottooccupazione, di disoccupazione od altro. Evidentemente un colloquio della delegazione con il ministro Andreotti. È vero anche che noi abbiamo sopportato i dati negativi della nazionalizzazione dell'energia elettrica pur essendo positivi sul piano nazionale. Lo stesso stabilimento della SCAC sopporta un nuovo tipo di ammodernamento che l'ENEL attua nelle proprie reti di distribuzione. Voi capite che con l'interconnessione alcune reti vengono smobilitate, non servono più, le reti ad alta tensione non servono più o servono in minore misura. E abbiamo fatto i conti l'altro giorno che la forn-

tura dei pali di 25 metri non è più richiesta. Che cosa volete, se il mondo cammina, se le riforme di struttura ci sono per esigenze di natura nazionale e comportano anche in qualche zona dei riflessi negativi? Purtroppo noi abbiamo un riflesso negativo, un tipo di industria che affrontava un certo tipo di mercato, perché allora i 42-52 clienti della SCAC erano privati e ognuno aveva una propria linea e una propria politica. Oggi l'ENEL non ha più queste esigenze, evidentemente non le ha per alleggerire i propri bilanci, per impostare meglio la produzione, il trasporto dell'energia elettrica, e si pone il problema di una riconversione industriale, di un nuovo tipo di prestazione. Noi abbiamo avuto dei contraccolpi negativi. Anche certi tipi di produzione che potevano usufruire l'energia di scarto, oggi evidentemente sono in difficoltà e in sofferenza. Messe insieme tutte queste cose, il quadro è diventato pesante, in aggiunta anche alla congiuntura che ha colpito sul piano nazionale. Però, io sono del parere, come diceva anche il cons. Ceccon, che noi possiamo avere delle previsioni, non dico ottimistiche ma seriamente fondate per una ripresa degli insediamenti industriali, nel nostro territorio, e per una situazione di lavoro migliore di quella attuale, e perché, a differenza delle dichiarazioni del cons. Gouthier, sugli investimenti di natura privata noi sappiamo da un convegno della associazione industriali nel triveneto, che le previsioni di investimenti nel nostro territorio sono di circa 40 miliardi per il prossimo decennio. È una notizia data dall'associazione industriali in un convegno del triveneto. Noi, evidentemente, siamo marginali, anche per gli investimenti del Veneto, però, pur essendo marginali, le previsioni sono di 40 miliardi, e guardi, 40 miliardi per il settore privato, della piccola e media industria. Il discorso con la grande industria è un discorso

con la Edison, società produttrice, voi avete visto quasi 3 miliardi di autoproduzione. Si resisterà al nuovo ulteriore aggravamento anche di qualche lira, non dico di qualche lira, di qualche centesimo ex art. 10, si resisterà. Ci potrà essere anche una proposta di contropartita, cioè sviluppare gli investimenti, gli insediamenti attuali di stabilimenti per mantenere l'occupazione attuale e per incrementare l'occupazione come compenso della partita. Ho sentito accennato dal cons. Ceccon, può darsi che sia anche una proposta che possa avvenire, bisogna valutarla, perché evidentemente il discorso non può essere affrontato in questo momento e qui. Bisogna valutare se effettivamente vale la pena e vale il nostro sacrificio vedere i piani, investimenti di nuovi insediamenti della grande industria, sia essa Montecatini, Edison od altro.

Comunque io non ho raccolto proposte concrete che vadano al di là della legge sugli incentivi, del fondo speciale che purtroppo non è andato perché è stato bocciato, la legge sull'azionariato operaio — stiamo trattando per alcuni emendamenti alle leggi sulle società per azioni per salvare l'azionariato operaio —, e poi la legge sulle aree industriali. La finanziaria, alla quale si sta pensando e per la quale sono in corso trattative. Ma altre idee, che non sono che il colloquio col Governo per stimolare il ministero delle partecipazioni statali a dirottare investimenti nel nostro territorio e oltre il colloquio a livello dell'iniziativa privata per stimolare l'iniziativa privata a venire da noi, che cosa è venuto di nuovo effettivamente e che cosa si può realisticamente fare per determinare una svolta diversa nella politica degli investimenti e degli insediamenti industriali? Anche la tematica della concentrazione, della diffusione nel nostro territorio, non è di questa grande importanza, perché il

territorio nostro è quello che è in definitiva. La provincia di Trento aveva visto sul piano urbanistico un certo stimolo alla diffusione per esigenze anche di galvanizzare la periferia.

È stato ritenuto dalla stessa Provincia in sede dell'ultima discussione del bilancio, valido in quanto sia valido il supposto del polo di sviluppo dell'asta dell'Adige, il quale rimane fondamentalmente anche come supposto della economia delle vallate.

Quindi non è in contrasto, anche una politica di diffusione, quando essa non sia contro la politica del polo ottimale centrale. Ho letto le dichiarazioni dell'assessore Raffener. Certo, nella provincia di Bolzano, io non ho capito ancora la funzione che avrà il comune di Bolzano, cioè la città di Bolzano, il territorio di Bolzano, nei confronti della periferia. Rimane Bolzano appunto come polo di sviluppo ottimale e, evidentemente, per una diffusione anche irradiativa di decentramenti e di localizzazioni industriali nella periferia, logiche e da stimolarsi, ma non contro Bolzano, perché allora se si facesse questo contro Bolzano sarebbe una cosa poco simpatica e controproducente per l'interesse delle collettività. Per questo forse, e per questo anche, non abbiamo chiuso la conferenza dell'industria. Abbiamo la conferenza dei trasporti. Anche la conferenza dei trasporti è condizionata da alcune linee direttrici dei piani urbanistici, perché o vogliamo incrementare i moti pendolari, o vogliamo limitarli, o vogliamo puntare su certe eliminazioni e strozzature od altro. Anche la conferenza dei trasporti ha bisogno di una risposta, di un assetto territoriale, così anche quella dell'industria, perciò non è tanto per negligenza, per mancata diligenza od altro, ma per difficoltà obiettiva. Il fatto che si aspetti non vuol dire che il tema non ci sia e che non possa essere risolto. Qualche volta, anche aspet-

tando, si può convincere e capire. Possono essere eliminate anche incomprensioni momentanee che sono state sollevate dalla tematica del profg. Mazzocchi, nuda e cruda e impostata in termini economici, in termini di impostazione unicamente da parte di un economista. Evidentemente questa è stata decantata. Però questa è una raccomandazione sì responsabili della provincia di Bolzano. Certo non possiamo aspettare a lungo una decisione di questo genere, perché questa condizione un po' la politica regionale, della programmazione regionale, e anche condiziona e lo Stato, nei suoi investimenti, e l'iniziativa privata, nei suoi investimenti. Si vuol vedere chiaro, in definitiva, su quelle che saranno le prospettive future, sia da coloro che investiranno i danari loro, sia da quelli che andranno a prenderli a prestito. Lo stato farà i propri investimenti. Qui non siamo per niente introdotti in una tematica: venga prima l'iniziativa privata od altro. Certo, abbiamo detto, la politica dell'assessorato, al di là anche di certe idee, o comunque, personali, è quella evidentemente di una apertura verso il mondo imprenditoriale, sempre in vista, non della tematica produttivistica o dell'assetto aziendale migliore, — che sono anche dati necessari —, ma in vista della salvaguardia del posto di lavoro e dell'uomo. Evidentemente non vogliamo essere secondi, non vogliamo essere primi, ma non vogliamo essere secondi nella difesa del posto di lavoro, non bisogna sbagliare nel metodo, sul metodo ci sarà da discutere evidentemente, ma tutto è in funzione dell'uomo e del suo lavoro e del mantenimento del suo lavoro. Il centro-sinistra ha questa prospettiva umana e questa dimensione umana, non ha una dimensione produttivistica. Il termine produttivistico è strumentale, è necessario però. Quando vediamo un'azienda che non ha risolto i propri temi di costi, i temi del-

la produzione, il collocamento del prodotto, e l'industriale non è stato accorto a tempo o non ha avviati i procedimenti di aggiornamento dell'azienda, esso condiziona l'occupazione e impoverisce l'occupazione, perché ha mancato a un suo dovere. Esso, perciò, quando noi sollecitiamo gli ammodernamenti, quando illecitiamo i contatti con gli imprenditori, quando noi stimoliamo gli imprenditori a aprirsi alle dimensioni europee del MEC e aiutiamo i finanziamenti in questo settore, è perché vogliamo garantire l'occupazione, e non è forzando l'occupazione in un settore industriale, in questa industria o nell'altra, che si garantisce i posti di lavoro, ma espandendo le iniziative industriali, perché un'industria non può sopportare, se non la vogliamo condannare, più di quelle unità di lavoro che sono congeniali alla sua produzione, al suo mercato, in questo tipo di economia, al quale siamo legati, cioè il MEC, nella libera concorrenza. Ecco, il resto del discorso è irrealizzabile, non è realistico, è controproducente e il fermarsi a metà strada in questa tematica, da una parte o dall'altra è anche controproducente. Uno può avere i suoi pensieri, i suoi dubbi, ma quando è inserito in un assetto deve favorire quelle forze positive che quell'assetto comporta, e quell'assetto comporta questo: una dilatazione industriale solo a salvaguardia dei nostri lavoratori, un incremento dell'attività industriale, un ammodernamento dell'attività industriale, un'apertura di credito, una maggiore — questo lo posso dire — apertura degli istituti bancari verso gli sforzi che gli imprenditori fanno, verso i rischi che gli imprenditori fanno, possono garantire l'occupazione e quindi la funzione umana e la dimensione umana dell'assetto industriale, se poi questo è strategico su tutto il quadro, e se anche questo servizio che si fa all'industria serve all'agricoltura, serve al tu-

rismo, serve a tutto, serve anche al progresso civile, e quello che si spende per questo di fatica e di soldi non è mal speso, perché va inquadrato nell'ambito di tutti. Un investimento nel settore industriale non è contro l'agricoltura, ne contro gli altri settori, è viceversa, perché evidentemente dobbiamo fare una politica razionale e compensativa.

Non mi lamento della povertà degli stanziamenti, perché so che, quando saranno richiesti ulteriori sforzi, la Giunta regionale sarà d'accordo con l'assessore per trovare anche nuove incentivi, e anche il Consiglio regionale ci sarà. Momentaneamente siamo in difficoltà perché siamo nelle condizioni che siamo, ma il nostro colloquio col mondo imprenditoriale e anche con i sindacati, è costante, al di là della questione triangolare io non ho che riunioni coi sindacati, domani mattina ce n'è un'altra al festival qui a Trento, un'altra volta a Bolzano ecc., anche coi sindacati oltre che con gli imprenditori, per sentire le loro ragioni, per farli partecipare e convincere anche loro della funzione essenziale che il sindacato ha in questo contesto di sviluppo, nel quale noi intendiamo non solo ammorbidire la posizione dei sindacati — questa è una funzione loro autonoma e, se la vogliono, la faranno —, a favore dell'imprenditore e viceversa, ma soltanto di prospettare ragionevolmente le condizioni obiettive delle situazioni, perché essi, responsabilmente, possano assumere atteggiamenti diversi, se li vorranno assumere, se siamo in un paese civile, perché la conduzione di un sindacato ha un'importanza di gran lunga superiore di quella che può essere addirittura la conduzione di una azienda o della associazione industriali, perché, nel contesto nostro, un tipo di sindacalismo, è evidentemente altrettanto importante che un tipo di conduzione imprenditoriale.

E concludo, non so se ho risposto alle domande che sono state fatte, a quella del fumo risponderà il Presidente. Non compete a me un'assistenza agli agricoltori, perché quella sarà data senz'altro. Il collega Segnana, lo assessore all'agricoltura, la Presidenza, faranno tutti i passi necessari per fare questa assistenza dove ci sono dei danni. Evidentemente io mi trovo un po' a disagio perché qui nasce, come in tutti i paesi, il contrasto fra insediamento industriale e l'agricoltura, a disagio perché è difficile molte volte trovare un punto di incontro. Sono validi gli argomenti mossi dagli agricoltori, sono valide le esigenze di combattere questi fumi, sono state valide anche qualche volta, non sempre, qualche volta, anche le esigenze che ha prospettato l'industriale per le difficoltà tecniche di provvedere immediatamente o nel tempo all'abbattimento dei fumi. Si potrà vedere. Comunque è una parte alla quale non aspetta a me il rispondere, risponderà chi di competenza.

Rispetto ai contratti di lavoro, in tutti i contratti di mutuo assunti nei mediatermini convenzionati, c'è l'obbligo del rispetto delle leggi sul lavoro, dei contratti collettivi e di categoria. Nell'ambiente industriale, e c'è anche questo interessamento dell'ambiente industriale, lo sappiamo che non tutte le cose vanno bene, sappiamo che ci sono anche lacune, ci sono condizioni di lavoro non rispettose. Soprattutto lì è questione di rapporti umani fra l'imprenditore datore di lavoro e l'operaio.

È questione di rapporti umani. Ci sono ambienti dove si può lavorare serenamente e ambienti dove, effettivamente, il tipo di lavoro non è sempre sereno, e noi si cerca soprattutto anche di coltivare questa relazione e di introdurre questo tipo di colloquio fra imprenditori e datori di lavoro. Le dico che ogni volta

che noi abbiamo avuto i rappresentanti sindacali al tavolo con gli imprenditori il colloquio è stato possibile; io ho fatto moltissime riunioni e solo mi son lamentato di non averle fatte prima, quando l'ambiente si era deteriorato, perché quando messi di fronte, ragionando da una parte e ragionando dall'altra, un punto di incontro si è sempre trovato. Si è visto uno sforzo da ambedue le parti di raggiungere un punto di incontro, e sono eccezioni adesso gli imprenditori che non calcolano la funzione di lavoro e il rapporto umano, eccezioni come sono eccezioni dall'altra parte l'exasperazione di alcuni sindacati. C'è un equilibrio anche in questi rapporti, almeno questa è la mia esperienza e mi auguro che, nel futuro, questa esperienza sia ancora più diffusa, perché è su questo — e questo è un elemento fondamentale per il nostro sviluppo —, anche il tipo di rapporti nell'interno dell'azienda.

Con ciò spero di aver risposto alle varie interrogazioni dei signori consiglieri, mi auguro se non di avervi soddisfatti almeno di aver chiarito il pensiero della Giunta al riguardo.

PRESIDENTE: L'assessore Nicolodi fa un brevissimo intervento.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Io volevo solo rispondere al collega Benedikter sul problema dei fumi. Posso dire che, in seguito alla mozione votata dal Consiglio, il mio assessorato, di concerto con gli uffici dell'assessorato all'industria e all'agricoltura, sta studiando i modi di intervenire anche sul problema del fumo di Bolzano, Montecatini e Magnesio. Il problema è già avviato e stiamo anche vedendo la possibilità di intervenire in sede governativa parlamentare per quanto riguarda l'inserimento

della regione e delle province nella legge antismog. È chiaro che, appena saranno stati definiti i problemi, sarà data comunicazione ufficiale ai signori consiglieri, come abbiamo fatto con l'altra mozione, quella che riguardava particolarmente i fumi di Chizzola.

PRESIDENTE: Metto in votazione questo cap. 1350, approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 7 astensioni.

Sospendiamo la seduta e la riprendiamo alle ore 15.

Sono iscritti pochi consiglieri a parlare, Posch, Spögler, Bolognani, Ceccon, Dalsass e Perazzolli, Perazzolli rinuncia, Unterpertinger.

La previsione è quindi che ci sia ancora una breve discussione articolata per poi passare alle dichiarazioni di voto.

Incominciamo alle ore 15 con la speranza di finire presto la seduta. Prego quindi di essere puntuali.

La seduta è sospesa.

(Ore 12.50).

Ore 15.13.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Metto in votazione un capitolo di nuova istituzione, n. 1382, proposto dalla Giunta, a seguito della legge regionale 10 agosto 1959 n. 11 e della legge regionale 25 febbraio 1966 n. 7: « Apertura di credito di conto corrente infruttifero a favore dell'istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine della Regione Trentino-Alto Adige Lire 425 milioni ».

Pongo in votazione questo capitolo: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 1 astensione.

Al cap. 1411 la parola al consigliere Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte nur ganz kurz in diesem Zusammenhang bitten, daß das zuständige Assessorat für Transportwesen, wenn es sich um Berggemeinden handelt, vielleicht etwas großzügiger vorgeht. Ich weiß Fälle, wo Berggemeinden, die über 1000 Meter liegen, beim zuständigen Assessorat um eine Taxi-Lizenz angesucht haben, die aber dann nicht gewährt wurde, weil ihre Straße noch nicht ganz in Ordnung war oder ist, obwohl diese Berggemeinden seit Jahren an ihrer Straße arbeiten und sie zu 90% hergerichtet haben, um eine Verbindung zur Talsohle, also zur Stadt zu bekommen, um damit ertens rein wirtschaftlich eine Möglichkeit des Absatzes ihrer Produkte zu haben und andererseits auch eine Möglichkeit, den Fremdenverkehr zu fördern. Wenn dann eine solche Gemeinde um eine Erweiterung der bestehenden Anzahl von Taxi-Lizenzen ansucht, wird sie unter Berufung auf irgendeinen mehr formellen als substantiellen Paragraphen nicht gewährt. Ich möchte bitten, daß man gerade den Berggemeinden in solchen Fällen entgegenkommt und sich nicht unnötigerweise an Bestimmung klammert oder kleinlich ist, wenn es sich darum dreht, Berggemeinden den Anschluß an die Talsohle und an das nächste Wirtschaftszentrum zu gewähren.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Vorrei soltanto chiedere in breve a questo proposito che l'assessorato ai trasporti si comporti con maggiore generosità quando si tratta di comuni di montagna. Sono a conoscenza di casi in cui comuni di montagna situati ad una altezza di più di 1000 metri hanno fatto do-

manda all'assessorato competente per avere una licenza di taxi: quest'ultima non è stata concessa perché la strada di accesso a questi comuni non era o non è ancora sistemata, anche se essi vi lavorano da anni ed essa è ormai finita per il 90%; lo scopo della strada è spesso il collegamento con il fondovalle, cioè con la città, prima di tutto per avere un mercato di sbocco ai prodotti e poi anche per poter incrementare il turismo. Se un comune del genere chiede un aumento del numero delle sue licenze di taxi, non lo ottiene, con il richiamo a paragrafi più formali che sostanziali. Vorrei chiedere che in casi come questi si venga incontro proprio ai comuni di montagna, senza richiamarsi inutilmente alle norme e senza essere meschini: si tratta infatti di garantire a comuni di montagna il collegamento con il fondovalle e con il più vicino centro economico.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Guardi, se si tratta dei collegamenti fra frazione e comune, — capoluogo di comune —, dove non esistono altri servizi, vengono, senza difficoltà, date le licenze. Di solito, si tratta invece di comuni che sono forniti di più licenze di autovetture e che hanno sicuramente anche l'autopullman, o vogliono acquisire l'autopullman, in concorrenza coi servizi di linea, per cui, fatta l'indagine su tutto il territorio nazionale circa la percentuale delle licenze che hanno i comuni, sia come autovetture che come servizi noleggio, abbiamo visto che siamo di fronte a un'inflazione di queste licenze. Ci sono i concessionari delle autolinee, sia pubblici che privati, che si sono lamentati di questa inflazione di autovetture, di autopull-

man, che vogliono fare servizio contro la legge, perché non è un servizio soltanto di trasporto di persone, di comitive od altro, ma fanno anche servizio di linea senza averne la concessione, frenando così, evidentemente il flusso di clienti per quelli che sono obbligati a fare i servizi di linea.

Perciò la Giunta regionale ha preso una determinazione, di seguire un regolamento per l'esame di queste domande. Queste autorizzazioni, che una volta erano mandate al Ministero, adesso sono mandate alla Giunta regionale. Insomma, la Giunta, è entrata nell'ordine di idee di essere più severa, salvo i casi nei quali non ci siano servizi di collegamento. Ora, lei forse cita il caso, non comune, che è venuto da me il rappresentante da Torino. Io ho chiesto se voleva fare un vero e proprio servizio, stabilendo un orario anche, e non andando a Brunico, mi sembrava che fosse una linea.

Se è un altro caso, non lo conosco. Questo qui, per esempio, voleva soltanto fare un certo percorso a sua comodità. Quindi troppo comodo, in definitiva, limitarsi a questi servizi, che poi diventano servizi abusivi, che incidono sul servizio di linea che deve esser fatto e garantito. Si cerca di ottenere una licenza che, molte volte, poi viene venduta, o non viene esercitata. Ci sono parecchi casi. In ogni modo, se c'è il caso nel quale una località del comune non è collegata col capoluogo oppure un comune, non ci sono difficoltà per la concessione delle licenze di autovetture e autorizzazioni di pulmini. Teniamo conto però che un pulmino da rimessa non può fare servizio pubblico, perché non è coperto dalla responsabilità civile. Altro è fare un servizio da rimessa su richiesta di un terzo, comitive ecc., altro fare servizio ad orario prendendo su tutti i passeggeri che sono presenti. Questo deve chiedere la concessione evidentemente, e anche iscriversi al-

l'albo delle imprese presso la Camera di commercio. Diventare cioè un'impresa di trasporti, non solo una licenza di servizio da rimessa. Molte volte invece si vuol fare, attraverso la licenza di servizio di autorimesse, un servizio di natura pubblica, senza essere iscritti, senza pagare le tasse, senza essere subordinati all'assunzione del personale, e quindi in pratica, dovremmo autorizzare un servizio abusivo. Dunque, in molti casi di comuni montani ci si trovava di fronte a situazioni eccezionali, nelle quali i servizi pubblici non fanno servizio perché non c'è la clientela e il servizio nuovo pubblico non viene fatto perché non c'è nessuno che lo possa sopportare dal punto di vista economico, e allora bisogna adattarsi a queste concessioni di servizi di autorimessa, anche se sappiamo che non sono conforme la legge. In certi casi, la Giunta regionale, fa anche delle deroghe. Da un anno a questa parte, l'assessorato è molto contrario e sta facendo una politica di restrizione. Per esempio, per i comuni i quali avevano 3-4 licenze non utilizzate, chiede la rinuncia di una licenza di autovettura per sostituirla con un servizio di pullmino, in maniera da compensare la distribuzione eccessiva che era stata fatta in precedenza. Comunque, consigliere, se lei ha il caso particolare, come qualche altro consigliere me l'ha proposto, vedrà che sarà esaminato con tutta la considerazione possibile, in maniera da venire incontro, se ci sono casi eccezionali, anche superando, in certo qual modo, le disposizioni più rigorose della legge.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 1411: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Al cap. 1412 la parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wir haben in Südtirol und auch im Trentino noch große Möglichkeiten, um auf dem Sektor Fremdenverkehr Fortschritte zu erzielen. Wir haben in beiden Provinzen Gebiete, die als reine Agrargebiete anzusehen sind, und andere Gebiete, in denen noch eine wesentliche Potenzierung des Fremdenverkehrs möglich ist. Durch die Schaffung von neuen Fremdenverkehrsgebieten und durch die Potezierung der schon bestehenden können, wie wir alle wissen, neue Arbeitsplätze und außerdem auch noch Nebenverdienstmöglichkeiten geschaffen werden. Wir haben im vergangenen Jahr in Südtirol etwas über 6 Millionen Übernachtungen gehabt, und das dürfen uns aber von diesen Zahlen nicht allzu sehr beeindrucken lassen und uns damit auf keinen Fall zufrieden geben, wenn wir nur bedenken, daß in Nordtirol die Zahl der Übernachtungen im Jahre 1965 17 Millionen betragen hat. Somit ist also anzunehmen, daß auch in Südtirol die Zahl der Übernachtungen ohne weiteres bedeutend erhöht werden könnte. Nicht zuletzt könnte das dadurch geschehen, daß man den Wintersport in verschiedenen Gebieten der Region besser ankurbelt und zur Ausnützung bringt. Denn wir haben genauso wie in Nordtirol und wie in anderen Gebieten der Alpen geeignete Gebiete für den Wintersport, die eine große Anziehungskraft auf die Winterurlauber ausüben dürften. Wir wissen auch alle, daß der Wintersport immer beliebter wird und daß auch der Winterurlaub für ältere Leute immer mehr zur Mode wird, weil er auch vom ärztlichen Standpunkt aus sehr empfohlen wird. Nun, ich möchte mich nicht weiter bei diesen Dinge aufhalten; ich habe diese kurze Einleitung nur gemacht, um zu sagen, daß eine der Voraussetzungen für eine bessere Entwicklung verschiedener Gebiete der

Region nicht zuletzt auch der Bau von Seilbahnen ist, von Liften jeglicher Art, von Schiliften, Sesselliften, Gondelliften usw. Der Bau von solchen Luftseilbahnen ist also nicht nur in verschiedenen Gebieten für eine weitere und bessere Entwicklung des Fremdenverkehrs entscheidend, wie wir aus der jüngsten Vergangenheit genügend Beispiele haben — bedenken wir nur, welchen Aufschwung z.B. Brixen und Umgebung auch im Winter durch die Errichtung der Seilbahn auf die Plose genommen hat —, sondern manchmal überhaupt erst die Voraussetzung, damit gewisse Gebiete an die moderne Zeit und an die Zivilisation herankommen. Wir haben noch eine Menge von Gebieten in der Region, oder zumindest in Südtirol, Fraktionen mit einigen Hunderten von Einwohnern, die überhaupt keine Verbindung zum Gemeindeort oder zur Zivilisation haben, weder eine Straße noch eine Seilbahn. Man könnte da genügend Beispiele anführen. Herr Assessor, wir haben das Gesetz Nr. 7 vom 10 Februar 1966 und Sie wissen besser als ich, daß der Fonds, der zu diesem Zwecke ausgeworfen worden ist, mit dem Jahre 1965 erschöpft ist. Wir haben aber in der Provinz Bozen 26 Gesuche vorliegen, die auf Grund des bestehenden Gesetzes und der zur Verfügung stehenden Geldmittel nicht berücksichtigt werden konnten. Es handelt sich da — das habe ich schon in der Generaldebatte kurz behandelt, aber die Zehlen, die ich damals genannt habe, waren nicht offiziell, sie haben also nicht ganz der Wahrheit entsprochen — um Gesuche für einen Betrag von 2 Milliarden und 900 Millionen Lire. Diese Initiativen würden voransichtlich in den Jahren 1966-67-68 zur Relisierung kommen. Für das Jahr 1966 liegen Gesuche in Höhe von 804 Millionen Lire auf, für das Jahr 1967 sind schon jetzt Gesuche für 710 Millionen Lire

eingereicht worden und 1968 würden Initiativen für einen Betrag von 1 Milliarde 373 Millionen Lire verwirklicht werden; insgesamt also ein Betrag von ungefähr 2 Milliarden 900 Millionen Lire für Initiativen zum Bau von Seilbahnen, Schiliften, Sesselliften, Gondelliften usw. Diese Summe scheint sehr hoch zu sein, obwohl sie effektiv den Tatsachen entspricht; trotzdem wäre die Belasung, wie der Herr Assessor besser weiß als ich, für die Region ohne weiteres tragbar. Wir bräuchten also, nur für die Provinz Bozen, auf Grund dieses Gesetzes Nr. 7 im Jahre 1966 eine Summe von 30 Millionen Lire als zehnjährigen Beitrag und dann im Jahre 1967 einen weiteren Beitrag von 25 Millionen und im Jahre 1968 wieder einen zehnjährigen Beitrag von 50 Millionen Lire. Wie Sie sehen, Herr Assessor, sind es keine astronomische Zahlen; die Region dürfte in der Lage sein, diese Mittel aufzubringen, und Sie können sicher sein, Herr Assessor — und Sie wissen das auch genauso wie ich —, daß die auf diesem Sektor von der Region ausgegebenen Gelder wirklich gut angelegt sind. Vielleicht könnte man sogar behaupten, daß kaum Gelder der Region besser angelegt werden können als die für den Bau von solchen Anlagen. Ich muß del Herrn Assessor ersuchen, jetzt schon einen Weg zu suchen, damit die 30 Millionen Lire als Beitrag für 1966 gefunden werden können.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Tanto nel Sudtirolo quanto nel Trentino abbiamo per il settore del turismo ancora molte possibilità di progredire: in entrambe le province esistono zone che si possono considerare puramente agricole ed altre invece in cui si può ancora potenziare notevolmente il turismo. Creando nuove zone turistiche ed incrementando quelle già esistenti si possono, come

sappiamo, creare nuovi posti di lavoro e l'occasione di guadagni supplementari. L'anno scorso abbiamo avuto in Sudtirolo più di 6 milioni di pernottamenti, cifra che dovrebbe essere piuttosto notevole, ma da cui non dobbiamo però lasciarci troppo impressionare se pensiamo che nel Tirolo del Nord i pernottamenti sono stati nel 1965 17 milioni. Con ciò si può supporre senz'altro che anche in Sudtirolo i pernottamenti potrebbero venir portati ad una cifra notevolmente più alta. Non da ultimo ciò potrebbe esser raggiunto incrementando e sfruttando meglio gli sport invernali in diverse zone della Regione: noi abbiamo infatti, esattamente come nel Tirolo del Nord e come in altre zone alpine, località adatte agli sport invernali, che dovrebbero esercitare sul turismo invernale una grande attrazione. Sappiamo ancora che gli sport invernali godono di sempre maggiore popolarità e che anche per le persone anziane le vacanze invernali vanno sempre più di moda, anche perché molto raccomandate dai medici. Ma non vorrei soffermarmi oltre sull'argomento: ho fatto questa breve introduzione soltanto per dire che una delle premesse per un migliore sviluppo di alcune zone della Regione è costituita non da ultimo anche dalla costruzione di funivie ed impianti di risalita di ogni specie, come sciovie, seggiovie, cabinovie ecc. La costruzione di tali impianti a fune non è dunque soltanto determinante per l'ulteriore sviluppo del turismo in diverse zone, come dimostrano numerosi esempi dal più recente passato (pensiamo soltanto allo sviluppo anche invernale di Bressanone e dintorni dopo la costruzione della funivia della Plose), ma talvolta addirittura la premessa indispensabile perché alcune zone si avvicinino alla civiltà ed ai tempi moderni. Nella Regione, od almeno nel Sudtirolo, abbiamo ancora molte zone, frazioni con alcune centinaia di

abitanti, che non hanno alcun contatto con il capoluogo del comune o con la civiltà, che non possiedono né una strada né una funivia. Signor assessore, noi abbiamo la legge n. 7 del 10 febbraio 1966, e Lei sa meglio di me che i fondi stanziati a questo scopo erano esauriti fin dal 1965. Per la provincia di Bolzano ci sono però ancora 26 domande che non si sono potute prendere in considerazione con i fondi a disposizione sulla legge esistente: si tratta in questo caso di domande per una somma complessiva di 2 miliardi e 900 milioni di lire. Ho già affrontato questo argomento nella discussione generale, ma le cifre che ho citato allora non erano ufficiali, cioè non corrispondevano esattamente alla verità. Tutte queste iniziative verrebbero realizzate dunque entro gli anni 1966-67-68: per il 1966 ci sono domande per un ammontare di 804 milioni di lire, per il 1967 domande per 710 milioni e per il 1968 le iniziative che verrebbero realizzate ammonterebbero ad 1 miliardo e 373 milioni di lire: in totale dunque una somma di circa 2 miliardi e 900 milioni di lire per la costruzione di funivie, sciovie, seggiovie, cabinovie ecc. La somma sembra enorme anche se essa corrisponde effettivamente alla realtà: nonostante ciò l'onere relativo sarebbe per la Regione e questo l'assessore lo sa meglio di me, senz'altro sostenibile. In base a questa legge n. 7 servirebbe dunque, soltanto per la provincia di Bolzano, un contributo decennale di 30 milioni di lire per il 1966, un contributo decennale di 25 milioni di lire per il 1967 e per il 1968 un contributo decennale di 50 milioni di lire. Come Lei può constatare, signor Assessore, non si tratta di cifre astronomiche: la Regione dovrebbe essere in grado di reperire questi fondi e Lei, signor Assessore, può andar sicuro — questo lo sa meglio di me — che i fondi spesi dalla Regione in questo set-

tore sono veramente ben investiti. Forse si potrebbe addirittura affermare che non ci sono quasi fondi della Regione meglio investiti di quelli impiegati per la costruzione di questi impianti. Vorrei chiedere dunque all'assessore di trovare fin da ora il modo di reperire questi 30 milioni di contributo per il 1966.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich stimme dem, was Herr Dr. Spögl gesagt hat, voll und ganz zu. Gerade in dem konkreten Fall der Förderung der Seilbahnen, die ja wirklich eine sehr wichtige Infrastruktur für unseren Südtiroler Fremdenverkehr darstellen, kann die Region ihren Willen zur Wirtschaftsförderung und damit auch zur Beschaffung von Arbeitsplätzen unter Beweis stellen. Wenn diese wirtschaftlichen Initiativen, gerade auf dem Sektor des Fremdenverkehrs, aber auch im allgemeinen, konkret gefördert werden können, wenn die Gelder zu diesen Zwecken zur Verfügung gestellt werden, dann wird damit ein positiver Beitrag zur Erhaltung, aber auch zur Erweiterung bestehender Arbeitsplätze geschaffen. In diesem Zusammenhang darf ich sagen, daß die 860 Millionen Lire, die dem Assessorat für Industrie und Transportwesen zur Verfügung stehen, wirklich nicht ausreichend sind und im Verhältnis zu den 17 Milliarden Budget und auch im Verhältnis zu den großen Plänen und Programmen, die die Region hinsichtlich einer Förderung der Wirtschaft und auch der Industrie hat, eigentlich nichts darstellen. Ich glaube deshalb, empfehlen zu müssen, daß gerade diesen Wirtschaftsinitiativen mehr Aufmerksamkeit zugewendet wird, daß der Investitions-

wille dieser Unternehmer, dieser Leute ermutigt und gestärkt werden soll, damit dadurch umso mehr Arbeitsplätze geschaffen werden können.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Approvo pienamente quanto ha detto il dott. Spögl. Appunto nel caso concreto del potenziamento degli impianti a fune, che rappresentano effettivamente una infrastruttura di estrema importanza per il turismo nel Sudtirolo, la Regione può dare una dimostrazione della sua volontà di incrementare l'economia e di creare perciò nuovi posti di lavoro. Se sarà possibile dare un appoggio concreto a queste iniziative economiche, nel settore del turismo in particolare ma anche in altri settori, e se si metteranno a disposizione fondi per questo scopo, ciò si risolverà in un contributo positivo, non solo alla conservazione dei posti di lavoro esistenti, ma anche al loro aumento. A questo proposito devo dire che gli 860 milioni a disposizione dell'assessorato all'industria e trasporti non sono assolutamente sufficienti e costituiscono una pagliuzza in rapporto ai 17 miliardi del bilancio regionale, ed anche in rapporto ai grandi piani e programmi della Regione sul potenziamento dell'economia e dell'industria. Credo perciò opportuno raccomandare che si rivolga maggiore attenzione proprio a queste iniziative economiche, che si incoraggi e rafforzi la volontà di investire che dimostrano questi imprenditori, affinché si possa creare un numero sempre maggiore di posti di lavoro.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e tra-

sporti - D.C.): Ai consiglieri che hanno parlato sugli impianti a fune, dovevo dare una risposta circa un intervento in discussione generale che riguardava l'applicazione della legge attuale che disciplina gli impianti a fune, le concessioni ed altro, legge che solleva sempre difficoltà di natura burocratica nelle procedure delle concessioni; legge che, il Consiglio sa, non è stata varata, per natura politica, dalla precedente legislatura. Ora, per quanto riguarda il finanziamento di questa legge, il discorso è oggi di priorità negli investimenti. Abbiamo il fondo a disposizione per provvedimenti legislativi, ci è stato distribuito, sono 115 milioni alle industrie, ci sono poi provvedimenti per altri settori. Per il settore trasporti a fune non abbiamo fatto una previsione di stanziamenti, quindi oggi siamo nell'impossibilità di provvedervi, a meno che, venga indicato, ma allora bisogna diminuire gli stanziamenti in altri settori. Teniamo conto, e questa è la sensazione che abbiamo, che gli attuali investimenti nel settore dei trasporti a fune sono investimenti abbastanza remunerativi, certi tipi comunque di investimenti, non tutti, ma alcuni sono sufficientemente remunerativi. Certo io dovrei scegliere allora sui 115 milioni messi a disposizione per le iniziative industriali sulle miniere.

Ora, lei capirà che, fra le industrie del settore minerario e del settore impianti a fune, se devo fare una graduatoria di priorità, prima devo mettere il settore minerario, nel quale ci sono 2.000 occupati, ed è un settore abbastanza in crisi. Adesso sta riprendendosi per l'aumento del prezzo del rame e del piombo. Stiamo pure studiando alcuni provvedimenti per il porfido. Quindi, nel settore minerario, se poi ci sono 20 milioni più 10, non è pensabile di fare storni. Per il settore industriale abbiamo parlato questa mattina, quindi io non sono

nelle condizioni di rispondere per un finanziamento nel settore degli impianti a fune, data l'impostazione che è stata data circa il fondo dei provvedimenti legislativi. Poi sugli altri stanziamenti del bilancio non compete a me parlare, evidentemente ogni assessore desidererebbe avere di più per il proprio settore, ma il bilancio è un coordinamento di vari settori. Quindi anche 30 milioni all'anno per un periodo pluriennale, perché gli stanziamenti sono pluriennali, oggi come oggi, a questa richiesta non abbiamo una risposta, perché la priorità degli stanziamenti vede prima le miniere, secondo il settore industriale vero e proprio, in terzo luogo gli impianti a fune, perché in confronto degli altri investimenti, gli impianti a fune, sono ancora investimenti sufficientemente remunerativi, salvo quelli adibiti a servizi pubblici, per i quali bisognerà vedere. D'altro canto, conosco la situazione delle richieste presenti al Mediocredito nel settore impianti a fune che sono, all'incirca, di 3 miliardi e mezzo. Abbiamo avuto un enorme investimento di iniziative private in questo settore. Abbiamo avuto 88 progetti in 6 mesi sia per impianti a fune, di risalita ecc. Sappiate che, attualmente in Regione, abbiamo il 40% degli impianti a fune di tutto il centro nord d'Italia. Quindi non è che siamo indietro, indubitabilmente, però non è che io ho una risposta positiva da dare alla richiesta del finanziamento della legge.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'art. 1412: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Al cap. 1451 la parola al consigliere Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. assessore, se lei non interpreta il

mio silenzio come un gesto di scarsa considerazione alla sua fatica di amministratore, alla importanza dell'assessorato, io rinunzierei alla parola, anche per non costringere alle veglie notturne i miei colleghi.

Una interrogazione pendente qui in materia di turismo mi darà la possibilità di parlare ancora di questo argomento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Non seguo l'esempio del cons. Ceccon, anche perché io sono di quelli molto molto brevi, per cui credo che l'on. Giunta e anche il cons. Ceccon avranno pazienza di ascoltarmi.

Ritengo che un discorso sui diversi problemi che il turismo comporta quale fenomeno economico, trovi larga giustificazione nelle dimensioni che il settore è andato assumendo nella Regione particolarmente in questi ultimi anni.

Mi sembrano assai eloquenti i dati, elaborati dall'ente provinciale per il turismo con riferimento al movimento registrato nell'ultimo biennio, che indicano, per la sola provincia di Trento, un numero di presenze alberghiere di extra alberghiere pari a circa 7 milioni nel 1964 e 7.220.000 nel 1965, con un apporto economico pari a 22 miliardi nel 1964 e a 23 miliardi nel 1965.

Si tratta di risultati soddisfacenti, per il raggiungimento dei quali è doveroso dare atto così alla coraggiosa iniziativa di privati operatori, quanto all'azione condotta dalle varie organizzazioni ed enti pubblici e non che operano nel settore, pur con la povertà dei mezzi che poi dirò.

Tali risultati non possono tuttavia esone-

rarci dall'impegno di difendere, innanzitutto, le posizioni raggiunte e di favorire l'ulteriore sviluppo del settore, sia attraverso il potenziamento delle stazioni turistiche già affermate ed introdotte nel mercato turistico, sia attraverso la valorizzazione ed il successivo inserimento nel mercato stesso di numerose altre località, che egregiamente dotate per caratteristiche naturali, sono quanto mai povere nell'economia agricola e industriale, pertanto puntano sul turismo come fonte economica valida a migliorare il livello di vita delle popolazioni residenti e a frenare o contenere la piaga dell'emigrazione, purtroppo ancora notevolmente estesa nelle nostre valli. Direi che l'impegno va particolarmente intensificato in quest'ultima direzione, dovendosi considerare appunto l'aspetto economico e sociale del problema.

Rientra in questo specifico tema, che concerne l'allargamento dell'area turistica « vendibile » secondo le indicazioni esposte anche nel piano quinquennale del Governo per il turismo, l'aggressione di vaste zone alpine ricche di motivi turistici di sicura efficacia, utilizzando anche strutture, come dicevo l'altro giorno alludendo alle strade ex militari ecc., del conflitto 1915-18, che possono rappresentare una facilitazione all'indirizzo di correnti verso queste zone. Rientra poi in questo specifico tema la valorizzazione poi invernale di numerose zone a forte investimento per i tipi di turismo, sia sportivo che familiare, e la valorizzazione del ricchissimo patrimonio lacuale che abbiamo nella nostra regione. Si tratta di accenni brevissimi, sintetici, che vogliono solo dimostrare la latitudine delle possibilità, che ancora rimangono da utilizzare.

Ora, di fronte ai molteplici problemi di notevole dimensione che scaturiscono dall'impostazione di un discorso di possibile ulteriore sfruttamento del settore, e di fronte ad idee

che vanno a poco a poco maturando anche con il valido apporto della periferia, nella quale si tende, sia pur timidamente, a superare determinate visioni campanilistiche, si deve constatare da un lato l'esistenza di una organizzazione turistica giunta ad un estremo indebolimento, specie in relazione agli impegni per difficoltà finanziarie che ne compromettono seriamente, in alcuni casi, la stessa esistenza. Dall'altro va notata, abbiamo il coraggio di dircelo, ancora una inadeguatezza degli interventi disposti dalle amministrazioni pubbliche, a qualunque livello operino.

Per quanto riguarda l'organizzazione turistica ufficiale, l'affermazione non teme esagerazioni: i bilanci di alcune aziende autonome denunciano situazioni che vanno considerate al limite, tali che perfino la spesa di carattere ordinario, per il compenso dovuto al collegio dei revisori dei conti, spesa obbligatoria, rappresenta un grosso problema.

In sede di discussione del bilancio per la provincia di Trento ho cercato di porre in certo risalto un progetto, teorico ancora, di ristrutturazione di stazioni turistiche, progetto che trae origine, anche se non esclusivamente, dalla constatazione di ricorrenti situazioni di deficitarietà, che sono di base, venendo a interessare invece l'attività propriamente istituzionale delle aziende autonome, chiamate all'amministrazione delle stazioni con precisa indicazione dei compiti enunciati dalla legge di ordinamento.

Ho motivo di ritenere che se questa proposta di ristrutturazione potesse venire attuata almeno nelle situazioni più macroscopiche, possa leggermente migliorare, anche sotto l'indicato profilo, la capacità finanziaria di varie aziende autonome.

Tuttavia, in linea generale il problema rimane, e devo dire anzi che nella nostra re-

gione esso si manifesta con maggior preoccupazione che non altrove, essendosi verificato, dall'anno 1950 in poi, il mancato introito, da parte delle aziende autonome operanti nella regione, dello speciale contributo sugli spettacoli cinematografici, tributo che, assieme all'imposta di soggiorno e al contributo speciale di cura, costituiva, fino a quella data, una delle principali fonti di finanziamento delle aziende.

Si deve inoltre aggiungere che anche per quanto riguarda il gettito derivante dall'applicazione del contributo speciale di cura, l'entità del medesimo si riduce a trascurabili misure, laddove — e si tratta nella maggior parte delle stazioni riconosciute nelle due province — l'azienda autonoma non possa contare su centri di una certa movimentazione commerciale o industriale, da cui deriva essenzialmente il gettito stesso. In provincia di Trento si salvano Trento e Rovereto praticamente.

Il delicato problema che si prospetta quotidianamente all'amministrazione provinciale, alla quale le norme di attuazione dello statuto speciale conferiscono i poteri in materia di vigilanza e tutela su tali enti, mentre rende disagevole, per ovvie ragioni, l'esercizio della vigilanza stessa, pone nel contempo il discorso sulla efficienza di questi enti, particolarmente nei casi, non infrequenti, nei quali riesce impossibile, esclusivamente per ragione di mezzi, l'acquisizione di personale dirigente adeguatamente preparato. Con ciò non intendo riconoscere il merito dovuto al personale in atto, il quale fa sforzi notevoli e opera anche oltre le aspettative che si potrebbero avere.

Si tratta quindi di un grave problema di fondo, che è stato e continua ad essere vivamente dibattuto e sollecitato dalla stessa organizzazione periferica, e sul quale ritengo indilazionabile l'intervento della Regione in quanto investita dalla necessaria competenza, la quale,

ritenendosi interprete delle istanze avanzate dalle amministrazioni turistiche locali, aveva già studiato e portato avanti, previe opportune intese con i competenti dicasteri romani, uno schema di disegno di legge atto a risolvere o comunque a migliorare la situazione attuale. Il progetto di legge, come mi è stato riferito, non giunse in porto essendo pervenuto per la discussione alle soglie di questo Consiglio nel momento in cui si chiudeva l'ultima legislatura.

Vorrei quindi proporre, in questa sede, di riprendere il discorso con tutta l'urgenza che, alla luce di quanto è stato premesso, si deve senz'altro ad esso attribuire.

Frattanto, in attesa di un intervento che potesse toccare la struttura, quale può aversi attraverso l'esercizio della funzione legislativa, proporrei di considerare la possibilità di ricercare un sia pur provvisorio rimedio, considerando con maggiore attenzione gli stanziamenti da iscriversi nel bilancio regionale per la legge 23.8.1958, n. 18, legge che contempla fra gli altri titoli di spesa la concessione di contributi per integrazione di bilanci deficitari delle aziende autonome.

Per sottolineare l'inadeguatezza degli interventi disposti a favore del turismo, pur dando atto delle felici iniziative enunciate nel programma per l'esercizio in corso, e particolarmente di quella relativa ai nuovi interventi per l'incremento e il miglioramento della ricettività alberghiera, voglio riferirmi ancora allo stanziamento annuale assegnato alle Province per l'applicazione della legge regionale n. 18, di cui ho fatto cenno, osservando in proposito: che ad essa fanno largo ricorso tutte le organizzazioni periferiche, aziende autonome e associazioni pro loco, per attingere mezzi necessari, oltre che al risanamento dei bilanci, alla realizzazione ed al miglioramento di quelle attrezzature turistico-sportive di base che pos-

sono costituire la premessa per il lancio turistico di centri particolarmente indicati al soggiorno anche di tipo familiare; inoltre che l'indispensabile assorbimento di buona parte del fondo presidiato da quella legge per integrazione di bilanci deficitari, riduce la disponibilità per tutti gli altri interventi, a meno della metà quasi dell'intero stanziamento, e questo è un dato riferito alla provincia di Trento. Inoltre voglio precisare che, pur dopo di aver operato una certa selezione delle richieste, e cioè anche in conformità alle direttive generali che sono state emanate dalla Giunta regionale per l'applicazione di questa legge, il volume delle richieste stesse che rimangono supera il 100% delle disponibilità assegnate alle Province.

Si osserva, di contro, come lo stanziamento in parola ristagni da alcuni anni su una cifra che va dai 50 ai 60 milioni per Provincia, quando riescono notoriamente moltiplicate determinate esigenze di adeguamento, imposte dai tempi e soprattutto dalla concorrenza, che si va registrando in più direzioni e con l'impiego di forti mezzi, e quando, quanto meno, lo stesso andamento dei costi ha avuto un notevole crescendo in ogni campo.

Il contenuto dell'ordine del giorno votato dal consiglio di amministrazione dell'ente provinciale del turismo di Trento, e pervenuto in questi giorni ai signori consiglieri, ritengo non possa essere disatteso. Sono infatti noti i limiti che lo stesso ente provinciale del turismo incontra nello svolgimento della propria attività, attività che, per la parte promozionale, deve muoversi entro margini di assoluta angustia, se — come si può rilevare dal suo bilancio di revisione per l'esercizio in corso — si considera che le sole spese attinenti al personale in servizio assorbono circa il 60% del volume delle entrate, su un movimento complessivo di poco superiore ai 100 milioni. Per altro,

anche quello dell'ente provinciale per il turismo è un discorso di fondo, che richiederà provvedimenti di *radice*, atteso che lo stesso ente è sostenuto con un contributo annuale dello Stato pari al 70% circa dell'intero volume delle sue entrate.

Detto questo, signori della Giunta, signor assessore, so anch'io che sarebbe ingenuo e non responsabile dirvi di raddoppiare il fondo, di aumentarlo di un terzo, ma sarei soddisfatto se la Giunta, sotto le indicazioni dell'assessore competente, che son certo ha in mano i termini del problema, voglia considerare nella sua giusta luce i problemi del turismo regionale, se non proprio con una variazione di bilancio, perché in questo Consiglio ce ne sarebbero troppe, ma nella impostazione del bilancio futuro e alla luce di indicazioni programmatiche che si stanno sviluppando, voglia considerare a fondo questi brevi cenni che io ho voluto fare. Occorre tener presente che si tratta, sia per gli enti provinciali del turismo che per le aziende autonome e per le pro loco, di organizzazioni operanti in province di eminente interesse turistico e dove non ci si può illudere che il raggiungimento di determinati indici favorevoli, riportati in questi giorni anche dai quotidiani locali, possa essere assicurato solo dal nome prestigioso della regione dolomitica e dagli impareggiabili fattori di ordine naturale di cui essa è dotata, poiché si corre il pericolo, allentando il controllo delle situazioni o adagiandoci sulle cifre raggiunte attualmente, si corre il pericolo di vederla precipitare senza possibilità di ripresa, data la crescente competitività nel settore di altre regioni, si corre il pericolo di vederla precipitare con danni economici che, penso, sarebbe difficile valutare, ma che sicuramente sarebbero ingenti per la nostra economia.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Nur ganz kurz. Ich habe mich eigentlich nur deswegen zu Worte gemeldet, um dem Herrn Assessor die Gelegenheit zu bieten, mir auf die Fragen und auf die Problematik zu antworten, die ich in der Generaldebatte bezüglich der Gesetze Nr. 18, nr. 19 und Nr. 9 aufgeworfen habe. Nachdem schon der Kollege Bolognani in dieselbe Kerbe geschlagen hat, wofür ich ihm auch danken möchte, verzichte ich auf eine weitere Stellungnahme zu diesen Kapiteln und ersuche den Herrn Assessor, auf den Fragenkomplex, den ich auch in der Generaldebatte aufgeworfen habe, zu antworten.

(Sarò breve. Ho chiesto la parola soltanto per offrire all'assessore la possibilità di rispondere alle domande ed ai problemi che ho posti nella discussione generale sulle leggi n. 18, n. 19 e n. 9. Poiché il collega Bolognani ha già toccato gli stessi tasti, ciò di cui vorrei ringraziarlo, rinuncio a fare ulteriori dichiarazioni su questi capitoli e chiedo all'assessore una risposta sul complesso di domande che ho posto nella discussione generale.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Ringrazio per opposte ragioni, con la stessa cordialità, sia il collega Ceccon che ha rinunciato all'intervento, per una considerazione che, penso, ormai siamo in molti a condividere, della saturazione alla quale siamo arrivati un po' tutti, sia coloro che hanno brevemente introdotto il discorso. Certo che non

ne ho a male per chi non ne ha parlato, però sono anche contento che un minimo di discussione in ordine all'argomento, che mi è affidato, avvenga, sia pure in questo scorcio stanco di Consiglio.

Voglio dire subito che sarò brevissimo anch'io, perché le occasioni per parlare ampiamente del turismo le avremo presto. Io ho pronto, o quasi manca qualche ritocco, più di un provvedimento di legge. Il rifinanziamento per il credito alberghiero — per me la spina dorsale anche come tema —, essendo trattato a sè, ci darà modo di spaziare con molta ampiezza e approfitterò volentieri dell'occasione per dare ai colleghi, che spero allora meno stanchi e imbottiti di oggi, anche quei dati che ho piacere di poter dare. Poi preseteremo il più volte nominato e auspicato e annunciato provvedimento per la regolamentazione delle piste di sci, e lì, sia pure in un settore specifico, avremmo modo di parlare del turismo. Poi una piccola modifica probabilmente a una delle due leggi n. 18, cioè quella per l'utilizzazione dei fondi di propaganda, che dovrà essere parzialmente modificata per regolarizzare con legge anche un'altra delle spese che fino ad oggi era stata fatta fuori legge. Quindi avremo senz'altro occasione di parlare.

Dell'intervento del collega Bolognani, che ringrazio di aver voluto fare, sia pure una rapida panoramica per mettere a punto l'importanza economica e sociale del turismo, ho rilevato in modo particolare l'accento alla necessità di riprendere il discorso sulla ristrutturazione degli enti, sia degli enti provinciali eventualmente, sia delle aziende e delle pro loco. Il collega Bolognani sa quanto sia delicata la materia, ha visto come sia bastato un accenno franco, responsabile, del Presidente della Giunta provinciale di Trento in occasione del bilancio della Provincia, un mese fa, per susci-

tare immediate reazioni. Perché alla propria chiesa, per quanto sia piccola, per quanto sia squallida, per quanto sia deserta, per quanto sia deficitaria, pare che nessuno sia disposto a rinunciare, salvo venire a dire che si sacrifica per il bene pubblico, salvo venire a dire che così non si va avanti, salvo dire tante altre cose, quando gli si prospetta la possibilità di una modifica di struttura, naturalmente non per il gusto di distruggere un'istituzione, ma per la volontà di ricerca di una forma delle istituzioni o di una dimensione che sia più funzionale. Allora arrivano i guai, allora arrivano gli strilli. Comunque delicata sicuramente è la materia, che non consente, secondo me, di fare degli esperimenti *in corpore vivi*, se non si ha la certezza che la trasformazione sia senz'altro positiva, e quindi credo giustificata anche la prudenza dell'assessorato nell'affrontare un problema e nell'affrontarlo nella direzione della riforma strutturale che potrebbe dare frutti buoni, ma potrebbe dare anche delusioni e soprattutto arrecare dei danni.

L'integrazione del bilancio delle aziende è un discorso fatto non solo da Bolognani adesso, ma richiamato direttamente e indirettamente da altri. L'impinguamento dei vari fondi dell'assessorato è un discorso che potrebbe essere facile, potrebbe anche essere demagogico e finirebbe con l'essere scorretto nei confronti della Giunta se fosse fatto in una certa maniera. Siamo tutti convinti, i colleghi di Giunta penso quanto me, della inadeguatezza di questi fondi, come gli altri del resto, per far fronte alle necessità reali. Evidentemente il bilancio regionale è un equilibrio risultante da una serie di valutazioni discrezionali prese il più delle volte da parte della Giunta, che però devono essere considerate responsabilmente prese e non dettate dal capriccio o da posizione di maggiore o minore forza da parte di un settore.

Certo che per il turismo io dico: guardiamo tutti avanti, perché il turismo non è solo quello di oggi e non vale solo per quanto rende oggi in reddito e in occupazione, ma il turismo è effettivamente una cosa che ci sta crescendo fra le mani e che non dovremmo lasciar crescere a dispetto e a nostra insaputa o nella nostra inerzia, perché potrebbe anche crescere male. Va regolamentato quel tanto che basta per evitare naturalmente le crescite spurie e anomale, per il resto cresce da sè ed è bene lasciarlo crescere da sè; però l'intervento dell'ente pubblico deve anche essere appunto di moderazione di determinata tendenza e di stimolo a determinate altre per evitare queste crescite anomale.

Ho già avuto modo di fare accenno, ci torneremo su in occasione della legge sul credito, che io ritengo che oggi il nostro problema principale non sia più o non sia per il momento quello che è stato fondamentale negli anni scorsi, e cioè quello della ricettività vera e propria, numericamente, quantitativamente intesa. La ricettività oggi è un problema di qualità, di qualificazione, cioè di miglioramento e di integrazione in determinate zone e in determinati settori. Cioè oggi abbiamo la necessità di non essere secondi a zone turistiche che hanno fatto passi più veloci dei nostri o che, essendo cresciute più recentemente, non si trascinano dietro quelle glorie muffe del passato che sono determinate strutture veramente ormai vecchie, degne di essere bisognose, più che degne di essere ammodernate. Quindi dobbiamo fare degli sforzi di ammodernamento per la ricettività vera e propria, cioè per gli alberghi e dobbiamo provvedere a incentivare l'ultimazione, la creazione delle infrastrutture indispensabili. Ecco il discorso già fatto dal Presidente nella relazione generale sull'autostrada, sui porti e sulla viabilità in genere, come elementi considerati fon-

damentali per lo sviluppo maggiore del turismo.

Per quel che riguarda sempre il problema finanziario, premesso quanto detto prima, ho avuto notizia dalla stampa, lo avrete visto anche voi, che è allo studio presso il Ministero un provvedimento finanziario a favore degli enti provinciali del turismo, degli enti periferici in genere. Intenzione, almeno del Ministro, sarebbe quella di arrivare al raddoppio delle attuali sovvenzioni.

Io ritengo che una battaglia noi possiamo farla, iniziarla e potremmo farcene un po' i promotori, per una distinzione fra il trattamento degli enti periferici che hanno una sola stagione e quelli che hanno la doppia stagione. Guardate che è essenziale, per me è una delle sopravvivenze del passato più gravi, l'abitudine o, meglio, la regola del centro di non fare distinzioni di questo tipo, quando, viceversa, sono cresciute e vanno crescendo a dismisura — ripeto quella che era la situazione di prima della guerra —, le stazioni turistiche che fanno la doppia stagione e che hanno non un doppio lavoro matematicamente risultante da una somma, ma che hanno necessità più che doppie, perché devono rivolgersi a clientele diverse, devono rivolgersi con mezzi diversi, con tecniche diverse, in paesi diversi, che devono provvedere a incentivazioni di carattere nettamente diverse fra quelle estive e quelle invernali. Io penso che un utile indirizzo possa essere questo e una utile iniziativa possa venire da noi, come una delle più vecchie zone alpine e come una delle prime in cui si è esercitato il turismo su doppia stagione. Io non mancherò certamente nella prossima conferenza nazionale del turismo di portare avanti perlomeno questo tema, da far acquisire alla coscienza di chi sta al centro e di chi ha la maggiore disponibilità di mezzi, perché noi li avremo pur sempre limitati.

Per quel che riguarda le leggi 18, 19 e 9 io vorrei esser breve, come breve è stato l'interrogante. La possibilità di un raddoppio, come è stato chiesto, o di un più consistente aumento delle disponibilità della legge 18 per le aziende autonome e per le pro loco, al giorno d'oggi non c'è e quindi tutto quello che potrei promettere, se fossimo di fronte a gente, che ha bisogno della promessa, sarebbe quello di dire: insisterò se ci sarà l'occasione, se il collega Avancini scoprirà dei milioni lungo la strada di quest'anno; ma non credo che sia un discorso molto serio, molto fondato. Le disponibilità sono disgraziatamente quelle e un arrotondamento di modesta mole non cambierà la situazione.

Al Ministero il discorso sul ripristino della quota percentuale sull'imposta degli spettacoli, l'ho già introdotto con l'impegno da parte del Ministro Corona di esaminare sulla base di un promemoria, che io mi sono impegnato a mandare e che le aziende hanno incaricato di stendere e che mi dovrebbe essere consegnato in questi giorni. Si potrà trattare semmai di un intervento di carattere occasionale e straordinario, perché il problema sul terreno giuridico pare definitivamente pregiudicato anche da una pronuncia della Magistratura, perché le aziende han fatto causa per avere l'uguale trattamento a quello delle altre aziende e la causa è stata persa perché appunto si considera l'autonomia anche sotto questo profilo e si considera obbligo della Regione di provvedere di sostituirsi allo Stato con i mezzi propri. La legge 19 a Bolzano è stata completamente coperta e dalla provincia di Bolzano ci viene una certa pressione, una richiesta perché sia rinfanziata, quella per le attrezzature ad opera dei comuni o delle aziende. Devo dire che Bolzano ha impostato l'utilizzazione di questa legge in

maniera lodevole, una gran parte delle opere ha una determinata caratteristica, sono le piscine, cioè sono numerose, mi pare 15 o 16, le piscine d'albergo costruite con questa legge, il che sta a dimostrare un preciso indirizzo e degli operatori economici e dell'ente provinciale del turismo e della Provincia a cui la legge è delegata: quella di perseguire il completamento di una determinata struttura utile a qualificare l'albergo. A Bolzano poi le piscine sono più di quelle, perché molti operatori economici le hanno costruite con i loro mezzi, ma voglio dire che anche l'applicazione della 19 in provincia di Bolzano va segnalata per questa sua caratteristica. Evidentemente la provincia di Trento manca, non come ente provincia, ma come territorio, come base economica, delle stesse capacità di iniziativa, per cui siamo arrivati a una applicazione solo parziale della legge, molto disuguale, perché andiamo dalla richiesta del contributo di pochissimi milioni per il modesto skilift all'ambiziosa richiesta dell'azienda di Riva di costruire un palazzo dei congressi per il quale stiamo discutendo ancora.

Fra la legge 9 pregherei, infine, il cons. Spögl di avere pazienza fino a quando, fra non molto, tratteremo il credito alberghiero, perché mi riservo in quella sede di fare una panoramica anche nella relazione scritta alla legge, in modo da comprendere tutta la situazione del credito alberghiero. Oggi sarei in grado, così a memoria, di dare dei dati molto approssimativamente, mentre ritengo sia necessario darli con molta precisione.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 1451: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Al cap. 1500 la parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Sarei io un monumento se stessi zitto. La richiesta di parola, on. Presidente, a quel capitolo riguardava puramente la possibilità di introdurre un certo discorso sul credito, dal momento che l'assessore competente al credito non ha capito che trattiamo questo argomento. Se però si voglia fare oggetto in altro momento di discussioni del genere, che non sono contenute nel bilancio, io aderisco ben volentieri, purché sia possibile... Va bene, si può presentare sempre un documento politico, lei mi dirà, si potrà fare anche questo, ma se torna utile all'economia della discussione rinuncio.

PRESIDENTE: Al cap. 1510 la parola al cons. Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Zu dieser Sache, vor allem was Schlanders betrifft, hat sich der Herr Kollege Bernhart schon einige Male zu Worte gemeldet. Ich brauche also über Schlanders nichts zu sagen, möchte mir nur erlauben, darauf hinzuweisen, daß auch das Gebäude in Sterzing wichtig ist; auch dort sind das Grundbuch und das Forstinspektorat nur dürftig untergebracht. Ich glaube, es wäre wirklich an der Zeit, daß man an die Realisierung dieser beiden Projekte schreitet. Nun scheint das Geld schon drei Jahre in der Bilanz auf und ich möchte nicht, daß man von Trient das gleiche wie von Rom sagt: « Roma eterna ». Es möge, bitte, aus Trient auch nicht ein « Trento eterno » in der Prozedur der Realisierung werden, sonst macht man uns wirklich zu Recht den Vorwurf, daß wir Versprochenes nur mit ganz großer Verspätung einhalten. Venn ich nicht irre, beruht die Finanzierung dieser beiden Werke auf einem politischen Ausgleich: damals vor den Wahlen wurde ein

größerer Betrag zur Verfügung gestellt, um in den Vermögensinvestitionen zwischen den beiden Provinzen einen Ausgleich zu schaffen. Ich möchte schon dringendst bitten, daß man endlich an die Realisierung dieser beiden Werke schreiten möge. Ich bin überzeugt, daß die Pläne schon vorliegen und daß man dort vielleicht schon ganz schön weit ist, aber gesehen hat man bis heute noch nichts. Mit meiner Interventionen möchte ich vom zuständigen Assessor Auskunft bekommen, wie weit die Sache ist: vor allem interessiert mich Sterzing. Ich würde ihn bitten, eine klare und bindende Auskunft darüber zu geben, ob 1966, 1967 oder 1968 gebaut wird. Ich glaube, es wäre nicht zuviel verlangt, wenn man das jetzt endlich wissen möchte.

(Il collega Bernhart ha già preso la parola alcune volte su questo argomento, specialmente per quanto riguarda Silandro. Non occorre dunque che parli di Silandro. Mi permetterò però di accennare al fatto che anche l'edificio di Vipiteno è importante: anche lì tanto l'ufficio del Libro fondiario quanto l'ufficio forestale hanno una sistemazione soltanto precaria. Credo che ormai sarebbe tempo di procedere alla realizzazione di entrambi i progetti: già da tre anni il fondo relativo compare nel bilancio ed io non vorrei che si dica di Trento quello che si dice di Roma: « Roma eterna ». Vorrei pregare dunque che anche Trento non diventi un « Trento eterno » nella procedura di realizzazione, altrimenti ci si fa a ragione il rimprovero di mantenere le nostre promesse soltanto con enorme ritardo. Se non erro, il finanziamento di queste due opere si fa in base ad un congruaglio politico: prima delle elezioni si era messo a disposizione un fondo considerevole per pareggiare gli investimenti patrimoniali della Regione nelle due province. Vor-

rei pregare con insistenza che si proceda finalmente alla realizzazione di queste due opere. Penso che i progetti ci siano già e che si sia già avanti nella preparazione, però finora non si è vista nulla. Con questo mio intervento vorrei chiedere all'assessore a che punto sia tutta la faccenda: soprattutto mi interesso per Vipiteno. Vorrei pregarlo poi di dare una risposta chiara e vincolante se si procederà alla costruzione nel 1966, nel 1967 o nel 1968. Credo che voler sapere finalmente tutto ciò non sia pretendere troppo.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): Mi pare che il collega Avancini abbia già risposto parzialmente al cons. Bernhart, comunque posso assicurare il cons. Unterpertinger che, per quanto riguarda l'edificio di Silandro, il progetto è stato respinto già due volte da parte del comune e dalla tutela del paesaggio e che è stato incaricato un professionista locale per poter ottenere questa autorizzazione e poter poi dar seguito al progetto esecutivo. Per Silandro non posso assicurare in senso assoluto di quando potranno iniziare i lavori, perché devono sottostare a quelli che sono i regolamenti, specialmente della tutela del paesaggio che, come ho detto, ha già respinto due volte il progetto.

Per quanto riguarda Vipiteno il lavoro è stato piuttosto lungo, perché anche per questa costruzione la commissione di tutela del paesaggio ha respinto per ben tre volte il progetto. C'è anche un piano regolatore che pone certi vincoli volumetrici. Il progetto era stato presentato alla Giunta qualche mese fa e la Giunta ha ritenuto eccessiva la cifra complessiva di spesa, perciò si è rivisto il progetto, e in una

delle prossime se non nella prossima seduta di Giunta sarà mia premura presentare il preventivo, dopo di che, se la Giunta approverà il progetto, si potrà dare immediatamente inizio ai lavori. In caso contrario si provvederà in modo diverso alla sistemazione degli uffici.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 1510: approvato a maggioranza.

È soppresso, la votazione non conta.

Al cap. 1550 la parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich hatte schon gestern Gelegenheit, darauf hinzuweisen, daß die Region auch dieses Gesetz nicht mehr refinanziert hat. Es dreht sich um 40 Millionen Lire, die alljährlich von der Region an jede Provinz ausbezahlt wurden, um die Provinzstraßen asphaltieren zu können. Das war wirklich ein gutes Gesetz: in diesen letzten Jahren konnte auch eine größere Anzahl von Straßenkilometern asphaltiert werden. Nun aber ist es bei uns in der Provinz Bozen so, daß der Bedarf immer noch ziemlich groß ist; ich weiß nicht, wie es in der Provinz Trient aussieht, vielleicht ist es dort besser. In der Provinz Bozen haben wir jedoch noch einen sehr großen Bedarf, weil so viele Straßen noch nicht asphaltiert sind. Deswegen möchte ich den zuständigen Herrn Assessor fragen, ob er nicht gedenkt, dieses Gesetz refinanzieren zu lassen. Vielleicht ist es ganz gut, wenn ich daran erinnere, daß mir der Herr Assessor in der Finanzkommission sagte, daß er die Refinanzierung dieses Gesetzes vorschlagen wird. Nun, wenn er diesen Vorschlag machen wird, so bleibt nur zu wünschen über, daß der Regionalausschuß diesen Vorschlag auch akzeptiert. Selbstverständlich wird es dann heißen, es sei eine Frage der Fi-

finanzierung. Ich möchte jedenfalls dem Regionalausschuß und vor allem dem Assessor ans Herz legen, daß uns sehr viel an der Refinanzierung dieses Gesetzes liegt. Denn wenn man auf der einen Seite, zum Beispiel auf Grund des Art. 70, den Provinzen etwas mehr gibt, so fällt ja dieser Betrag hier wiederum weg, so daß der größere Beitrag, der auf Art. 70 gegeben wird, in der Bilanz 1966 praktisch wettgemacht würde oder wird. Man kann also gar nicht sagen, daß die Provinzen in Jahre 1966 soundso viel Millionen mehr bekommen als im Jahre 1965, denn diese 40 Millionen pro Provinz fallen weg.

Und nun, wenn der Herr Präsident es gestattet, möchte ich auch zu den anderen Artikeln sofort sprechen; es geht schneller. Ich muß hier die Situation aufzeigen, wie sie in der Provinz Bozen in bezug auf Finanzierung von öffentlichen Arbeiten auf Grund der Gesetze Nr. 17 und Nr. 9 vom Jahre 1963 ist. Wie die Herren Kollegen wissen, ist im Jahre 1963 dieses Gesetz 17 vom Regionalrat verabschiedet worden, um die damals aufliegenden Gesuche auf dem Gebiete der öffentlichen Arbeiten endgültig erledigen zu können. Man hat sich von diesem Gesetz sehr viel erwartet und ich kann sagen, daß es auch gut angekommen ist; es ist auch bei den Gemeinden ganz gut angekommen, besonders nachdem es in dem Sinne abgeändert wurde, daß die Zinsenbeiträge auch direkt an die Gesuchsteller und nicht nur an die Banken, bei denen man ein Darlehen aufgenommen hat, ausbezahlt werden konnten. Das Gesetz ist also ganz gut angekommen und man konnte in den letzten drei Jahren, speziell 1963 und 1964, auf Grund der Gesetze Nr. 17 von 1963 und Nr. 3 von 1961 immerhin über 6 Milliarden Lire Arbeiten finanzieren. Aber leider sind die Erwartungen nicht in Erfüllung, denn auch Inkrafttreten

dieser beiden Gesetze sind immer mehr Gesuche von den interessierten Körperschaften, hauptsächlich jedoch von den Gemeinden eingereicht worden. Und die Gemeinden haben wirklich noch großen Bedarf an Mitteln, um öffentliche Arbeiten durchführen zu können, zumindest in der Provinz Bozen. Ich weiß nicht, wie es in der Provinz Trient aussieht, aber auch dort dürfte es nicht viel besser sein, wie auch der Kollege Martinelli in der Finanzkommission erklärte. In der Provinz Bozen ist es nun so, daß wir für das Jahr 1966 für Zinsenbeiträge sage und schreibe 35 Millionen Lire zur Verfügung haben; auch die Provinz Trient hat selbstverständlich denselben Betrag, 35 Millionen Lire, für das ganze Jahr 1966 und für alle interessierten Körperschaften zur Verfügung: Gemeinden, Pfarreien, Genossenschaften und Fraktionen, kurz gesagt, für alle Körperschaften, die auf Grund dieses Gesetzes ansuchen können. Nun, wenn wir als Zinsenbeitrag einen Durchschnitt von 5% hernehmen — und soviel müssen wir doch geben, wenn wir eine öffentliche Arbeit finanzieren, damit wir die Gemeinden nicht zu stark in die Schulden hineinjagen —, so können wir bestenfalls Arbeiten für 700 Millionen Lire finanzieren. Dazu kommen noch 65 Millionen auf Grund des Gesetzes Nr. 3 von 1951, also Verlustbeiträge; wenn wir einen Durchschnitt von 40% annehmen, so kann man Arbeiten für rund 150 Millionen finanzieren. Dann gibt es noch einen Betrag für die defizitären Gemeinden. Aber auch wenn wir diese drei Beträge hernehmen, so wissen wir und können es ganz genau errechnen, daß wir bestenfalls Arbeiten 800 - 850 Millionen Lire finanzieren können. Und wie schaut es in Wirklichkeit aus? Wie groß ist der Bedarf? Was die Provinz Bozen betrifft, hat der angemeldete Bedarf die schöne Summe von nicht weniger als 16 Milliarden

400 Millionen erreicht. Sie ist genau nachgezählt und kontrolliert worden. Die Gesuche also, die bei der Provinz Bozen aufliegen und auf Grund der Gesetze Nr. 3 von 1951 und Nr. 17 von 1963 auf Finanzierung warten, betragen 16 Milliarden 400 Millionen. Und wenn wir nun im Jahre 1966 um 800 oder 850 Millionen Arbeiten finanzieren können, so macht das 5% der eingereichten Gesuche aus, während 95% unerledigt bleiben. Damit, glaube ich, ist die Hoffnungslosigkeit der Lage schon aufgezeigt; auf Grund dieser Gesetze braucht ja also praktisch keine Gemeinde und keine Körperschaft anzusuchen, denn es besteht ja praktisch keine Hoffnung mehr, irgendeine Finanzierung zu bekommen. Dieses Gesetz gilt ja nur noch ein paar Tage, aber wenn es immer so weiterginge, so bräuchten wir 20 Jahre, um die jetzt aufliegenden Gesuche zu finanzieren. Stellen Sie sich vor, 20 Jahre müßten wir mit diesem Rhythmus arbeiten! Und das ist doch eine unmögliche Situation. Ich habe mich anlässlich der letzten Haushaltsdebatte auch an den Regionalausschuß mit dem Ersuchen gewandt, er möge doch eine Refinanzierung dieser Gesetze irgendwie ermöglichen. Vor einem Jahre habe ich eine klare Absage erhalten. Und nun komme ich wieder und frage den Regionalausschuß, ob es nicht möglich wäre, zumindest einen Teil der notwendigen Gelder zur Refinanzierung der Gesetze Nr. 17 von 1963 und Nr. 3 von 1951 für die öffentlichen Arbeiten zu finden, denn man muß schon ganz klar renden: Im Bilanzbericht des Finanzassessors lesen wir: « Questo ulteriore intervento finanziario della Regione » man bezieht sich auf die Mittel des Jahre 1966 « rappresenterà un fattore rilevante agli effetti di esaurire nel più breve lasso di tempo i lavori pubblici indispensabili e più urgenti, con una conseguente notevole movimentazione di capitali

e creazione di ulteriori fonti di lavoro. » Vielleicht kann ich mich auf diesen Absatz berufen, wenn ich den Präsidenten des Regionalausschusses daran erinnere, was er im Jänner, glaube ich, den Vertretern der italienischen Gewerkschaften, die den Proteststreik in Bozen veranstaltet haben, hier in Trient erklärte: daß auch auf dem Sektor der öffentlichen Arbeiten die Region die größte Anstrengung gemacht hätte, um auf dem Bausektor wiederum eine Beschäftigungsmöglichkeit zu schaffen. Ich glaube nicht, daß man auf dem Sektor der öffentlichen Arbeiten besonders viel gemacht hat, um die Arbeitslosigkeit auf dem Bausektor zu bekämpfen oder zu verhindern. Wenn man das jedoch machen will, dann muß man unbedingt noch zusätzliche Gelder zur Refinanzierung der Gesetze Nr. 3 von 1951 und Nr. 17 von 1963 finden. Wie ich gehört habe, ist es auch in der Provinz Trient ungefähr gleich; es sollen auch in der Provinz Trient Gesuche für eine Gesamtsumme von rund 16 Milliarden Lire aufliegen. Und in der Provinz Bozen sind es 16 Milliarden und 400 Millionen. Ich möchte dies alles dem Regionalausschuß zu bedenken geben, denn die Lage ist trostlos, und ich fühle mich verpflichtet, es zu sagen, weil bei den Provinzen eine Menge Gesuche liegen und wir immer mehr unter Druck gesetzt werden, damit diese Projekte auch finanziert werden. Die Vertreter der Gemeinden, die Bürgermeister, kommen während des ganzen Jahres immer wieder und fragen, ob es nicht möglich wäre, dieses oder jenes Projekt endlich zu finanzieren. Wir sind leider gezwungen, immer zu antworten, daß eine Finanzierung wegen des bestehenden Geldmangels nicht möglich ist. Deswegen möchte ich den Regionalausschuß schon ersuchen, Mittel und Wege zu finden, damit man dieser unmöglichen Lage — ich möchte keinen anderen Aus-

druck verwenden — in möglichst kurzer Zeit Abhilfe schaffen kann.

(Già ieri ho avuto occasione di accennare al fatto che la Regione non ha più provveduto al rifinanziamento di questa legge si tratta dei 40 milioni di lire che la Regione liquidava ogni anno ad ognuna delle due Province per l'asfaltatura delle strade provinciali. La legge era veramente buona e con essa si sono potuti asfaltare negli ultimi anni parecchi chilometri di strade. Nella provincia di Bolzano le esigenze si mantengono piuttosto notevoli: non so come stiano le cose in provincia di Trento, forse lì la situazione è migliore. In provincia di Bolzano abbiamo ancora molte necessità perché le strade non asfaltate sono molte: per questo vorrei chiedere all'assessore competente se non pensi di far rifinanziare la legge. Forse sarà bene ricordare che in commissione finanze l'assessore ha affermato che proporrà il rifinanziamento della legge in oggetto: se effettivamente egli farà la proposta, non rimane che da auspicare che la Giunta regionale la accetti. Naturalmente si dirà poi che si tratta di una questione di rifinanziamento: io vorrei comunque raccomandare caldamente alla Giunta, e soprattutto all'assessore, questo rifinanziamento che ci sta molto a cuore. Se da una parte infatti, per es. in base all'art. 70, si assegnano maggiori fondi alle Province, dall'altra cade l'importo in oggetto, così che praticamente nel bilancio 1966 i maggiori fondi sull'art. 70 verrebbero o vengono bilanciati. Non si può dunque assolutamente affermare che le Province ricevono nel 1966 un certo numero di milioni in più che nel 1965, visto che scadono questi 40 milioni per Provincia.

Ed ora, se il Presidente permette, vorrei parlare subito anche sugli altri articoli: mi sbrigherò prima. Devo qui accennare alla si-

tuazione esistente in provincia di Bolzano per quanto riguarda il finanziamento di lavori pubblici in base alle leggi n. 17 e n. 9 del 1963. I colleghi sono informati che nel 1963 il Consiglio regionale ha varato questa legge n. 17 allo scopo di evadere definitivamente le domande allora giacenti per il settore dei lavori pubblici. Da questa legge ci si aspettava molto e devo ammettere che ha avuto successo: essa è stata colta favorevolmente anche dai comuni, specialmente dopo che si era introdotta una modifica nel senso che i contributi in conto interesse potevano essere pagati anche direttamente ai presentatori delle domande, e non soltanto alle banche presso cui si accendeva il mutuo. La legge è stata accolta dunque con favore e negli ultimi tre anni, specialmente nel 1963 e nel 1964, si sono potuti finanziare pur sempre più di 6 miliardi di lavori in base alla legge n. 17 del 1963 ed alla legge n. 3 del 1951. Purtroppo però le aspettative sono state deluse, perché dopo la entrata in vigore di queste due leggi sono continuate ad affluire le domande da parte degli enti interessati, soprattutto comuni, ed i comuni hanno ancora grande bisogno di mezzi per attuare i lavori pubblici, almeno in provincia di Bolzano. Non conosco le condizioni della provincia di Trento, ma neanche lì le cose dovrebbero andare molto meglio, stando a quanto ha detto il collega Martinelli in commissione finanze. Nel 1966 abbiamo dunque a disposizione per la provincia di Bolzano la somma di 35 milioni, da assegnare ai contributi in conto interessi. Naturalmente anche la Provincia di Trento ha a disposizione la stessa somma, 35 milioni di lire, per tutto il 1966 e per tutti gli enti interessati: comuni, parrocchie, cooperative e frazioni, in breve per tutti gli enti che in base a questa legge possono presentare domande di finanziamento. Se calcoliamo come contributo

in conto interessi una media del 5% (e questa è una percentuale che dobbiamo dare per il finanziamento di lavori pubblici, perché non possiamo far annegare i comuni nei debiti), allora potremo finanziare, nel migliore dei casi, lavori per 700 milioni di lire. A questi si aggiungono altri 65 milioni di lire in base alla legge n. 3 del 1961, cioè come contributi in conto perdite: calcolando una media del 40%, si potranno finanziare lavori per 150 milioni. Infine c'è il contributo ai comuni deficitari. Ma pur sommando questi tre contributi, sappiamo e possiamo calcolare esattamente i lavori che ci è possibile finanziare: nel migliore dei casi per un totale di 800 - 850 milioni. Quel'è invece la realtà? A quanto ammontano le necessità? Le necessità notificate per la provincia di Bolzano hanno raggiunto la rispettabile somma di non meno di 16 miliardi e 400 milioni di lire, somma che è stata verificata e controllata con esattezza. Le domande giacenti presso la Provincia di Bolzano, e che aspettano di venir evase in base alle leggi n. 3 del 1951 e n. 17 del 1963, si riferiscono dunque a finanziamenti per 16 miliardi e 400 milioni: se noi nel 1966 possiamo finanziare lavori per 800 - 850 milioni di lire, le domande evase saranno circa il 5%, mentre il 95% rimane inevaso. Con ciò credo di aver dato un quadro di quanto disperata sia la situazione: è ormai inutile che un comune o un ente presenti una qualsiasi domanda in base a queste leggi, poiché praticamente non c'è speranza di avere un finanziamento. La legge in oggetto ha ancora un paio di giorni di validità, ma anche se andasse avanti così ci vorrebbero vent'anni per finanziare soltanto le domande giacenti. Immaginatevi un po', per vent'anni dovremmo lavorare con questo ritmo! Così come sta, la situazione è dunque impossibile. Anche nel corso dell'ultimo dibattito sul bilancio ho chiesto alla Giun-

ta regionale di fare in modo che questa legge venga rifinanziata. Un anno fa ho ottenuto un chiaro rifiuto. Ritorno ora sull'argomento per chiedere alla Giunta regionale se non sarebbe possibile reperire almeno una parte dei mezzi necessari a rifinanziare le leggi n. 17 del 1963 e n. 3 del 1951, leggi concernenti i lavori pubblici. Bisogna infatti parlar chiaro: nella relazione sul bilancio dell'assessore alle finanze si legge: « Questo ulteriore intervento finanziario della Regione » — ci si riferisce ai fondi del 1966 — « rappresenterà un fattore rilevante agli effetti di esaurire nel più breve lasso di tempo i lavori pubblici indispensabili e più urgenti, con una conseguente notevole movimentazione di capitali e creazione di ulteriori fonti di lavoro ».

Forse posso richiamarmi a questa frase, ricordando al Presidente della Giunta regionale quanto egli ha dichiarato a Trento, credo in gennaio, ai rappresentanti dei sindacati italiani che avevano organizzato uno sciopero a Bolzano: che anche nel settore dei lavori pubblici la Regione avrebbe fatto i maggiori sforzi per creare nel campo edilizio delle possibilità di lavoro. Non credo che con i lavori pubblici si sia fatto molto per combattere o per evitare la disoccupazione nel settore edilizio. Se invece si vuole farlo, bisognerà assolutamente reperire altri fondi per rifinanziare le leggi n. 3 del 1951 e n. 17 del 1963. Come ho sentito, anche in provincia di Trento le cose non stanno diversamente: anche lì sembra che ci siano domande inevaso per circa 16 miliardi oltre ai 16 miliardi e 400 milioni della provincia di Bolzano. Vorrei far presente tutto ciò alla Giunta regionale perché la situazione è disperata; io mi sento in dovere di dirlo perché le Province hanno montagne di domande inevaso e ci si fa sempre maggiore pressione perché si finanzino i progetti. I rappresentanti dei comuni, i sindaci,

continuano a ritornare tutto l'anno, per chiedere se non sarebbe possibile finanziare finalmente l'uno o l'altro progetto. Purtroppo noi siamo costretti a rispondere sempre che i finanziamenti sono impossibili per mancanza di fondi. Vorrei chiedere perciò alla Giunta regionale di trovare un sistema per porre rimedio nel più breve tempo possibile a questa situazione, che non potrei chiamare altrimenti che insostenibile.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): Sia la provincia di Bolzano che la provincia di Trento hanno sollecitato, è vero, più volte il rifinanziamento della legge 3 e della legge 17, proprio per le cause che il cons. Dalsass ha illustrato. Purtroppo era intenzione della Giunta di affrontare almeno parzialmente il problema, senonché i fatti del settembre dello scorso anno, come loro ricordano, hanno portato alla distruzione di opere pubbliche per una quantità notevolissima, per cui la Giunta si è trovata nella necessità di esaminare un programma di priorità per vedere se era indispensabile ricostruire, rimettere in sesto le opere pubbliche distrutte dai danni alluvionali o se era indispensabile rifinanziare la legge 17 o la legge 3, tenendo presente che, proprio per mancanza di mezzi, non sarebbe stato possibile affrontare tutti e due i problemi. La Giunta ha deciso, come ho dichiarato anche precedentemente, di prendere in esame immediatamente quelli che potevano essere i danni alluvionali e per questo sta predisponendo una legge.

Il cons. Dalsass, glielo ho affermato anche personalmente, sa sicuramente che questo problema è attentamente esaminato sia da me

che dalla Giunta, perché i problemi della provincia di Bolzano e della provincia di Trento sono in definitiva i problemi della regione. Certamente che, almeno per quanto riguarda questo bilancio, le possibilità non ci sono e quindi è inutile che io faccia delle promesse a brevissima scadenza, che non saremmo poi in grado di mantenere, come per altro ho detto ieri per la legge sulla sistemazione e l'asfaltatura delle strade. Possiamo assicurare di tenere in particolare evidenza questo problema, che è non una evidenza formale ma che è una effettiva esigenza, e con l'aiuto dell'assessore alle finanze si farà un esame per vedere se esiste la possibilità di reperire dei mezzi e aderire alle richieste pressanti che ci vengono fatte.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Herr Assessor! Ich habe schon früher gesagt, daß im Jahre 1965 auf mein Ersuchen hin eine klare Absage gegeben wurde, und zwar hat der Präsident des Regionalausschusses ganz unmißverständlich gesagt, daß die Gesetze Nr. 17 von 1963 und Nr. 3 von 1951 nicht refinanziert werden können. Jetzt haben wir von Ihnen, Herr Assessor, vernommen, daß im heurigen Jahr diese beiden Gesetze nicht refinanziert werden können. Die Lage bleibt also weiterhin so trostlos, wie sie bisher war. Entschuldigen Sie, Herr Assessor, wenn ich an Sie oder den Ausschuß die präzise Frage stelle: Gedenkt man, im Jahre 1967 diese Gesetze zu refinanzieren? Ja oder nein?

(Signor Assessore! Ho già detto una volta che nel 1965 alla mia richiesta è stato opposto un deciso rifiuto, e cioè che il Presidente della Giunta regionale ha affermato inequivocabilmente che le leggi n. 17 del 1963 e n.

3 del 1951 non potevano esser rifinanziate. Ora apprendiamo da Lei, signor Assessore, che neanche quest'anno alle due leggi si potranno assegnare nuovi fondi. La situazione rimane dunque disperata com'era finora. Mi scusi, signor Assessore, se pongo a Lei o alla Giunta una precisa domanda: Si pensa di rifinanziare queste leggi nel 1967? Sì o no?)

PRESIDENTE: Il cap. 1550 è soppresso.

Pongo in votazione il cap. 1552: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Art. 3

È autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1966 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 8 astensioni.

Art. 4

Per il raggiungimento delle finalità previste dal 1. comma dell'articolo 70 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1966, la spesa di lire 840 milioni che si iscrive al capitolo n. 350 dell'annesso stato di previsione della spesa, di cui lire 420 milioni a favore della Provincia di Trento e lire 420 milioni a favore della Provincia di Bolzano, salvo conguaglio in proporzione al gettito delle entrate tributarie della Regione, ricavato rispettivamente nel territorio delle due province.

Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 10 astensioni.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1966 le somme che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative che domandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 6 astensioni.

Art. 6

Per l'anno finanziario 1966 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): La Giunta propone la suddivisione del fondo in 100 milioni a Trento e 90 a Bolzano.

PRESIDENTE: Allora la proposta della Giunta è la seguente: suddividere l'importo di 190 milioni in 100 milioni alla provincia di Trento e 90 milioni alla provincia di Bolzano.

Pongo ai voti tale proposta, unitamente all'art. 6: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Art. 7

Per la concessione del concorso sui mutui di miglioramento fondiario di cui all'articolo 9 della legge 2 giugno 1961, n. 454, ed all'arti-

colo 1 della legge 25 luglio 1965, n. 967, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1966 il limite d'impegno di lire 15 milioni (capitolo n. 1166).

Pongo in votazione l'art. 7: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Art. 8

Per la concessione del concorso sui mutui di cui alla lettera b) del 1. comma dell'articolo 16 della legge 2 giugno 1961, n. 454 ed all'articolo 1 della legge 25 luglio 1965, n. 967, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1966 il limite d'impegno di lire 12 milioni (Capitolo n. 1174).

Pongo in votazione l'art. 8: approvato a maggioranza con 14 astensioni.

Art. 9

Per la concessione del concorso sui mutui di cui all'articolo 27, 2. comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454 ed all'articolo 21 della legge 26 maggio 1965, n. 590, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1966 il limite d'impegno di lire 45 milioni (capitolo n. 1183).

Pongo in votazione l'art. 9: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Art. 10

La facoltà di assumere impegni a carico dei capitoli di spesa n. 371, n. 510, dal n. 1105 al n. 1113, dal n. 1163 al n. 1183, n. 1253, n. 1254, n. 1285, n. 1286, n. 1287 e n. 1324 dell'esercizio finanziario 1966, è subordinata all'accertamento sui corrispondenti capitoli dell'entrata, di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Pongo in votazione l'art. 10: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Art. 11

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 22 e 23 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso Elenco n. 1.

Pongo in votazione l'art. 11: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 12 astensioni.

Art. 12

I capitali di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del 2. comma dell'articolo 41 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli riportati nell'annesso Elenco n. 2.

Il decreto con il quale si dispone l'iscrizione di somme è emanato dal Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore per le Finanze e il patrimonio, sentita la Giunta medesima.

Pongo in votazione l'art. 12: approvato a maggioranza con 14 astensioni.

Art. 13

I residui risultanti al 1. gennaio 1966 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1966, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito alla istituzione di capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Pongo in votazione l'art. 13: approvato a maggioranza con 14 astensioni.

Art. 14

All'inizio dell'esercizio finanziario 1966, il Presidente della Giunta regionale provvederà con propri decreti, sentita la Giunta medesima, a ripartire in articoli le somme stanziare sui capitoli n. 580, n. 1161, n. 1413, n. 1450, n. 1451 e n. 1453 iscritti nello stato di previsione della spesa.

Pongo in votazione l'art. 14: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 12 astensioni.

Art. 15

È approvato il bilancio della Cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1966, allegato al bilancio della Regione.

Pongo in votazione l'art. 15: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 12 astensioni.

Art. 16

È approvato il seguente quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1966.

Leggo il totale delle entrate: 17.908.000; totale delle uscite: 18.283.000.

Pongo in votazione l'art. 16: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 11 astensioni.

La parola al cons. Tanas per dichiarazione di voto.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente,

sono lieto di poter prendere per primo la parola in questa ultima fase della discussione del bilancio, poiché sarò senz'altro il più breve. Difatti, dopo aver ascoltato questo dibattito ampio e interessante, devo dichiarare che il gruppo socialdemocratico non ha nulla da aggiungere a quanto già dichiarato in discussione generale. L'unica cosa che possiamo fare è quella di riconfermare la nostra solidarietà alla Giunta di centro-sinistra, che ha presentato il bilancio, che verrà fra poco votato dal Consiglio regionale; centro-sinistra che, ripeto, costituisce per noi una scelta politica, una scelta politica non contingente ma cosciente e valida, una scelta politica che praticamente, secondo il nostro punto di vista, non vede altre alternative.

E con questo credo di aver risposto anche a delle offerte di astensione o di collaborazione venute durante la discussione del bilancio.

Pertanto, signor Presidente, a nome del gruppo socialdemocratico affermo che voteremo compatti il bilancio 1966.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): A nome mio personale, per le impostazioni generali del bilancio e in particolare il caso dell'aumento degli emolumenti contro i quali io sono decisamente intervenuto, e per il fatto che è stata mortificata la libertà cooperativa col negare l'autorizzazione dell'apertura dello sportello della cassa rurale di Trento, invocando il parere della Banca d'Italia, mentre in Alto Adige questo stesso parere della Banca d'Italia venne trascurato e contraddetto col permettere la creazioni di filiali delle banche nella sede delle casse rurali dell'Alto Adige, e perché mi sento

in dovere di rappresentare la spirituale protesta di tutta la cooperazione trentina e dell'Alto Adige nell'agire contro la libertà e la giustizia verso la cooperazione di 200 casse rurali trentine e altoatesine e di circa 900 cooperative del Trentino e dell'Alto Adige, per questo motivo voterò contro il bilancio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): On. Presidente, on. consiglieri, nel rendere la dichiarazione di voto a nome del gruppo liberale, desidero porre in rilievo il fatto che esso ha dato il suo contributo alla discussione, sia generale che articolata, del bilancio di previsione 1966, nella convinzione mantenuta ferma che i problemi generali e particolari, ordinari e straordinari, che riguardano le nostre popolazioni, gli istituti autonomistici e la pacifica convivenza tra i gruppi linguistici, debbano trovare in questa assemblea legislativa la loro trattazione, prima che in ogni altra sede.

Il gruppo liberale ha inteso così compiere il proprio dovere senza lasciarsi prendere dalla sfiducia verso le istituzioni e senza cedere a un diffuso senso di riserva e scetticismo nei confronti dell'ente Regione e del suo quadro territoriale, riserva e scetticismo che sono dilagati ora dalla parte di lingua tedesca anche a settori politici di lingua italiana.

Il gruppo liberale riconferma la sua volontà di operare contro ogni tentativo di frattura nell'ambito territoriale dell'autonomia, pur non essendo contrario, come la rappresentanza liberale nella commissione dei 19 ha esplicitamente accettato, ad una maggior asse-

gnazione di competenze alle Province, in stretta connessione con un sistema di garanzie giuridiche azionabili in via giurisdizionale a sicura e valida tutela del gruppo linguistico italiano in Alto Adige. Non mi intratterò sulla proposta liberale « dare una mano alla Giunta », perché su di essa è intervenuto più volte il collega Corsini a nome del gruppo, anche per precisarne i limiti e i fini; non intendo con ciò nemmeno rispondere alla assurda affermazione del gruppo comunista, che non merita assolutamente risposta, perché basta che il gruppo comunista vada a rileggersi, se ne ha voglia, il testo stenografico del registratore.

Desidero piuttosto sottolineare l'atmosfera più serena che ha caratterizzato quest'anno il dibattito e in particolare i rapporti fra la maggioranza e i gruppi di minoranza. Questo aspetto del nostro dibattito viene da noi rilevato con una certa soddisfazione, anche se esso attiene solo alla forma e non alla sostanza.

Sotto questo ultimo profilo la nostra opposizione ragionata ed obiettiva alla formula che regge la Giunta regionale permane; e il voto negativo del gruppo liberale, già preannunciato da questa mattina dal collega Corsini, sta appunto a significare il nostro dissenso nei confronti della linea politica ed economica e sociale che contraddistingue anche il bilancio 1966.

La nostra posizione non può infatti essere modificata dalla risposta, indubbiamente corretta, pur nella sua ufficialità, dell'on. Presidente della Giunta. Serenamente valuteremo i provvedimenti che l'esecutivo presenterà all'esame e all'approvazione del Consiglio regionale, li valuteremo in piena autonomia politica e ideologica, ma sul complesso del bilancio 1966 il giudizio del gruppo liberale non può che essere ancora una volta negativo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, poche parole per motivare il voto contrario al bilancio del gruppo comunista.

Questo secondo anno della quinta legislatura regionale segna una ulteriore involuzione nella politica della maggioranza di centro-sinistra e l'accentuarsi della crisi istituzionale, politica ed economica della Regione. Questa crisi è il frutto di precise responsabilità politiche in campo regionale e nazionale. La questione delle minoranze etniche di lingua tedesca rimane aperta e tende ad aggravarsi a causa innanzitutto della non responsabile condotta dilatoria dei governi di centro-sinistra, che in questi anni si sono succeduti alla guida del paese, oltre naturalmente alle responsabilità dei governi precedenti. E dalla situazione che viene marcendo deriva il malumore e la sfiducia dei cittadini di lingua tedesca e la accentuata ed errata tendenza a distruggere gli istituti autonomistici, l'istituto regionale, che si è estesa anche a gruppi politici di lingua italiana. Questa tendenza noi non possiamo approvarla ritenendo che è più facile distruggere che costruire e che, comunque, qualora questa tendenza si accentuasse, porterebbe a delle conseguenze sempre più negative.

La nostra posizione brevemente esposta, per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige, viene qui ribadita. Noi riteniamo che sia ora di finire con le tattiche dilatorie e che si debba comunque, in campo interno, procedere alla attuazione di quelle alcune riforme importanti, di quelle alcune leggi importanti, che possono intanto contribuire a dare una maggiore tranquillità alla nostra regione, alle po-

polazioni della nostra regione, senza ancorare queste riforme e questa legislazione alle trattative di carattere internazionale. Esistono dei precisi dettagli di carattere costituzionale, che riconoscono una posizione particolare alle minoranze etniche. Noi riteniamo che queste norme di carattere costituzionale debbano essere estensivamente applicate ed intese nel senso che, un passo alla volta, si possa risalire la situazione.

Devo dire che la posizione della Regione circa la crisi che indubbiamente è in atto a livello delle strutture regionali e che coinvolge l'esistenza stessa in prospettiva della Regione, la posizione della Giunta regionale al riguardo è una posizione inaccettabile. Noi abbiamo visto accantonarsi la questione del voto che era uno dei punti principali del programma della coalizione di centro-sinistra. In sostanza il voto è insabbiato e la deduzione che possiamo trarne è che la Giunta per intanto non intende muoversi e lascia praticamente che la sorte, la situazione delle nostre popolazioni, sia di lingua italiana che di lingua tedesca, sia oggetto di trattative e non sia invece soggetto anche delle trattative. Noi riteniamo una cosa pericolosa questa, una cosa che certamente non gioverà alla rappresentanza dei legittimi interessi delle nostre popolazioni. È questo un cedimento grave, che riguarda alla base l'esistenza delle strutture regionali e gli istituti autonomisti. È una cosa quindi che non può essere sottovalutata né insabbiata, né praticamente messa in un canto, come si è inteso fare evidentemente nelle dichiarazioni degli uomini rappresentativi della Giunta.

Per quanto riguarda la situazione economica-sociale io non ripeto le argomentazioni svolte in più interventi dai consiglieri comunisti, e dico che comunque un uguale nullismo, una eguale mancanza di prospettive sussiste

anche in questo campo. Abbiamo udito semplicemente delle affermazioni intonate a un certo ottimismo ufficiale che poi vengono in sostanza smentite da un pessimismo ufficioso, in quanto tutti ammettono che la situazione è acuta e grave. Il discorso sulle prospettive, cioè sui mezzi che devono essere impiegati, sulle vie che si devono imboccare per aprire una prospettiva di sviluppo alla Regione Trentino-Alto Adige, non vede alcuna risposta reale da parte della Giunta regionale, la quale, in sostanza, si accontenta di andare avanti come si può, di ottenere qualche punto in più, ma non affronta certo alla radice i problemi che ci stanno davanti.

Per affrontare questi problemi noi abbiamo dato un certo contributo di idee e riteniamo che la Regione debba diventare protagonista della sorte di sé stessa e debba esercitare tutte le iniziative in campo politico che si rendano necessarie per sollevare in campo nazionale la situazione della Regione Trentino-Alto Adige. Noi ci troviamo affettivamente in coda all'azione che hanno svolto le altre regioni a statuto speciale, le quali hanno saputo rivendicare di più, hanno saputo muoversi di più, hanno avuto un movimento popolare più vivace e, se hanno ottenuto maggiori stanziamenti, maggiori aiuti o piani di rinascita da parte dello Stato, è perché se lo sono conquistato e non perché è stato ad essi elargito o regalato. Questa situazione non si ravvisa nel Trentino-Alto Adige e non si ravvisa negli intendimenti della Giunta regionale.

Noi guardiamo con estrema preoccupazione al presente e al futuro, poiché quella che sta correndo il Trentino-Alto Adige non è certo una recessione, ripeto, ma è una crisi ed è una crisi a lunga scadenza. Anche in questo campo quindi le prospettive non sono buone e la Giunta non dà indirizzi politici e indirizzi

di tipo finanziario adeguati a far fronte, sia pure gradualmente e a lunga scadenza, alla situazione. E così la coalizione di centro-sinistra si qualifica sempre di più, anche agli occhi della cittadinanza, come una nuova edizione del centrismo e manifesta un progressivo cedimento da parte dei partiti di sinistra che partecipano alla Giunta, nel senso che essi ormai appaiono come gregari e non come alleati, non hanno un peso condizionante, non riescono a far indirizzare il timone di questa barca verso un porto giusto. In sostanza si continua sulla vecchia strada; di reale e di sostanziale nulla si vede che possa legittimare la presenza del P.S.I. in questa Giunta. E non a caso, come rilevava anche il mio collega e compagno Gouthier, non a caso questi accenni del P.L.I. nei confronti della politica del centro-sinistra vengono fatti in questo momento; non a caso d'altra parte in sede nazionale assistiamo a una involuzione verso destra della situazione politica, assistiamo all'entrata degli scelbiani e dei centristi dentro il Governo attraverso la presenza di ministri, assistiamo alla valorizzazione di Scelba alla Presidenza del partito della D.C. È in atto una involuzione generale in tutto il paese a livello della politica governativa, è in atto corrispettivamente una progressiva involuzione nella politica di centro-sinistra la quale, da obiettivi di carattere sia pure tenuamente riformistico quali erano quelli iniziali, è ormai scivolata su una posizione di immobilismo sostanziale. In questa situazione si inquadra la tendenza a una ulteriore socialdemocratizzazione del P.S.I., che viene ormai portata avanti con l'obiettivo specifico di arrivare alla unione fra i due partiti. In questa sede io ritengo di ripetere, anzi ripeto in sede regionale, come è stato fatto recentemente in campo nazionale, il nostro giudizio negativo responsabile politico che noi diamo su questa fusione, poiché

essa evidentemente riguarda tutte le forze in campo e non è evidentemente un fatto interno solamente di due partiti. Riteniamo che particolarmente nel Trentino e nell'Alto Adige, data la grande preponderanza delle forze di destra o delle forze conservatrici, e fra di esse pongo e la D.C. e il partito del S.V.P., riteniamo che particolarmente nella nostra regione ci sia necessità di partiti di sinistra sempre più vigorosi, sempre più forti, che facciano un'opposizione dura e costruttiva nello stesso tempo e che segnino una linea di alternativa a una situazione, che non ha sbocchi e prospettive proseguendo su questa via.

Pertanto il giudizio negativo di carattere generale, che viene dato dal nostro partito in campo nazionale, viene qui più duramente ripetuto proprio perché la situazione politica della nostra Regione è particolare. Comunque, concludendo, dico che alla fin fine saranno anche le popolazioni che dovranno dire una loro parola su questa involuzione in atto e su queste trasformazioni politiche, che sono pure in atto.

Alla nostra popolazione in realtà non viene dato quel sollievo, quell'aiuto, quell'indirizzo e quella prospettiva che esse desiderano. I fatti innanzi tutto, la realtà innanzi tutto, sono i migliori giudizi della situazione, i fatti e la realtà rispecchiano una situazione che si deteriora anziché migliorare. Da questa realtà deriva il nostro giudizio, e io ritengo deriverà un giudizio negativo anche da strati più larghi di popolazione, particolarmente della popolazione lavoratrice. Queste le ragioni, in sintesi, del nostro voto contrario.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Il dibattito sul bi-

lancio 1966 ha avuto due aspetti che vorrei dire di diverso tono: la discussione generale, impegnata soprattutto sul problema dell'Alto Adige, che ha visto atteggiamenti polemici e contrastanti, e non poteva essere diversamente, in quanto il problema è ancora allo stato di incerta soluzione, tanto nel tempo che nella sostanza. Malgrado ciò su questo argomento si sono avuti dei riconoscimenti, che hanno perlomeno attenuate certe posizioni di punta.

Io ho piena fiducia che se il gruppo della S.V.P. vorrà acconsentire con un senso di minore sfiducia, qui apertamente denunciando il tempo necessario, purché entro certi limiti, per maturare meglio le idee, si avrà una seria concretizzazione di provvedimenti di riforma costituzionale degli accordi della commissione dei 19, si avranno così qui e fuori di qui delle manifestazioni di maggiore comprensione, miglioramento di rapporti, sia sul piano umano che sul piano amministrativo-legislativo, creando un clima di maggiore rispetto e riconoscimento della volontà del governo italiano di attuare gli impegni che risalgono al patto Degasperi-Gruber.

Il dibattito anche su questi temi ha dimostrato quanto sia utile e importante l'autonomia, poiché ha consentito e consente ai rappresentanti delle popolazioni, su posizioni ravvicinate, di esaminare, con propri occhi esperienze e conoscenze, i problemi che investono gli interessi delle popolazioni del territorio nel quale esse vivono. Ma è appunto e soprattutto nei confronti della realtà dei problemi della vita che si devono indirizzare i nostri sforzi, la nostra attività, e non lasciarsi trasportare solo da sentimentalismi che, alle volte, non consentono una visione realistica e chiara delle cose. A questo proposito ritengo che il tentativo per dimostrare il fallimento della Regione, abbia avuto la prova della mancanza degli elementi

per provare che l'istituto Regione Trentino-Alto Adige debba essere soppresso con la creazione poi delle due Regioni di Trento e di Bolzano.

Nel secondo aspetto del dibattito, e cioè nella discussione articolata, si sono avute critiche e polemiche, ma non sono mancati i riconoscimenti della politica economica e sociale enunciata nella relazione del Presidente della Giunta. Le impostazioni di politica economica, che sono state enunciate dalla relazione, hanno conferito e conferiscono fiducia in diversi settori del Consiglio di contribuire a superare con discreta incisione le ancora esistenti difficoltà per lo sviluppo economico e per il miglioramento dello stato occupazionale.

Non raccogliamo quindi le accuse polemiche di parte liberale e comunista nei confronti della Giunta, colpevole non solo di non aver dimostrato inventiva, ma nemmeno buona volontà e diligenza per voler superare in senso affermativo le difficoltà congiunturali. Come ho detto nel mio intervento in discussione generale, la Giunta di centro-sinistra non ha a sua disposizione il pulsante per accendere le luci sulla luna, ma ha dimostrato una conoscenza dei problemi e una sensibilità di intervenire con i mezzi che ha a sua disposizione, per ossigenare soprattutto i settori che maggiormente richiedono l'intervento dell'ente pubblico. Un giudizio più sereno e obiettivo e soprattutto conclusivo si potrà avere alla fine di questo anno 1966. Credo di poter dire che ci troveremo nel prossimo anno a dire la nostra parola, e questa sarà di conferma alla fiducia posta in questo momento e ci ricompenserà delle ansie e delle preoccupazioni che non ci mancano e che, spero, avranno servito a far operare con maggiore serietà e decisione.

Si è sottolineato da parte di molti gruppi politici la necessità di una programmazione e-

conomica generale, che, per noi socialisti, rappresenta il tema centrale e nei confronti della quale la nostra presenza in Giunta si impegna a voler fare ogni sforzo per portarla a termine entro il più breve tempo possibile. La programmazione dovrebbe stabilire, nel quadro di interventi prioritari, i settori che maggiormente possono dare un contributo di miglioramento delle situazioni economiche-sociali della nostra gente e che nel quadro coordinato del piano offrono possibilità di sviluppo. Abbiamo notato in questa discussione del bilancio da parte di molti gruppi e consiglieri un particolare interesse a sollecitare interventi finanziari maggiori in molti settori, al di fuori della programmazione, senza indicare dove si dovrebbero prelevare i fondi, il che ha dimostrato che la Giunta ha avuto un sensibile equilibrio nella distribuzione dei fondi a sua disposizione. La fedele attuazione degli impegni programmati definiti nei diversi interventi in vario modo, a seconda della provenienza politica, porterà, speriamo, a una dimostrazione di risultati positivi e a un riconoscimento affermativo della coalizione di centro-sinistra. Il gruppo socialista continuerà a svolgere azione di stimolo alla Giunta, affinché sempre meglio possa operare per il potenziamento dell'autonomia e per una sempre più grande elevazioni economico-sociale della nostra gente.

Per i motivi esposti il gruppo socialista voterà a favore del bilancio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Kolleginnen und Kollegen! Die Grundlage für die Autonomie von Südtirol bildet der am 5. September 1946 zwischen Italien und

Österreich abgeschlossene Pariser Vertrag. Dieses Abkommen garantiert der Bevölkerung der heutigen Provinz Bozen die Ausübung einer regionalen autonomen Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt.

Der Zweck, zu welchem diese regionale Autonomie zugesichert wurde, ist in dem Vertrag genau festgelegt. Sie muß zur Sicherstellung des Volkscharakters und der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung des deutschsprachigen Elementes dienen.

Diese Zweckbestimmung des Abkommens wurde in der Südtirol-Resolution der Vereinten Nationen vom Oktober 1960, der auch Italien zustimmte, ausdrücklich bekräftigt.

Sinn und Zweck der Autonomie für Südtirol sind also grundverschieden von der Auffassung, welche der Regionalausschußpräsident und seine Mitarbeiter von einer Autonomie haben. Diese sehen in der Selbstverwaltung mehr oder weniger nur eine Stelle für Aufbringung und Verteilung von Geldmitteln.

Die von Italien im Pariser Abkommen übernommene Verpflichtung zur Gewährung einer Autonomie für Südtirol harrt noch immer der Erfüllung. Abgesehen von der Durchführung des Pariser Vertrages würde eine solche regionale Autonomie auch das beste Mittel für die Befriedung und das Zusammenleben der verschiedenen Sprachgruppen in der Provinz selbst bilden. Die Autonomie gebührt, ich möchte dies nochmals mit allem Nachdruck sagen der gesamten Bevölkerung von Südtirol, den deutsch- und ladinischsprachigen Tirolern und den Italienern. Wir wiederholen in aller Form die Versicherung, daß die Italiener in der neuen Autonomie Verständnis für ihre Belange finden werden.

Der Parteiausschuß der Südtiroler Volkspartei hat in seiner Entschliebung nach Beedigung der Arbeiten der Neuenzehnerkommis-

sion am 21. Mai 1964 festgestellt: « Die Kommission hat der auf dem Wortlaut und Sinn des Pariser Vertrages fußenden Forderung der Südtiroler nach Schaffung einer eigenen autonomen Region für Südtirol nicht entsprochen. Die Südtiroler Mitglieder erklärten sich in dem Bestreben, eine Einigung zu erzielen, bereit, den heutigen regionalen Rahmen der Autonomie zu belassen unter der Bedingung, daß der Provinz Bozen alle autonomen Befugnisse in Gesetzgebung und Verwaltung übertragen würden, die für den ethnischen, kulturellen und wirtschaftlichen Fortschritt der Südtiroler unerläßlich sind ». Wir Südtiroler haben mit dieser Entschliessung eine Kompromißbereitschaft zwecks Erzielung einer Einigung an den Tag gelegt, die uns nicht leicht gefallen ist. Wir vermissen bis heute eine ähnliche Kompromißbereitschaft von der anderen Seite. Sollte diese weiterhin auf sich warten lassen, werden wir uns für die Zukunft die Handlungsfreiheit vorbehalten.

Wir stimmen mit der im Koalitionsabkommen der vier Regierungsparteien vom Jänner 1965 vertretenen Meinung überein, daß die Südtirolfrage schon seit Jahren direkt oder indirekt das wirtschaftliche, soziale und politische Leben der Region überschattet.

Wir stimmen auch mit der im Begehrensantrag des Regionalausschusses vom 3. November 1965 zum Ausdruck gebrachten Besorgnis über die gespannte Lage in der Region überein, und über die Schäden, die aus der verspäteten Verwirklichung der mehrmals in Aussicht gestellten Reformen der bestehenden Struktur der Bevölkerung der Region erwachsen.

Wenn sich der Präsident des Regionalausschusses in dieser Budgetdebatte im Gegensatz zu den amtlichen Feststellungen seiner Regierung veranlaßt gesehen hat, die Lage

in der Region zu verniedlichen und die Unzufriedenheit zu bagatellisieren, gerät er nicht bloß mit sich selbst in Widerspruch, sondern erweist den Südtirolern und den Trentiner den denkbar schlechtesten Dienst. So einfach darf man es sich doch nicht machen.

Der Präsident des Regionalausschusses beteuert, daß die Region kaum einen effektiven Beitrag zur Lösung der Südtirolfrage leisten könne.

Wir sind uns bewußt, daß diese Lösung in erster Linie auf höherer Ebene gefunden werden muß. Die Region könnte aber unseres Erachtens auch einen Beitrag des guten Willens leisten, zum mindesten im Sinne eines Appells zur Beschleunigung der Verhandlungen. Diese Absicht hat, wenn die Vereinbarungen des Koalitionsabkommens einen Sinn haben sollen, Anfang 1965 bestanden.

Heute besteht sie zu unserem Bedauern nicht mehr. Der Regionalausschußpräsident zumindestens scheint an einer raschen Lösung wenig interessiert zu sein.

Präsident Dalvit weiß, daß die Südtiroler Volkspartei dem vom Regionalausschuß ausgearbeiteten Begehrensantrag in allen wichtigen Punkten zugestimmt hat. Der Regionalausschuß hat es trotzdem nicht für notwendig gefunden, den Antrag dem Regionalrat vorzulegen.

Wir haben nach der Bildung dieses Regionalausschusses eine abwartende Haltung angekündigt. Wir haben keine vorgefaßte Opposition betrieben. Diese abwartende Haltung hat bis zur Stunde wenig Früchte getragen. Wir werden daher unser weiteres Verhalten an geeigneter Stelle überprüfen müssen.

Die SVP ist an einer Wirtschaftsplanung interessiert. Sie befürwortet eine solche. Sie verweist aber mit allem Nachdruck darauf, daß die Planung der wirtschaftlichen Entwicklung

in Südtirol im Sinne des Pariser Vertrages die Förderung der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung des deutschsprachigen Bevölkerungsteiles im Auge behalten muß, wobei die Interessen der Italiener der Provinz selbstverständlich in gleichberechtigter Form gewahrt werden müssen. Die im Pariser Vertrag garantierte Autonomie ist ja eine Territorialautonomie. Weil es eben um die wirtschaftliche und soziale Entwicklung dieser Bevölkerung, und zwar der gesamten Bevölkerung geht, muß diese Planung von der Verwaltung der Provinz und zwecks Koordinierung im Einvernehmen mit den übergeordneten Instanzen vorgenommen werden.

Die Südtiroler wünschen auch die industrielle Entwicklung in ihrem Gebiet, um der dort ansässigen gesamten Bevölkerung Brot und Arbeit zu sichern. Wir sind nicht grundsätzlich gegen die Ansiedlung von Staatsbetrieben, doch muß diese im Einvernehmen mit der Provinzverwaltung erfolgen.

Die Fraktion der SVP vermißt auch in der diesjährigen Bilanz der Region eine Planung auf weite Sicht mit der Herausarbeitung von Schwerpunkten, auf welche sich die öffentliche Hand besonders tatkräftig einsetzen mußte.

Abschließend müssen wir noch einmal auf den Wiedersinn dieser Region aufmerksam machen, die angeblich zum Schutz der Südtiroler geschaffen wurde, in welcher aber die Bilanz auf alle Fälle vom Innenminister genehmigt wird, gleichgültig ob wir als Mehrheit der Provinz Bozen uns dabei der Stimme enthalten oder gegen die Bilanz stimmen. Wir erinnern daran, daß die regionale Bilanz selbst dann vom Innenminister gebilligt wird, wenn nicht nur die Mehrheit der Regionalratsabgeordneten einer Provinz, sondern auch die Mehrheit des

gesamten regionalen Parlamentes ihr die Zustimmung verweigert.

Die regionale Bilanz wäre vom regionalen Parlament allerdings genehmigt, wenn ihr auch die Vertreter der Südtiroler Bevölkerung zustimmen wollten. Diese Zustimmung können wir aber auf Grund der aufgezeigten unerfreulichen Entwicklung nicht geben.

(Signor Presidente, signore colleghe e signori colleghi! Le basi dell'autonomia del Sudtirolo sono fissate dall'accordo di Parigi, stipulato tra l'Italia e l'Austria il 5 settembre 1946. Questo accordo garantisce alla popolazione dell'odierna provincia di Bolzano l'esercizio di un potere legislativo e di un potere esecutivo autonomo regionale.

Lo scopo, per cui questa autonomia regionale venne assicurata, è esattamente fissato nell'accordo stesso. L'autonomia deve servire a preservare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca.

Questa determinazione dello scopo del trattato venne esplicitamente riaffermata nella Risoluzione dell'ONU dell'ottobre 1960, approvata anche dall'Italia.

Lo spirito e lo scopo dell'autonomia per il Sudtirolo sono dunque fondamentalmente diversi dalla concezione di autonomia, che il Presidente regionale e i suoi collaboratori manifestano di avere. Nell'amministrazione autonoma essi vedono più o meno soltanto una sede per il reperimento e la spartizione dei fondi.

L'obbligo assunto dall'Italia nell'accordo di Parigi per la concessione di un'autonomia al Sudtirolo attende tuttora di essere adempiuto. A prescindere dall'attuazione dell'accordo di Parigi, un'autonomia regionale di tal genere costituirebbe anche il mezzo migliore per la riappacificazione e la convivenza dei diversi gruppi

linguistici nella provincia stessa. L'autonomia, desidero ripeterlo e sottolinearlo energicamente, avvantaggia tutta la popolazione del Sudtirolo sia i Sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, che gli Italiani. Ripetiamo formalmente l'assicurazione, che, nella nuova autonomia, gli Italiani troveranno comprensione per i loro interessi.

La direzione della SVP, nella sua decisione presa in seguito al termine dei lavori della Commissione dei 19 il 21 maggio 1964, ha stabilito: « La Commissione non ha corrisposto alla richiesta di creazione di una regione a sè stante per il Sudtirolo, avanzata dai Sudtirolesi sulla base della lettera e dello spirito dell'accordo di Parigi. Nello sforzo di raggiungere un accordo, i membri appartenenti al gruppo etnico tedesco si sono dichiarati pronti a conservare l'attuale struttura autonoma regionale, a condizione, che alla provincia di Bolzano fossero trasferiti tutti i poteri autonomi legislativi e amministrativi, che sono essenziali al progresso culturale, economico e sociale dei Sudtirolesi ». Noi Sudtirolesi in quel giorno, con questa decisione, abbiamo manifestato una predisposizione al compromesso, per raggiungere un accordo, la quale non ci è stata facile. Fino ad oggi non possiamo contare su una simile predisposizione al compromesso dall'altra parte. Qualora essa dovesse farsi aspettare ancora a lungo, ci riserveremo in futuro la nostra libertà di azione.

Concordiamo con l'opinione, sostenuta nell'accordo di coalizione dei quattro partiti di governo del gennaio 1965, la quale afferma, che il problema del Sudtirolo da anni, direttamente o indirettamente, getta la sua ombra sulla vita economica, sociale e politica della Regione.

Concordiamo anche con la preoccupazione per la situazione tesa nella Regione e per

i danni sempre maggiori derivanti alla popolazione della Regione del ritardo nella realizzazione delle più volte auspiccate riforme delle attuali strutture, preoccupazione espressa nel voto del Governo regionale del 3 novembre 1965.

Ora, quando il Presidente del Governo regionale in questo dibattito sul bilancio preventivo si è visto indotto, in contrasto con gli accertamenti ufficiali del suo governo, a minimizzare eufemisticamente la situazione e il malcontento nella Regione, non solo egli cade in contraddizione con se stesso, ma presta anche il peggior servizio possibile ai Sudtirolesi ed ai Trentini. Non si può davvero semplificare la cosa fino a questo punto.

Il Presidente del Governo regionale asserisce, che difficilmente la Regione potrebbe portare un contributo effettivo alla soluzione del problema del Sudtirolo.

Sappiamo tutti, che questa soluzione si deve trovare in primo luogo nelle alte sfere. Tuttavia, a nostro parere, anche la Regione potrebbe offrire un contributo di buona volontà, perlomeno nel senso di un appello ad affrettare le trattative. Qualora le convenzioni dell'accordo di coalizione abbiano un significato, questa intenzione è nata sul principio del 1965.

Purtroppo oggi essa non esiste più. Il Presidente del Governo regionale, almeno, sembra avere poco interesse a una rapida soluzione.

Il Presidente Dalvit sa che la SVP ha approvato in tutti i punti importanti la mozione di voto elaborata dal Governo regionale. Tuttavia il Governo regionale non ha ritenuto necessario sottoporre la mozione al Consiglio regionale per l'approvazione.

Dopo la formazione di questo Governo regionale noi abbiamo annunciato una posizione preconcepita. Finora questa posizione di

attesa ha portato pochi frutti, perciò dovremo esaminare il nostro atteggiamento futuro in sede opportuna.

La SVP è interessata a una programmazione economica e la appoggia, ma sostiene anche con la massima energia, che la programmazione dello sviluppo economico nel Sudtirolo, secondo lo spirito dell'accordo di Parigi, non deve perdere di vista le esigenze dello sviluppo culturale ed economico del gruppo etnico di lingua tedesca, pur salvaguardando naturalmente, parità di diritti, gli interessi degli Italiani della provincia. Infatti l'autonomia garantita nell'accordo di Parigi è un'autonomia territoriale. Poiché si tratta proprio dello sviluppo economico e sociale di questa popolazione, e cioè del complesso della popolazione, questa programmazione deve essere intrapresa dall'amministrazione della provincia e, al fine di una coordinazione, di concerto con gli organi di superiore istanza.

Anche i Sudtirolesi desiderano lo sviluppo industriale nel loro territorio, per assicurare pane e lavoro alla popolazione ivi residente. Non siamo nemmeno contrari per principio all'insediamento di aziende di Stato; tuttavia esso deve avvenire di concerto con l'amministrazione provinciale.

Nel bilancio della Regione di quest'anno il gruppo consiliare della SVP lamenta anche la mancanza di una programmazione a lunga scadenza, contenente l'elaborazione di punti di polarizzazione su cui il potere pubblico dovrebbe intervenire con particolare energia.

Concludendo, ci vediamo costretti a richiamare l'attenzione sul controsenso di questa Regione, che dovrebbe esser stata creata a tutela dei Sudtirolesi e in cui, tuttavia, il bilancio viene approvato in ogni caso dal Ministro degli interni, senza tener conto del fatto, che noi, in qualità di maggioranza della provincia di Bol-

zano, ci asteniamo in proposito dal voto o diamo voto contrario al bilancio. Ricordiamo anche, che il bilancio regionale viene approvato dal Ministro degli interni anche dopo che non solo la maggioranza dei consiglieri regionali di una provincia, ma anche la maggioranza complessiva di tutto il Parlamento regionale hanno negato la loro approvazione.

Il bilancio regionale verrebbe in ogni caso approvato dal Parlamento regionale, qualora anche i rappresentanti della popolazione Sud-tirolese volessero dare ad esso la loro approvazione. Questa approvazione non possiamo però darla, in base allo sviluppo non soddisfacente che abbiamo denunciato.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, non c'è bisogno penso della dichiarazione di voto per conoscere quale è l'intendimento politico del M.S.I., in quanto il mio atteggiamento era stato ormai pronunciato e preannunciato nel corso della discussione generale.

Dissi già in quella occasione che il mio voto sul bilancio non poteva essere altro che voto negativo, voto negativo che aveva doppio significato: significato politico e significato economico.

Veramente, on. Presidente, avevo atteso, nel corso della sua risposta ai vari interventi, di vedere quali idee nuove o quali argomenti lei avesse potuto contrapporre a quella che era stata una impostazione non soltanto mia, ma anche svolta da altri colleghi.

Orbene, on. Presidente, ho trovato e ho visto come mai altre volte lei aveva fatto, quanto sia facile eludere i problemi quando

essi esistono, perché è stato costante preoccupazione della on. Giunta quella di non rispondere alle tesi affacciate, volta a volta con un motivo diverso. La S.V.P. proponeva una tesi e l'on. Presidente ha risposto con il ribaltare la tesi. Ha creato il principio della reversibilità delle tesi politiche l'on. Presidente con il partito di lingua tedesca. Quando la tesi era avanzata dal cons. Jenny non si rispondeva, perché al cons. Jenny tanto non occorre rispondere. Per il cons. Ceccon vale lo stesso principio, in quanto è antiautonamista, si dice. Per cui è evidente che scopo e preoccupazione costante è stato quello di non affrontare i problemi che qui dentro si sono posti. Da un punto di vista politico debbo anche far notare, on. Presidente, come lei abbia, dal suo punto di vista, giustamente tolto ogni dubbio, ogni possibilità di credere che una posizione dovesse essere assunta da questa Giunta regionale nei confronti del grande problema, che è quello della nostra pacifica convivenza. Lei ha subito precisato nella risposta che la Giunta non avrebbe comunque assunto atteggiamento alcuno di fronte alle proposte varie, che qui dentro si erano avanzate. Quindi agnosticismo e agnosticismo pieno di fronte al grande problema politico, agnosticismo che non può essere smosso dagli inviti a voti o altri appellativi del genere. Per quello che riguarda l'aspetto economico del bilancio già mi sono pronunciato, on. Presidente. Trovo strano che in un'epoca di programmazione, che indubbiamente avviene millenni dopo le programmazioni attuate nel celeste impero, si senta il dovere in provincia di Trento e in provincia di Bolzano di rovesciare quelli che sono i motivi conduttori e i concetti ispiratori della programmazione nazionale.

Non v'ha dubbio che essa ha di scopo la movimentazione economica, industriale del mezzogiorno d'Italia, perché si era trovato

arretrato esso proprio per l'aver posseduto una economia agricola, che non poteva affatto competere con l'economia industriale del nord.

Noi nel nostro bilancio, strumento primo della nostra politica, abbiamo attuato il concetto inverso, perché proprio sposiamo la causa di una politica agricola, a tutto detrimento dello sviluppo di una politica industriale.

Dovrei dire che mai come il bilancio attuale si son presentati tanti capitoli « per memoria », ed io sarei lieto se la memoria potesse essere confermata solo per una scritturazione, per un documento economico. Il guaio è che alla memoria dei capitoli corrisponde la presenza « per memoria » di diversi assessori che compongono la Giunta. È senza dubbio un assessore « per memoria » il responsabile della economia industriale, il quale trae conforto alla sua impotenza proprio dalla convinzione radicale che qualora ci fossero bisogno o si presentassero possibilità di intervento in quel settore, la solidarietà della Giunta sarebbe tutta quanta per lui. È indubbiamente assessore « per memoria » il responsabile alle finanze regionali, che soltanto entro quel ristretto limite del ripерimento dei fondi si vede confinato, ed è senz'altro « per memoria » l'assessore responsabile al turismo, perché non può operare in quanto la Regione ha volontariamente, prima di lui, prima che egli entrasse, volontariamente abdicato a una politica del turismo per le note impostazioni di ordine etnico.

È assessore « per memoria » anche l'assessore responsabile alla previdenza sociale, perché si trova ad amministrare, senza possibilità ulteriore di intervento, un bilancio che a quell'altezza e con quella politica era stato portato dal suo predecessore.

E non ci sarebbero stati assessore « per memoria » se si fosse accolta la primitiva im-

postazione che fu a tutti nota, allorché si intrapresero tentativi di accordo sul piano del tripartito, quando si parlò, e ci fu speranza in molti, di assessorato alla programmazione e si disse che per attuare questa programmazione seria di carattere nostro ci doveva essere anche la corrispettiva creazione di un istituto finanziario, di un istituto economico che potesse dar vita, che potesse dar alimento e sostegno ad un programma di tale intervento. Questo lo si è accantonato, di questo non si è più parlato e ci si è trovati in presenza dopo con la nuova alleanza alla tradizionale politica, che la politica che ha sempre ottenuto il parere e il voto contrario di coloro che oggi invece la difendono. Anche per questi motivi economici, dico essenzialmente economici, squisitamente economici, il voto del M.S.I. al bilancio 1966 della Regione Trentino-Alto Adige non può essere che voto negativo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, a conclusione di questo dibattito non si può certo dire che la dialettica, che deve necessariamente sorgere in un dialogo tra l'organo esecutivo e l'esecutivo, sia venuta meno. Il controllo del Consiglio sul bilancio presentato dalla Giunta regionale per il 1966, e sulle linee che lo ispirano è stato attuato in maniera responsabile, ricca di contenuti, per cui ne deriva senz'altro prestigio ai nostri istituti autonomistici, i quali anche in questa occasione hanno dato prova di vitalità democratica.

I temi tipicamente di alto contenuto politico quali quello della questione altoatesina, quello concernente la programmazione, hanno

trovato ampio spazio nella discussione generale, come quelli più particolari e d'ordine politico-amministrativo, hanno avuto il loro giusto rilievo nella discussione sugli articoli di bilancio. Era pacifico che dai vari banchi della opposizione si facessero critiche alle impostazioni ed ai comportamenti della maggioranza. Le pregiudiziali politiche che naturalmente ci dividono, era logico ci dividessero prevalentemente anche sui problemi concreti, sia di natura politica che di natura prettamente amministrativa.

Sicuramente dai rilievi mossi non risulta affatto vera, reale, l'accusa di fallimento della Regione, di arretramento della stessa di fronte a nessun problema che tocchi le sue responsabilità. Già il Presidente della Giunta regionale in chiusura della discussione generale ha avuto modo di rispondere e a quelle risposte rinviamo al Consiglio. Le dichiarazioni del Presidente Dalvit e le sue risposte fatte a nome della Giunta rispondono all'attesa nella loro misura e lealtà.

Scaturisce dalle stesse una conferma dello spirito di collaborazione che anima le forze che compongono la Giunta regionale, e questo non soltanto perché difficili si presentano altri completamenti, che per un certo verso sono auspicabili e auspicati, ma anche soprattutto perché prevalgono fra i partiti che collaborano in Giunta gli obiettivi e le valutazioni comuni rispetto alle differenze peculiari proprie di ciascuna forza politica.

L'attuazione degli impieghi assunti dalla Giunta precisati per il 1968 con questo bilancio, nel rispetto degli accordi programmatici, consoliderà questo incontro dal quale non potrà che nascere un bene per la comunità regionale tutta.

Il governo regionale dovrà, sostenuto dalla sua maggioranza e raffinato dalle critiche

valide e ragionevoli, provenienti dagli altri settori del Consiglio, dovrà proseguire nella sua azione, adempiendo i suoi impegni specie dando via a quelli più qualificati un governo di centro-sinistra, intendo alludere alla programmazione. Teniamo presente che è attraverso un accurato utilizzo di questo metodo di gestione del potere, di amministrazione della cosa pubblica, che si potrà far maturare una politica di sviluppo del nostro paese, della nostra Regione. Attraverso una rigorosa e svelta applicazione di ciò, potremo riaccendere in maniera ragionevole le speranze e le attese delle popolazioni della Regione a qualsiasi gruppo etnico appartengano, in un avvenire migliore, avvenire che, anche se non sarà conseguito subito e globalmente, dovrà però rappresentare un lucido impegno, un preciso obiettivo e un fermo proposito della Giunta regionale in tutti i suoi settori di intervento e in tutte le sue manifestazioni di studio e di attività.

L'essere fedeli ad un tale metodo rappresenta ormai un fatto di costume e anche per questo, in questa direzione, non si potrà e non potremo transigere.

Su questi temi sarebbero stati utili più convinti suggerimenti da parte delle minoranze. Suggerimenti che, e ove ci sono stati, peccano delle ostinate pregiudiziali a valutare in maniera oggettiva i comportamenti del governo regionale. Ciò anche questa volta è avvenuto.

Non da parte del P.C.I., i colleghi che qui lo rappresentano pur subendo le pressioni di una realtà che si muove, hanno, e non potevano fare diversamente, fatto rilievi ed accenni di critica serrata a tutto e a tutti, negatrice di ogni realtà positiva.

In ciò è ancora una dimostrazione che la nozione di libertà propria del P.C.I. non è la nostra, ma è quella che si riduce alla « ve-

rità » di partito, quella del P.C.I.

Non da parte del P.L.I., il quale ha sì svolto considerazioni valide per certi riflessi ma sulle quali non possono non farsi riserve di fondo, se guardiamo all'atteggiamento loro nel confronto di una strutturazione regionale del nostro paese, strada nella quale, la nostra autonomia potrà sostanzialmente valorizzarsi, e per la quale se siamo autonomisti convinti ed interessati dobbiamo batterci, ma anche per una diversa posizione dell'assetto sociale, che non nego a cuore del P.L.I. quanto a noi, ma sul quale differiamo nel metodo essendo la loro visione più ancorata a modelli conservatori, latini o mediterranei, più che a posizioni di un moderno liberalismo.

Non dal M.S.I. ci poteva venire un sostegno, quando sappiamo fra l'altro, che da quella parte il nostro governo è considerato malgoverno se non fosse altro perché questo tipo di governo in Regione come a Roma, come nei più grandi comuni, è fatto apposta, secondo loro, per consegnare l'Italia al comunismo.

Al sen. Carbonari dirò soltanto e con rincrescimento, per quello che la sua persona ha rappresentato per me e il mio gruppo, che non è proprio con atteggiamenti qualunquistici quali i suoi che si porterà avanti la comunità regionale.

Ai colleghi della S.V.P. voglio sottolineare come anche in occasione di questo bilancio da parte loro sia stata portata in questo Consiglio la sofferenza della questione altoatesina, sofferenza che è più nostra di tutti noi che nella vita reale della regione.

Molignoni ha sviluppato in proposito anticipazioni, ipotesi di lavoro.

Di fronte a queste posizioni noi diciamo che se cambiamenti hanno da venire e sono fuori delle nostre immediate possibilità, devono avvenire, dovranno verificarsi senza che

contemporaneamente si impoverisca — fin che duri questo status istituzionale —, la dinamica impressa dalla Giunta regionale in forza delle attuali responsabilità delle quali è investita.

La discussione ha fatto in via di massima giustizia delle vuote accuse di trentinismo inteso in senso deteriore quale forza ostruzionistica contraria a un diverso assetto della vicenda regionale.

La S.V.P. rimane, a quanto pare, ferma su posizioni che, secondo noi, perdurando troppo a lungo, nuocerebbero alla crescita della nostra comunità: si ostina a percorrere una strada che, a parere nostro, riteniamo non la migliore ai fini di affrontare le esigenze reali della vita regionale sia a Trento che a Bolzano.

Ciò non dovrebbe essere, data l'esistenza di stati d'animo che non dico siano da vedere quale base di compromessi su materie che anche noi siamo convinti non siano compromissibili, ma sono stati d'animo che significano una attesa razionale, sono un'offerta di mano tesa timida ma che da noi non è sottovalutata. Questi stati d'animo penso non saranno disattesi. I discorsi sul voto degli accordi quadripartiti sono attuali.

Della Regione avete fatto un falso bersaglio, il bersaglio più facile.

Oltre noi c'è lo Stato e quello ha la sua competenza e le sue responsabilità. Il Governo nazionale ha assunto recentemente la sua posizione, ha precisato i suoi impegni che non possiamo mettere in dubbio vengano attuati ove pensiamo alla ideologia e alla tradizione dei partiti che formano quel governo.

Noi abbiamo riconosciuto certi limiti storici nei nostri comportamenti.

L'avv. Odorizzi ha fatto riconoscimenti e precisazioni oneste in base alle quali non certo possiamo essere accusati che questi limiti siano stati il frutto di meditati propositi

di nuocere alla causa della questione etnica.

Che una svolta debba avvenire tutti ne siamo convinti, ma occorre che si arrivi con volontà e metodo e quanto prima sarà, meglio sarà. Per intanto si lavori, si operi, si manifesti in maniera incisiva la presenza del Governo regionale.

Perché ciò sia assicurato il mio gruppo darà voto favorevole al bilancio presentatoci.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich habe als Grundlage meiner Ausführungen das Südtirol-Problem genommen und ich muß es auch als Grundlage meiner Stimmerklärung nehmen. Der Herr Präsident Dalvit hat am Dienstag in einer vollkommen unbefriedigend, ausweichenden und negativen Form dazu Stellung genommen. Er hat mit vagen Andeutungen das bestätigt, was ich eingehends gesagt hatte. Er hat eine Beileidserklärung an die Südtiroler ausgesprochen und seine Hände in Unschuld gewaschen. Das Südtirol-Problem geht ihn nichts an. Es ist paradox, daß wir Südtiroler die Bauern in einem Schachspiel seine sollen, das in unserem Namen gerührt wird. Es widerspricht auch den Erfordernissen, den Wünschen, den sozialen und wirtschaftlichen Notwendigkeiten der Provinz Bozen, und zwar nicht nur der deutschen Volksgruppe, der österreichischen Volksgruppe, sondern auch der italienischen und der ladinischen Gruppe. Herr Präsident Dalvit hat diese Beileidserklärung noch durch einen Meister der Gutachten und einen der prominentesten Totengräber unserer Autonomie, den Herrn Odorizzi, untermauern lassen. Ja, Herr Präsident, wir sind nicht im Jahre Null, wir

sind im Jahre minus 18 der Region. Geben Sie es zu, stellen Sie es fest! Sie können es nur feststellen, wenn Sie einmal die Bevölkerung der Provinz Bozen näher befragen, wenn sich einmal mit ihr näher unterhalten, und ohne Rücksicht Ladinier, Italiener und Südtiroler befragen würden, also die Leute, die Tag für Tag, Stunde für Stunde beisammen sind und sich nichts sehnlicher wünschen als einen befriedigenden Abschluß der Südtirolfrage. Das ist aber in Trient uninteressant. Sie haben uns erklärt, daß Sie hier nicht die Möglichkeiten dazu hätten. Ich bin der Meinung, daß Sie wohl die Möglichkeiten hätten, daß Sie aber versuchen, diese Lösung möglichs lange hinauszuzögern. Das ist die Wahrheit, die ich aus Ihren Worten entnommen habe. Das ist eine klare Überzeugung, die man gewinnt, wenn man diese Politik sieht, die sich eigentlich damit begenügt, weiterzuwursteln und — wie der Kollege Bragaglia vom Gemeinderat in Bozen gesagt hat — die Risse zu übertünchen, die im Regionalgebäude immer breiter und sichtbarer werden, und die nicht nur die Südtiroler, sondern auch die Italiener aufzeigen, wobei die mutige und klare Stellungnahme des PSDI von Bozen als Beispiel dienen möge, aber auch die seinerzeitigen Stellungnahmen von Menapace und anderen. Sehen Sie, Sie haben uns bestätigt, es sei alles in Ordnung, die deutsche Volksgruppe sei ja durch den Herrn Raffener vertreten; ich sehe aber die Wertschätzung, die Sie dieser Vertretung beimessen, in dem Assessorat, das Sie dem Herrn Raffener übergeben haben. Sie haben also folglichweise die richtige Vorstellung davon; offenbar sehen Sie darin die Zukunft oder vielleicht eher die Vergangenheit. Und wenn Sie mir noch gestatten, Herr Präsident, wollte ich sagen, daß mir, als Sie am Dienstag, wie man so gut auf deutsch sagt, Ihre « Watschen » ausgeteilt haben, ein

Gleichnis eingefallen ist. Sie werden die Südtiroler Geschichte nicht kennen, weil ich gesehen habe, daß Sie die Trentiner Geschichte auch schlecht kennen, aber vielleicht kennen Sie das Sauschloß bei Bozen. Das Sauschloß bei Bozen ist bekannt, weil die Mannschaft, die dort einmal eingeschlossen war, die letzte Sau über die Mauern hinuntergeworfen hat, um zu zeigen, wie gut es ihr gehe. Hinter Ihrer watschenfreudigen Fröhlichkeit vom Dienstag glaube ich die Angst und die Unsicherheit zu sehen, die Sie selbst in diesem Schloß der Region befällt: Und da wirft man eben die letzte « Sau », die man hat, hinaus! Man will zeigen, daß man noch andere, vielleicht « programmierte Säue », auf Lager hat. Sie wissen selber, wie schwierig, wie wacklig die Situation dieser Region schon ist und deswegen weiß ich genau, wem Sie diese « Sau » hinwerfen. Sie hoffen, daß die SVP, zumindest durch eine Stimmenthaltung, Ihnen noch eine Zeitlang das Weiterwursteln ermöglichen werde. Ich habe gehört, daß schon einige die Hand nach einem Stück von dieser « Sau » ausgestreckt haben. Man wird sich da vielleicht, fürchte ich, nähern. Solch Möglichkeiten liegen in der Luft. Es wäre jedoch nur bedauerlich. Die Volkspartei — deren Fraktion ich schon seit einer Weile nicht mehr angehöre — hat sehr oft die Taktik den strategischen großen Zielen geopfert und die Zweideutigkeit, die ich jetzt aus ihren Worten entnommen habe, ist keine Beruhigung, weder für die Südtiroler Bevölkerung noch vermutlich für Sie. Er wäre für Sie schon ein großer Erfolg, Herr Präsident, wenn Sie die Stimmenthaltung der Südtiroler Volkspartei gewinnen könnten. Ich als Sozialdemokrat kan Ihnen diese Freude aber machen. Ich bin der Meinung, daß die Festung auch nach dem Hinauswerfen dieser letzten « Sau » nicht

stärker werden wird, sondern daß die Risse immer größer werden und daß die Bevölkerung der Provinz Bozen zur Erkenntnis kommen wird, daß nur durch die Schaffung und die Erreichung einer echten Regionalautonomie für Südtirol, Südtirol in seiner ethnischen Vielfalt erhalten werden kann. Das ist meine Überzeugung als Südtiroler, als Sozialdemokrat und als echter Verfechter einer friedlichen Entwicklung Südtirols. Meine Stimmabgabe kann deshalb, um jede Mißdeutung zu vermeiden und nicht in die Fehler des Herrn Abgeordneten Volgger zu verfallen, nur eindeutig negativ sein.

(Signor Presidente, signore e signori! Nelle mie dichiarazioni mi sono basato sul problema sudtirolese e devo fare altrettanto nella mia dichiarazione di voto. Martedì il Presidente Dalvit ha preso posizione su questo problema, ma in una forma del tutto insoddisfacente, elusiva e negativa. Egli ha confermato con vaghi accenni tutto ciò su cui io mi sono soffermato esaurientemente, egli ha espresso cioè le sue condoglianze ai sudtirolesi e se ne è lavato le mani. Il problema sudtirolese non gli interessa. È paradossale che noi sudtirolesi rappresentiamo le pedine in una partita a scacchi che viene giocata in nostro nome. Ciò è in contrasto anche con le esigenze, i desideri e le necessità sociali ed economiche della provincia di Bolzano, e non soltanto del gruppo etnico tedesco, cioè del gruppo etnico austriaco, ma anche del gruppo italiano e del gruppo ladino. Il Presidente Dalvit ha fatto poi rafforzare queste condoglianze da un maestro della perizia ed uno dei più importanti becchini della nostra autonomia, dall'avv. Odorizzi. Sì, signor Presidente, ormai non siamo più all'anno zero, siamo all'anno 18 sotto zero della Regione. Lo ammetta, lo constati anche Lei! Lo potrà con-

statare soltanto se interrogherà più attentamente la popolazione della provincia di Bolzano, se si intratterrà con essa interrogando senza riguardi ladini, italiani e sudtirolesi, la gente dunque che giorno per giorno, ora per ora, vive insieme e non desidera di meglio che una soddisfacente soluzione del problema sudtirolese. Tutto ciò invece non ha a Trento alcun interesse. Lei ci ha dichiarato di non aver la possibilità di risolvere il problema. Il mio parere è invece che Lei questa possibilità la avrebbe, ma che tenta invece di procrastinare una soluzione. Questa è la verità ed io la ho tratta dalle Sue stesse parole. Questa è una convinzione che si ricava osservando una politica che si accontenta di andar avanti nel solito tran tran e, come ha detto il collega Bragaglia nel Consiglio comunale, di dare una mano di bianco alle crepe che diventano sempre più larghe e più visibili nell'edificio della Regione.

Esse non sfuggono ai sudtirolesi ma neanche agli italiani: ne sia esempio la coraggiosa e franca presa di posizione del PSDI di Bolzano, ma anche le dichiarazioni a suo tempo fatte da Menapace e da altri. Veda, Lei ci ha confermato che tutto è in ordine, perché il gruppo tedesco è rappresentato dal collega Raffeiner: posso però constatare quanto Lei valuti questa rappresentanza dell'assessorato che ha assegnato all'avv. Raffeiner. Di conseguenza Lei si fa della questione un giusto quadro: è chiaro che Lei vi vede il futuro o forse meglio il passato. E se permette, signor Presidente, volevo dirLe ancora che martedì, mentre Lei distribuiva, come si dice in tedesco, i suoi «schiaffi» morali, mi è venuto in mente un paragone.

Lei non conosce la storia del Sudtirolo perché ho constatato che Lei conosce male anche quella del Trentino, forse conoscerà però il Castel del Porco vicino a Bolzano. Questo

castello è noto perché gli occupanti, stretti da assedio, buttarono giù dalle mura l'ultimo porco per dimostrare che avevano provviste da buttar via. Dietro la sua allegria intenta a distribuire schiaffi morali mi sembra di vedere la paura e l'insicurezza che La assalgono nel castello regionale: ed allora si butta fuori l'ultimo «porco» rimasto. Si vuol dimostrare che si hanno ben altri «porci programmati» a disposizione. Lei sa bene quanto sia difficile ed insicura la situazione della Regione e perciò so benissimo a chi Lei vuole buttare il suo «porco». Lei spera che la SVP, almeno con un'astensione dal voto, Le permetta di continuare ancora un po' nel solito tran-tran. Ho sentito che già molti hanno teso la mano per prendere un pezzo di questo «porco» e temo che in questo caso le posizioni si avvicineranno: possibilità del genere sono già nell'aria.

Ma sarebbe soltanto un peccato. La SVP, al cui gruppo non appartengo da un po' di tempo, ha molto spesso sacrificato la tattica ai grandi fini strategici e l'ambiguità, che affiora nelle sue parole, non è tranquillizzante né per la popolazione sudtirolese né probabilmente per Lei stesso. Sarebbe per Lei un grande successo, signor Presidente, se potesse ottenere dalla SVP un'astensione. Come socialdemocratico non posso però darLe questa soddisfazione. Io sono dell'avviso che la fortezza non diventerà più sicura neanche dopo aver buttato dalle mura quest'ultimo «porco»; anzi le crepe continueranno ad ingrandirsi e la popolazione della provincia di Bolzano riconoscerà che soltanto creando ed ottenendo una vera autonomia regionale per il Sudtirolo, questo potrà conservarsi nella sua molteplicità etnica. Di questo sono persuaso come sudtirolese, come socialdemocratico e come vero sostenitore di di un pacifico sviluppo per il Sudtirolo. Il mio voto non potrà perciò, per evitare ogni falsa

interpretazione e per non cadere negli errori del cons. Volgger, che essere negativo.)

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Raffener.

RAFFEINER (T.H.P.): Ich habe um das Wort zur Stimmabgabeerklärung gebeten, weil ich den Eindruck habe, daß man von mir eine solche Erklärung erwartet. Und so möchte ich einen Gedanken aussprechen, den ich schon öfters bei andere Gelegenheit ausgesprochen habe, nämlich, daß nach meiner Ansicht die Geheimabstimmung mit der Stimmabgabeerklärung in einem unhaltbaren Widerspruch steht. Es hat keinen Sinn, eine Stimmabgabeerklärung zu machen und dann hinzugehen und eine geheime Stimme abzugeben. Die Geheimabstimmung verliert jeden Sinn, wenn der einzelne Abgeordnete jedesmal erklären muß, in welchem Sinne er wählt. Wenn bei den politischen Wahlen der Wähler, der aus der Kabine kommt, jedesmal erklären müßte, wie er gewählt hat, dann wird man sagen, die geheime Wahl hat keinen Sinn. Aus diesem Grund gebe ich heute und werde ich auch in Zukunft, wie andere Male, niemals bei Geheimabstimmungen eine Erklärung zur Stimmabgabe geben.

(Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto, perché ho l'impressione che ci si aspetti da me appunto una dichiarazione. Vorrei così esprimere un pensiero che ho spesso fatto presente in altra occasione, e cioè quello che a mio parere la votazione a scrutinio segreto è in contraddizione insostenibile con la dichiarazione di voto. Non c'è senso nel fare una dichiarazione di voto e dare poi un voto segreto. La votazione a scrutinio segreto perde ogni

significato se ogni consigliere deve dichiarare come voterà. Se alle elezioni politiche il votante che esce dalla cabina dovesse dichiarare ogni volta come ha votato, allora si direbbe che il voto segreto non ha alcun senso. Per questa ragione non faccio oggi né farò in futuro, come non ho mai fatto, alcuna dichiarazione di voto quando la votazione è a scrutinio segreto.)

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Allora prego i signori consiglieri di rimanere ai loro posti. Si distribuiscono le schede per la votazione. Si vota per provincia, iniziamo con la provincia di Bolzano.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Provincia di Bolzano:

Votanti 23 - maggioranza richiesta 13

6 sì

3 no

14 schede bianche;

Provincia di Trento:

Votanti 21 - maggioranza richiesta 14

18 sì

3 no.

Non avendo raggiunto la maggioranza prescritta all'art. 73, il bilancio verrà inviato al Ministro dell'Interno.

La seduta è tolta. Il Consiglio viene riconvocato a domicilio.

(Ore 18.15).

